

## CMVI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

|   | PAG.         |
|---|--------------|
| <b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .   | 37714        |
| <b>Congedo</b> . . . . .  | 37668        |
| <b>Disegni di legge:</b>  |              |
| (Approvazione da parte di Commissioni<br>in sede legislativa) . . . . .   | 37669        |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .   | 37713        |
| (Deferimento a Commissioni) . . . . .   | 37668        |
| (Presentazione) . . . . .   | 37670, 37695 |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .   | 37669        |
| <b>Disegni di legge (Discussione):</b>  |              |
| Approvazione ed esecuzione dei seguen-<br>ti Accordi conclusi a Roma, fra l'Ita-<br>lia e la Svizzera, il 5 novembre 1949:<br>a) Accordo addizionale all'Accor-<br>do commerciale del 5 ottobre 1947;<br>b) Protocollo di pagamento; c) Scam-<br>bi di Note. (1645) . . . . . | 37671        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 37671        |
| Variazioni allo stato di previsione della<br>entrata, a quelli della spesa di vari<br>Ministeri ed al bilancio dell'Ammi-<br>nistrazione dei monopoli di Stato<br>per l'esercizio finanziario 1951-52<br>(primo provvedimento). (2639). . . . .                               | 37672        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 37672        |
| PESENTI . . . . .   | 37672        |

PAG.

**Disegni di legge (Seguito della discussione):**

|   |       |
|---|-------|
| Stato di previsione dell'entrata e stato<br>di previsione della spesa del Mini-<br>stero del tesoro per l'esercizio finan-<br>ziario 1952-53 (2503); Stato di pre-<br>visione della spesa del Ministero<br>delle finanze per l'esercizio finanzia-<br>rio 1952-53 (2504); Stato di previ-<br>sione della spesa del Ministero del<br>bilancio per l'esercizio finanziario<br>1952-53 (2510); Provvedimenti per<br>lo sviluppo dell'economia e l'incres-<br>cimento dell'occupazione. (2511). . . . . | 37672 |
| PRESIDENTE . . . . .  | 37672 |
| CORBINO, <i>Relatore per la spesa</i> . . . . .   | 37672 |
| NOVELLA . . . . .   | 37672 |
| SABATINI . . . . .  | 37677 |
| RICCI GIUSEPPE . . . . .  | 37682 |
| LONGONI . . . . .   | 37690 |
| MINELLA ANGIOLA . . . . .   | 37691 |
| MARABINI . . . . .  | 37695 |
| CERAVOLO . . . . .  | 37698 |
| BARBIERI . . . . .  | 37700 |
| GUADALUPI . . . . .   | 37705 |
| POLANO . . . . .  | 37708 |
| BUCCIARELLI DUCCI . . . . .   | 37714 |
| TRUZZI . . . . .  | 37714 |
| GORINI . . . . .  | 37717 |
| TROISI . . . . .  | 37718 |
| RIVERA . . . . .  | 37720 |
| FRANZO . . . . .  | 37723 |
| CARONIA . . . . .   | 37726 |

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

|   | PAG.         |
|---|--------------|
| <b>Proposte di legge:</b>   |              |
| (Annunzio) . . . . .  | 37669        |
| (Deferimento a Commissioni) . . . . .   | 37668        |
| <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>                                       |              |
| PRESIDENTE . . . . .  | 37670        |
| SPIAZZI . . . . .   | 37670, 37671 |
| JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .             | 37670        |
| ZERBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> . . . . .              | 37671        |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b> | <b>37669</b> |
| <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>                              | <b>37727</b> |
| <b>Sul processo verbale:</b>  |              |
| LOZZA . . . . .   | 37668        |

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

LOZZA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Non mi è stato possibile ieri prendere la parola a nome mio e del mio gruppo per associarmi alla commemorazione di Maria Montessori. Avrei voluto ricordare che, al di fuori e al di sopra di una discussione critica che si possa fare sul suo metodo, vale oggi ricordare che in ogni parte del mondo Maria Montessori ha acceso l'amore per l'infanzia, ha aperto scuole, ha dato modo a tutti gli uomini di avvicinarsi in modo migliore all'infanzia, all'educazione.

È per questo che oggi non ci inchiniamo reverenti alla sua memoria.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Breganze.

(È concesso).

**Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

« Rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, per l'esecuzione dei suoi programmi assistenziali, durante il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1950 » (2692) (Con parere della IV Commissione);

*alla II Commissione (Affari esteri):*

« Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'Assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite » (Approvato dal Senato) (2690) (Con parere della IV Commissione);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifiche al regolamento per i biglietti di Stato approvato con regio decreto-legge 20 maggio 1935, n. 874, convertito nella legge 23 dicembre 1935, n. 2393 » (2691);

*alla VI Commissione (Istruzione):*

senatore CARMAGNOLA: « Soppressione delle Casse pensioni autonome in funzione presso il Politecnico di Torino ed altre Università ed Istituti di istruzione superiore » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2686) (Con parere della IV Commissione);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

FASCETTI e GERMANI: « Provvedimenti finanziari per gli enti di riforma che operano fuori del territorio della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa del Mezzogiorno) » (2681) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

*alla II Commissione (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Francia, concluso a Pa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

rigi il 4 novembre 1949 » (*Approvato dal Senato*) (2687) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2688) (*Con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere, il 20 giugno 1950 » (*Approvato dal Senato*) (2689) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

CAPALOZZA ed altri: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 2161 e dell'articolo 2163, n. 1, del Codice civile » (2684) (*Con parere della III Commissione*);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

NOCE LONGO TERESA ed altri: « Applicazione della parità di diritti e della parità di retribuzioni per un pari lavoro » (2678) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

REPOSSI e FASSINA: « Interpretazione dell'articolo 5, comma primo, della legge 27 maggio 1949, n. 260, contenente disposizioni in materia di ricorrenze festive » (2682) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

BIANCO ed altri: « Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2683) (*Con parere della IX Commissione*).

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso:

« Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'aeronautica » (2346-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame.

#### Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, l'VIII Commissione (Trasporti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e la circolazione, appro-

vato con regio decreto 8 dicembre 1933, numero 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione » (1921) (*Con modificazioni*);

« Modifica al comma quinto dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1949, n. 40, contenente provvedimenti a favore degli assuntori delle ferrovie dello Stato » (2512);

« Norme speciali per la ricostruzione del naviglio di cabotaggio » (2608) (*Con modificazioni*).

A sua volta la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato — in un unico testo coordinato — il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 18 marzo 1947, n. 281, concernente l'istituzione dell'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (520-139) e la proposta di legge di iniziativa del deputato Sullo: « Ampliamento del comprensorio di attività dell'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (2626).

Ha, inoltre, approvato il disegno di legge: « Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi concernenti il Ministero dei lavori pubblici, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-141).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Geuna:

« Modifica dell'articolo 152 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, contenente disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (2695).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cinciari Rodano Maria Lisa, per la contravvenzione di cui agli articoli 2 e 54 del regolamento affissioni e pubblicità del comune di Roma (*affissione di manifestini senza autorizzazione*). (Doc. II, numero 433);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

contro il deputato Scarpa, per i reati di cui agli articoli 414 e 612 del Codice penale (*istigazione a delinquere e minaccia grave*) (Doc. II, n. 434);

contro il deputato Bellavista, per la contravvenzione di cui all'articolo 33 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*inosservanza delle norme sulla circolazione stradale*) (Doc. II, n. 435);

contro i deputati Calasso e Ingrao per i reati di cui agli articoli 57, 112 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 436).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Presentazione di disegni di legge.**

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro di presentare i disegni di legge:

« Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile »; 2697

« Abolizione della ritenuta del 5 per cento sul residuo netto della pensione di cui all'articolo 3 del regio decreto 11 gennaio 1923, n. 85 ». 2696

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge di iniziativa del deputato Spiazzi. La prima è la seguente:

« Stato giuridico e nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2470).

L'onorevole Spiazzi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SPIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema di uno stato giuridico dei sottufficiali è ben noto alla Camera, poiché si trascina da due lustri e qui da ben quattro anni insoluto. Sono stato costretto a presen-

tare questa proposta di legge perché risolvere con urgenza questo grave problema risponde ad uno dei nostri più sacri doveri.

Dell'argomento abbiamo trattato in ordini del giorno, me ne sono occupato nella mia relazione al bilancio della difesa per l'esercizio 1951-52, e ho anche presentato una interpellanza. Ho ricevuto promesse ed assicurazioni, ma sono rimaste sempre parole vane. Quindi ho dovuto rompere gli indugi perché questo problema si imponesse. Esso è conosciuto dall'intera nazione e sono certo che tutti i settori si uniranno con me affinché questa proposta di legge abbia immediata approvazione per sollevare i sottufficiali, che sono il nerbo delle nostre forze armate, dallo stato di umiliazione in cui vivono. Pertanto raccomando che questa proposta di legge sia presa in considerazione ed approvata con la massima urgenza. Mi riservo di illustrarla dettagliatamente quando la discuteremo nel merito.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime qualche riserva. Esso ha da parecchio tempo in esame la questione che riguarda lo stato giuridico e le nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, questione ben più complessa di quel che non appaia dai due articoli costituenti la proposta di legge Spiazzi.

LOZZA. Sempre il primo della classe è il Governo!

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La questione ha richiesto notevoli studi. Non è poi che non siano state prese in considerazione le sollecitazioni dell'onorevole Spiazzi e di tutti gli altri onorevoli parlamentari, ma il tempo richiesto da questi studi ha posto il Ministero nella condizione di non poter presentare il disegno di legge assai prima. Per altro, il disegno di legge è di imminente presentazione alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spiazzi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge di iniziativa del deputato Spiazzi è la seguente:

« Aumento dei soprassoldi di medaglia al valore militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine militare d'Italia » (2567).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

L'onorevole Spiazzi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**SPIAZZI.** Tutti sanno che i soprassoldi di medaglie al valor militare sono così irrisori che diventa azione quasi più umiliante per chi li dà, che per chi li riceve. Pensate alla vedova con dei figli a carico, la quale va a riscuotere alla fine del mese 25 lire per una medaglia al valore meritata dal marito in combattimento, dove ha sacrificato la vita per la patria, e poi ditemi se questo trattamento non è umiliante! Tanto varrebbe abolirlo e lasciare alle medaglie il puro valore morale se, così facendo, non si venissero a colpire i più poveri, ai quali è doveroso dare invece un aiuto sensibile. So che il Governo si dibatte in difficoltà finanziarie gravissime, ma tenga presente che se si vuole davvero una sicura rinascita del paese, accanto alla ricostruzione delle cose materiali, bisogna procedere, di pari passo, alla rivalutazione e ricostruzione dei valori morali.

Anche per questa proposta di legge chiedo l'urgenza, perché si tratta di un problema che da oltre quattro anni attende di essere risolto.

È stato presentato in tal senso, fin dal 1949, un ordine del giorno firmato da ben 52 parlamentari di tutti i settori, i quali hanno compreso la necessità di rivalutare il soprassoldo perché sia dato finalmente un premio che non umili chi lo riceve.

Venticinque lire al mese per un decorato al valore sono un'irrisone, quando si pensa che per recarsi a riscuoterle ne occorrono quaranta e forse di più per il tranvai e, per giunta, i decorati debbono sostare delle ore in fila davanti allo sportello, in umiliante e snervante attesa, per ritrarle! Ripeto «venticinque lire» onorevoli colleghi, che corrispondono a circa venti centesimi di una volta; ed il Governo si è reso conto di tale miseria, tanto è vero che ha disposto di corrispondere trimestralmente questi soprassoldi.

Se il Governo non risolverà sollecitamente questo problema, dimostrerà veramente una grande miopia psicologica! Scusatemi, onorevoli colleghi, questo sfogo che mi viene imperioso dal cuore e perdonatemi se, qualche volta, ascolto il suo impulso generoso, esprimendolo con spinta vivacità.

Concludo ricordando che pure questo problema è vivamente sentito da tutta la nazione e da ogni settore politico. Confido quindi che anche questa proposta di legge sarà, presa in considerazione e chiedo per essa l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**ZERBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio.** Il Governo, pur con le consuete riserve, specie di carattere finanziario, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Spiazzi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949: a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note. (1645).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: «Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949: a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato); che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

## ART. 1.

Sono approvati i seguenti accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949:

- a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947;
- b) Protocollo di pagamento;
- c) Scambi di Note.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli accordi suddetti.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

## ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 15 novembre 1949.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento). (2639).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (primo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge (V. *Stampato n. 2639*).

(Sono approvati tutti gli articoli, da 1 a 6)-

PESENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Debbo fare un rilievo a nome anche del mio gruppo, non sulla sostanza delle variazioni di bilancio proposte, ma circa il sistema, molte volte deprecato, di presentare delle variazioni che alterano notevolmente il bilancio precedentemente presentato al Parlamento o da quest'ultimo già approvato. Ciò si ripete troppo spesso, nonostante i rilievi più volte fatti.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari e del disegno di legge

recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per illustrare alla Camera, brevemente, a completamento della mia relazione scritta sullo stato di previsione del Ministero del tesoro, la nota di variazione allo stato medesimo che è stata presentata dal ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro nella seduta di ieri l'altro.

Si tratta di alcuni provvedimenti di spese, e corrispondente copertura per l'entrata, che sono maturate nell'intervallo compreso fra la preparazione del bilancio e la data in cui il bilancio stesso è venuto in discussione alla Camera.

Per evitare che si potessero fare note di variazioni successive all'entrata in vigore del bilancio, il ministro del tesoro ha voluto chiedere l'autorizzazione del Parlamento a modificare le cifre dello stato di previsione. Queste modifiche concernono per 16 miliardi e 500 milioni di lire la parte effettiva delle spese, con la copertura corrispondente per un previsto maggior gettito di 16 miliardi e 500 milioni dell'imposta complementare, dell'imposta di registro, dei diritti di dogana e di quelli marittimi; per sei miliardi concerne l'autorizzazione di spesa, o meglio la somministrazione, autorizzata dalla Camera con la legge votata ieri, per il fondo finanziamento dell'industria meccanica che entra nella categoria del movimento dei capitali e che trova la sua copertura in altra apposita voce del movimento dei capitali del bilancio concernente la stampa dei biglietti da 100 e 50 lire che dovranno essere emessi lungo l'esercizio 1952-53.

Sembra quindi opportuno che, quando discuteremo i capitoli del bilancio ai quali si riferisce questa nota di variazione, le cifre corrispondenti debbano essere rettificata in base al documento ultimamente presentato dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novella. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione dell'onorevole Pella sulla situazione economico-finanziaria del paese non manca qua e là di qualche accenno all'estrema limitatezza delle posizioni raggiunte in rapporto alle reali esigenze del paese ed alle posizioni conquistate da altri paesi. Questi accenni non impediscono però la solita va-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

larga di valutazioni ottimistiche. In sostanza il Governo dà e pretende un giudizio positivo sulla sua opera, perché rifiuta le responsabilità della situazione economica lasciata dal fascismo e perché chiede un giudizio sull'opera iniziata e compiuta da esso. Possiamo essere d'accordo con un solo aspetto di questo criterio di giudizio seguito dal Governo, sull'aspetto cioè che concerne la necessità di sottolineare le gravi condizioni economiche e sociali in cui il fascismo ha lasciato l'Italia.

Dobbiamo però ricordare che la vita economica italiana è ancora oggi determinata dagli stessi gruppi dirigenti che la determinavano sotto la dittatura fascista. Da questo punto di vista consideriamo che vi è una continuità assoluta nella responsabilità della situazione generale in cui si trova l'Italia.

D'altra parte, se è giusto che il Governo chieda che si tenga conto delle condizioni concrete in cui si è trovato agli inizi della sua opera, bisogna anche tener presente che per giudicare il Governo occorre vedere come esso ha saputo tener conto della situazione reale in cui ha cominciato ad operare. La situazione concreta è un elemento essenziale per la determinazione dell'orientamento politico, e noi crediamo che proprio da questo punto di vista la gestione economico sociale dell'attuale Governo sia un fallimento; e questo proprio perché a nostro avviso l'attuale Governo non ha saputo trovare, nella drammatica situazione in cui si è trovato e si trova il paese, lo slancio e gli orientamenti necessari per la sua rinascita.

Il Governo ci mette di fronte a una serie di dati statistici generali che fissano dei confronti con il 1938 e con il 1945. Io non credo che l'attuale Governo possa arrogarsi l'esclusiva dell'opera compiuta nel periodo che va dal 1945 al 1948: in questi anni vi sono stati altri Governi, con altri orientamenti e con un'altra politica economica e sociale, che a nostro avviso corrispondevano assai di più alle esigenze della situazione generale. Bisogna quindi partire, per dare un giudizio, dal 1948. Anche a partire da questa data il Governo ci presenta cifre ottimistiche: aumento dell'attività industriale, aumento dell'attività agricola, dei commerci, del reddito nazionale, generale e *pro capite*, e dei consumi.

Questo è il bilancio generale che ci presenta il ministro Pella nella sua relazione economico-finanziaria. Io ritengo che sia necessario insistere ancora nel rilevare le incertezze del valore dei dati statistici che ci vengono forniti: so che altri mi hanno preceduto in questa osservazione critica, ma

ritengo opportuno e necessario insistere su questo rilievo; prima di tutto perché queste cifre vengono utilizzate con troppa sicurezza non solo dai propagandisti dei partiti governativi, ma anche da esponenti autorevoli del Governo; secondariamente perché forse, insistendo, si riuscirà ad ottenere qualche cosa di meglio circa la metodologia dell'Istituto centrale di statistica.

Voglio recare qualche esempio e più precisamente sulla valutazione della produzione industriale. Qui ci si serve di un numero di produzioni che è assolutamente insufficiente per dare un quadro esatto della situazione e che è assolutamente inadeguato a quello suggerito dall'O. N. U., soprattutto se si tien conto della vasta gamma di produzioni industriali del nostro paese. Ci si basa inoltre su una produzione industriale che non va al di sopra del 30 per cento della produzione industriale complessiva e i settori meno rilevati sono proprio il meccanico e l'alimentare, vale a dire i più importanti agli effetti della valutazione. E bisogna aggiungere che i due terzi circa dei prodotti inclusi nella valutazione sono prodotti specifici dell'industria monopolistica che, come è notorio, è la meno sensibile alle congiunture sfavorevoli.

Il segreto che si tiene sulla metodologia statistica dipende da una convenzione internazionale, ma si esagera tenendo un eccessivo conto dei cosiddetti segreti d'ufficio. Noi riteniamo che il metodo statistico possa essere reso molto più pubblico di quanto non sia adesso e questo ai fini d'un maggior controllo e d'una maggiore democratizzazione di questa importante branca dell'attività nazionale.

Facendo questi rilievi, noi non vogliamo contestare che vi siano stati dei miglioramenti nel settore dell'industria, del commercio o dell'agricoltura. Siamo disposti ad accettare anche per esatti questi dati. Quello che a noi importa è però di mettere in rilievo che cosa significano questi dati per il popolo italiano, per la maggioranza del popolo italiano, che cosa significano queste percentuali di aumento per reddito nazionale generale *pro capite* e dell'aumento dei consumi che coincidono con l'aumento della produzione in generale. Che cosa significano per il popolo italiano, per la maggioranza del popolo italiano, per i lavoratori italiani? Questo è il punto su cui mi voglio intrattenere, anche in relazione alla mia qualità di dirigente sindacale.

Voi dite che la produzione industriale e quella agricola sono in aumento, che le attività commerciali si sono sviluppate, che sono aumentati i consumi ed il reddito nazionale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

generale ed individuale. Il guaio è che la grande maggioranza del popolo italiano non trova nei fatti, nelle condizioni essenziali effettive della sua esistenza, nessuna rispondenza con queste valutazioni ottimistiche generali che voi date; il guaio è che un confronto delle condizioni di vita effettive della grande maggioranza del popolo italiano con la situazione del 1948 non mette in rilievo nessun sostanziale cambiamento, nessun sensibile miglioramento. Questa è la situazione reale che risulta da un confronto, non di cifre statistiche, ma di condizioni reali di esistenza.

E d'altra parte questa contraddizione fra le vostre medie generali, fra le vostre percentuali generali, risulta da un esame più accurato delle vostre stesse statistiche, di certi aspetti di esse che sono presi troppo poco in considerazione dal Governo, dai ministri e dai parlamentari che tengono a sottolineare e a riaffermare l'avanzata dell'economia nazionale. Credo che sia opportuno invece insistere su questi aspetti, sia pure statistici, che vengono forniti da fonte ufficiale e che sono trascurati nelle valutazioni governative, e trascurati quest'anno assai più di quanto non fossero trascurati nelle relazioni degli anni scorsi.

Che cosa risulta dalle cifre ufficiali sull'andamento della disoccupazione? Che da 1 milione e 875.000 disoccupati del 1949 siamo passati a 1.938.000 nel 1950; ciò vuol dire che siamo di fronte ad un aumento della disoccupazione. Che cosa si può dire sulla situazione dell'occupazione? Nel campo industriale avevamo, nel 1948, 2.402.000 occupati, nel 1951, siamo a 2.391.000 di occupati. Siamo cioè ad una diminuzione dell'occupazione nel settore industriale. Nel settore dell'artigianato il fenomeno è identico: siamo passati dai 218 mila occupati del 1948 ai 214 mila del 1951. Nell'agricoltura l'occupazione è passata da 4.261.000 unità nel 1948 a 4.095.000 nel 1950. Siamo quindi di fronte ad una netta diminuzione dell'occupazione operaia ed a un netto aumento della disoccupazione operaia.

Quanto ai salari, essi sono di fatto rimasti stabili dal 1948 ad oggi. Vi sono stati movimenti in avanti in qualche settore, stabilità in altri, in qualche altro (come nel caso dei manovali comuni dell'industria) un arretramento, la perdita di un punto nei confronti del 1948. Non si può dire che stiano meglio i ceti commerciali e quelli impiegatizi, se vogliamo dare un senso alle cifre che si riferiscono ai fallimenti. Sono cifre note, che però credo che debbano essere riesaminate e valu-

tate più precisamente nei confronti del 1948. Dal 1948 al 1951 i fallimenti sono aumentati del 500 per cento.

Si sottolineano i depositi fiduciari nelle casse postali. Perché non si tien conto del fatto che i pegni sono passati da 375 mila, per due miliardi e 215 milioni, nel terzo trimestre del 1948, a un miliardo 365 mila, per 7 miliardi 253 milioni, nel terzo trimestre del 1951? Perché non si valuta il significato profondo di queste cifre che denotano un peggioramento sensibile delle condizioni di vita dei ceti impiegatizi e dei ceti professionisti.

L'andamento dei prezzi nel settore agricolo dimostra infine una perdita effettiva di tutti coloro che sono interessati in modo diretto nella produzione agricola.

Queste sono cifre, questi sono dati che hanno una origine ufficiale, ma che quest'anno sono stati esclusi da una sia pur minima seria considerazione.

Di fronte a questi fatti, onorevoli colleghi, (e qui vengo al motivo del mio intervento), viene spontanea, veemente, direi, una domanda: se è vero (come voi affermate) che siamo di fronte ad uno sviluppo dell'attività industriale, agricola e commerciale e ad un aumento dei consumi e del reddito nazionale, chi è che ha beneficiato di questi aumenti? Chi ha avuto più reddito? Chi è che ha potuto consumare di più? Se è vero, come voi dite, come risulta dalle vostre cifre statistiche, che il reddito *pro capite* sarebbe aumentato dal 1948 del 28 per cento, bisogna chiedersi: chi ha beneficiato di questo 28 per cento?

Questa è la domanda alla quale voi dovette rispondere se volete dimostrare che vi preoccupate delle sorti del popolo italiano.

Ci troviamo, invece, quando noi facciamo questa domanda, quando cerchiamo un dato statistico che possa dare un quadro il più possibile reale di come effettivamente siano stati distribuiti questi benefici, di questo aumento di reddito, ci troviamo, dicevo, di fronte ad un vuoto assoluto. Nessuna statistica governativa ci informa di questo dato. Abbiamo delle medie generali, delle percentuali generali di carattere quantitativo. Quando noi vogliamo sapere chi beneficia dei risultati di questo sviluppo della attività economica, chi ha consumato di più, allora la statistica ufficiale tace.

Tuttavia siamo riusciti ad avere un dato, un dato estremamente significativo e che riguarda l'andamento dei profitti industriali. Questo dato ci dice che i profitti industriali sono saliti dal 1948 al 1951 del 50 per cento,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

passando da circa 442 miliardi a circa 650 miliardi nel 1951. Ed è notorio anche, per le dimostrazioni che hanno dato qui alcuni miei colleghi, che questi aumenti sono stati ottenuti soprattutto nelle grandi industrie monopolistiche.

Voi, dunque, denunciate un aumento della produzione e questo aumento della produzione non si è tradotto né in un aumento della occupazione operaia, né in un aumento dei redditi reali dei lavoratori. L'aumento della produzione si è tradotto esclusivamente in un aumento dei profitti, e ciò significa che l'aumento della produzione si è avuto esclusivamente con l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori occupati. E tutto questo avviene in un paese che ha 2 milioni di disoccupati, che sono permanentemente in cerca di lavoro! Noi siamo, perciò, non di fronte a un miglioramento delle condizioni di vita generale del popolo italiano, ma ad un peggioramento delle reali condizioni di vita della grande maggioranza del popolo italiano. Questo significa che voi avete accentuato tutte le differenze di classe già esistenti nel paese, ed avete aggravato tutte le sperequazioni nella distribuzione del reddito a favore dei ceti privilegiati. Ciò significa che voi avete sostanzialmente continuato la politica tradizionale fascista a favore dei gruppi dominanti dell'economia italiana. Questo indirizzo, che ha avuto naturalmente le sue conseguenze e i suoi riflessi negativi anche nel campo politico e sindacale con l'accentuazione dei contrasti, delle divisioni e delle lotte, ha avuto delle gravi conseguenze anche sullo stesso sviluppo della situazione economica del paese.

Basando l'aumento della produzione sul maggiore sfruttamento dei lavoratori, voi avete posto dei limiti inesorabili alle effettive capacità di sviluppo della nostra industria e della nostra agricoltura, perché avete bloccato tutte le possibilità di sviluppo del mercato interno e quindi tutte le possibilità di una reale, sana e continua dilatazione della nostra vita economica.

Il Governo non può vantare in nessun caso di aver dato alla nostra economia nazionale il massimo possibile di sviluppo. La sua politica è stata anzi, nonostante certe apparenze, un elemento di freno, di stagnazione e di crisi. Tutto questo spiega come alle vostre cifre ottimistiche corrisponda nel paese la smobilitazione di parte delle nostre industrie, la inutilizzazione di gran parte dei nostri impianti industriali ed una situazione di crisi permanente o saltuaria in molti settori

della nostra industria e della nostra agricoltura. È vero: il Governo ha cercato di superare la limitazione del mercato interno da esso stesso provocata con dei finanziamenti a certe esportazioni verso i paesi occidentali. Esso ha così confermato di avere un certo disprezzo verso il mercato interno e di sopravvalutare quello estero. Nello stesso tempo, esso ha imposto al commercio con l'estero dei limiti artificiali, di carattere politico, che tendono all'esclusione dei nostri traffici nei paesi a democrazia popolare e socialista, dei limiti cioè che hanno tolto ai nostri scambi con l'estero una gran parte delle loro effettive possibilità di espansione e di utilità al paese.

Per provare la sua posizione positiva di fronte alle esigenze di sviluppo della nostra economia, il Governo esalta la sua politica di investimenti civili. Non vogliamo qui ripetere tutte le critiche che sono state già fatte sulla reale entità di questi investimenti, sulla loro limitatezza in rapporto alle esigenze e sulle scarse garanzie che ci sono per la loro effettiva realizzazione. Credo necessario sottolineare, invece, che gli investimenti pubblici già realizzati e quelli progettati seguono, in generale, una linea di sviluppo privatistico, che è senza discriminazioni delle attività realmente produttive da quelle puramente speculative, in modo che da questi investimenti risultano sensibilmente agevolate anche le attività speculative.

Siamo inoltre di fronte a dei movimenti finanziari artificiali. Si detraggono possibilità di investimenti da un settore di produzione in favore di un altro settore senza mutare per nulla la situazione generale reale e si prendono a certi settori mezzi di investimenti, possibilità di investimenti più grandi di quelli che si danno. Con la stessa legge che noi abbiamo in discussione, noi vediamo stanziare 15 miliardi per crediti alla piccola e media industria, mentre si toglie ad essa con il famoso 4 per cento la somma di circa 35 miliardi. Questi sono alcuni aspetti concreti, reali della vostra politica di investimenti. Il solo settore da cui non si fanno detrazioni e nei confronti del quale vi è invece continuità e aumento di investimenti è quello del riarmo. Quando la C. G. L. L. propose nel 1949 il piano del lavoro, allo scopo di dare impulso a tutte le attività produttive e di dare effettivo avviamento alla soluzione del problema della disoccupazione, il Governo rispose di no, asserendo che il piano esigeva investimenti troppo elevati e ciò nonostante che la Confederazione del lavoro avesse dimostrato che il piano, dato il suo carattere net-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

tamente e ampiamente produttivistico, aveva, dopo un certo stanziamento iniziale, delle grandi possibilità di autofinanziamento.

Tuttavia, da allora il Governo ha aggiunto alle spese militari normali per la difesa più di 600 miliardi di lire e da allora abbiamo avuto anche le perdite delle alluvioni che sono dell'ordine di centinaia di miliardi, perdite che potevano essere evitate se si fosse dato inizio alle opere previste dal piano del lavoro e per le quali erano in gran parte già pronti i progetti preparati dagli stessi uffici governativi ma lasciati ad ammuffire negli archivi. Nessun avvenimento di politica internazionale ha dimostrato da allora il carattere difensivo delle spese militari straordinarie predisposte dal Governo; tutto dimostra, invece, che si tratta di somme spese a fondo perduto, sottratte per sempre agli investimenti produttivi e che hanno il solo obiettivo di contribuire alla preparazione di una nuova catastrofe mondiale.

In queste condizioni è evidente che le prospettive che il Governo prepara al paese sono delle prospettive di crisi economica e di crisi politica sempre più acuta. La minaccia della crisi economica di carattere ciclico batte alle porte e voi non avete il timore di dichiarare apertamente che fra i fattori più importanti di moderazione e di freno di questa crisi vi è la produzione bellica e il riarmo.

Qui bisogna lodare il coraggio delle vostre opinioni! Ma bisogna dire che si tratta di un coraggio che mette in piena evidenza le vostre colpe e le vostre responsabilità per il futuro del nostro paese del nostro popolo. Contro questo indirizzo noi lottiamo e continueremo a lottare con tutte le nostre forze. Voi dite che per risolvere la crisi economica e sociale che colpisce il nostro paese avete già dato dei colpi di piccone, che siete già sulla buona strada. Ebbene, quando noi sentiamo queste affermazioni fatte con tanta sicurezza, non possiamo fare a meno di giungere a queste conclusioni: o voi chiudete gli occhi per non vedere o siete diventati totalmente insensibili alle miserie e ai dolori che tormentano il nostro popolo. Ma perché voi, invece di parlarci con tanta insistenza e soltanto di medie generali di sviluppo della nostra industria e della nostra agricoltura, dei redditi nazionali e dei consumi, non vi soffermate di più e in particolare sui dati che indicano le condizioni di vita reale della grande maggioranza del nostro popolo? Di questi dati ve ne sono in abbondanza: ne esistono anche nelle statistiche ufficiali, anche

se diventano clandestine nelle relazioni governative. Intendo parlare dei dati che riguardano l'alimentazione, la situazione sanitaria, le abitazioni, l'istruzione e, insomma, tutte le condizioni essenziali di vita delle masse lavoratrici. Ma voglio aggiungere a questi dati qualche altra cifra che forse è meno nota, ma che è altrettanto estremamente indicativa. Sapete voi che gli italiani consumano in media un paio di scarpe ogni 3 anni e un cappotto ogni 33 anni? Che cosa significano queste cifre e che cosa indicano circa le condizioni di vita dei nostri bambini e dei nostri lavoratori? Che cosa indicano sulla situazione reale in cui si trovano le popolazioni del Mezzogiorno? Voi pensate forse che di fronte alle situazioni indicate da questi dati i vostri cosiddetti colpi di piccone possano servire effettivamente a qualche cosa? Ma come pretendete voi di nascondere questi fatti reali dietro delle medie generali che voi pubblicate nella vostra relazione generale?

La vostra politica non ha nessuna giustificazione. Vi sono dei problemi di quantità economica, ma vi sono anche dei problemi di qualità, che hanno un grande valore morale e sociale, ma che hanno anche un grande, ed in certi momenti decisivo, valore economico. Questi problemi ora battono alle porte e non si possono più ignorare.

Per migliorare la vita economica del nostro paese bisogna elevare le condizioni di vita del popolo lavoratore. Questo è quello che noi chiediamo, questo è quello per cui noi lottiamo. Non voglio insistere sui motivi generali e fondamentali della nostra opposizione, che voi conoscete e che si sintetizzano essenzialmente nell'esigenza di tonificare, di migliorare, di elevare il livello del nostro mercato interno attraverso l'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori, attraverso soprattutto il miglioramento dei salari, degli stipendi, delle pensioni, delle previdenze sanitarie e sociali in generale, in una politica massiccia di investimenti produttivi, con una diminuzione radicale delle spese inutili ed improduttive ed in particolare di quelle del riarmo.

*Una voce al centro.* Infatti in Russia non le fanno!...

NOVELLA. È un problema di proporzioni e di esigenza reale di difesa del paese.

Noi chiediamo la soppressione di tutte le spese straordinarie di riarmo che non rispondano a delle esigenze effettive di difesa del nostro territorio nazionale. Noi chiediamo un'espansione del nostro mercato in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

ternazionale attraverso un ristabilimento più completo, più deciso, più coraggioso dei traffici con l'Europa orientale.

Queste sono le linee generali che voi conoscete. Noi pensiamo che chi non segue questa via assuma delle grandi responsabilità di fronte al popolo italiano. Voi questa via non la volete seguire. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza governativa, state già pagando le conseguenze delle vostre posizioni. Voi pagherete sempre di più. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

**SABATINI.** Onorevoli colleghi, devo dire francamente che mi attendevo, su questo disegno di legge, una discussione più ampia di quella che si è svolta. Devo aggiungere che certe affermazioni che furono fatte nella discussione in Commissione credevo di trovarle maggiormente documentate dinanzi all'Assemblea, e pensavo di essere posto in condizione, eventualmente, di poter valutare queste affermazioni, in ordine alla responsabilità che ogni settore di questa Camera ha di fronte a questi provvedimenti, che il Governo ci ha proposto. Ho dovuto invece constatare che si sono ripetuti motivi generali di critica all'indirizzo dell'attività governativa, motivi dello stesso tipo di quello che un momento fa ci ripeteva l'onorevole Novella, secondo cui il Governo prosegue a torto su una strada di prevalente interesse per l'iniziativa privata, mentre poi — e potrebbe sembrare strano — da altre parti si rimprovera al Governo esattamente l'opposto. Proprio oggi, infatti, leggevo il giornale della Confindustria, dove ci si muove proprio l'accusa opposta, e si dice che la classe politica italiana, prevalentemente, continua a impostare questi problemi dello sviluppo della produzione e dell'attività economica con criteri di un interventismo statale eccessivo, e che essa non valuta sufficientemente le risorse, le funzioni e i compiti dell'iniziativa privata.

Mi rendo conto che siamo di fronte all'eterno problema del modo di considerare questi problemi economici, che riguardano l'indirizzo della produzione e che, di conseguenza, riguardano anche le funzioni dello Stato.

Debbo però dire che non posso essere d'accordo con l'appunto che è sollevato dalla sinistra, in ordine a questa impostazione politica; ma non posso, d'altra parte, essere nemmeno d'accordo con gli appunti che ci vengono da parte della Confindustria. Ritengo che, data la situazione concreta del nostro

paese, lo Stato non possa direttamente assumere funzioni di gestione di tutte le attività produttive, e che compito dello Stato sia invece quello di stimolare, di affiancare l'iniziativa privata e di predisporre le condizioni del suo maggiore sviluppo, di seguire con ogni attenzione soprattutto la congiuntura economica, la quale, in questo momento, presenta aspetti meritevoli della massima attenzione; ma non si può assolutamente pretendere che lo Stato, il Governo, gli uomini politici, debbano dirigere lo sviluppo industriale del nostro paese.

L'indirizzo di politica economica seguito in questi anni, nella sua sostanza, non può che essere approvato. Si potrebbero, eventualmente, nell'interesse di determinate categorie, muovere degli appunti, e uno degli appunti che potrebbero essere fatti è quello che la spesa non è stata sufficientemente veloce nella sua attuazione.

Questo, forse, è l'appunto più grave che può esser fatto all'indirizzo economico del Governo. Particolarmente oggi, in questo momento di congiuntura economica — posto in rilievo sia dal relatore, onorevole Corbino, sia dal ministro Pella nella sua relazione, sia dall'onorevole Tremelloni — che indica una tendenza al ribasso dei prezzi, penso che, se non si ponesse sufficiente attenzione al problema delle spese pubbliche, potremmo avere delle sorprese e delle conseguenze che non sarebbero certamente nell'interesse del paese e in particolar modo dei lavoratori, a cui mi sento in particolar modo legato; come rappresentante sindacale.

Perciò vorrei innanzitutto pregare il Governo di riporre molta attenzione nel seguire lo sviluppo della situazione economica, perché, da interventi anticipati o ritardati nelle spese pubbliche, potremo avere maggiori o minori vantaggi, se non addirittura delle remore e dei freni allo sviluppo delle attività produttive del nostro paese.

Non si può dire che gli uomini del Governo non abbiano avuto la sensazione esatta dei problemi sociali del paese: il problema della disoccupazione è sentito, avvertito dagli uomini che hanno oggi la responsabilità del Governo. Non si può però dire che sia altrettanto facile riuscire ad individuare i mezzi idonei per potere, non dico risolvere questo problema, ma per lo meno avviarlo in misura notevole alla soluzione.

Personalmente penso che questo problema della disoccupazione, esposto nelle cifre che vengono comunemente enunciate, non sia completamente definito.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Forse anche il metodo di rilevazione dei dati della disoccupazione avrebbe bisogno di una cura maggiore. In questi giorni, andando in giro per la propaganda elettorale, ho dovuto constatare che in alcune zone, particolarmente in certi comuni, si rilasciano con estrema facilità dalle amministrazioni comunali attestati di disoccupazione a categorie di persone, che nel passato, come ad esempio casalinghe, non venivano considerate negli elenchi della disoccupazione.

Quindi, non penso che nel nostro paese ci sia la disoccupazione denunciata dalle statistiche ufficiali. Ma ciò non significa che questo problema non sia grave e che esso, se proprio non può essere avviato a soluzione, debba essere attenuato con una permanente, pronta, tempestiva azione da parte del Governo. Non intendo naturalmente chiedere al Governo di prendere iniziative più vaste di quelle che ci sono state presentate. Di fatto, come volume di spesa pubblica — lo rilevava anche recentemente un articolista del *Corriere della sera*, che prevalentemente si occupa di problemi economici — noi abbiamo notevoli impegni di azione da parte del Governo; il che potrebbe, anzi, farci considerare se il Governo non sia giunto ad un limite, oltrepassando il quale potrebbe conseguire più inconvenienti che vantaggi.

Oltre alle impostazioni di bilancio, abbiamo questo disegno di legge, che viene a integrare l'impegno governativo. E non possiamo che essere soddisfatti di questa iniziativa, che si compone di una serie di interventi, su cui sarà opportuno soffermarsi. Ma, prima di scendere all'esame dettagliato di questi interventi, vorrei dedicare qualche osservazione a quanto viene affermato dagli organi della Confindustria.

La Confindustria lamenta, fra l'altro, che la classe politica del nostro paese non dedichi sufficiente attenzione alle soluzioni tecniche di questi problemi della economia nazionale. Non so se ciò corrisponda a verità. Ritengo che questi problemi della situazione economica siano seguiti da parte degli uomini di Governo e della maggioranza parlamentare con molta attenzione. I provvedimenti che vengono proposti sono sempre inquadrati nell'ambito di una situazione concreta.

Ma, poiché gli industriali lamentano che non è lasciato sufficiente campo alla loro iniziativa, in ordine allo sviluppo dell'attività produttiva, dico loro che rispetto alla possibilità di creare nuove occasioni di lavoro, una difficoltà nasce dalla loro stessa categoria, la quale non mi risulta che abbia una mentalità

rispondente ai doveri delle categorie degli imprenditori industriali degni di questo nome. Se si rivendica con tanta costanza e con tanta insistenza questa funzione dirigente, se la classe industriale vuole difendere, e difendere con una certa intelligenza, determinate prerogative, dovrebbe farsi promotrice, essa stessa, di soluzioni, e documentare con realizzazioni concrete la sua azione per la creazione di nuove possibilità di lavoro. In tal caso la classe politica si troverebbe nella condizione di dover constatare dei fatti, dai quali sarebbe incitata ad assecondare lo sviluppo delle capacità di iniziativa delle categorie industriali, in ordine alla soluzione del problema della disoccupazione.

Per quanto la Confindustria abbia in questi anni provocato anche convegni di studio a Torino e a Napoli in merito a questi problemi non mi risulta che poi si sia giunti a soluzioni o proposte concrete e, soprattutto, alla dimostrazione che da parte degli imprenditori italiani si sia fatto quanto era indispensabile per risolvere o almeno alleggerire questo problema.

Della disoccupazione non possono disinteressarsi le categorie industriali, perché, accentuandosi questo fenomeno, anzitutto diminuiranno le possibilità di consumo e quindi di produzione; inoltre, inevitabilmente, il problema si sposterà sul piano di una pressione politica sempre più forte, la quale, a sua volta, dovrà cercare la strada per dare sfogo a queste evidenti esigenze sociali. La nostra politica non sarebbe autentica e, soprattutto, non sarebbe rispondente all'interesse comune dei cittadini, se chiudessimo il nostro sguardo alla considerazione di queste necessità che promanano da chi non ha lavoro.

Penso che, se si vuol difendere l'economia del paese dai rischi conseguenti ad un eccessivo intervento dell'autorità di Governo, l'iniziativa privata debba operare in modo tale da suscitare negli stessi rappresentanti della classe politica le condizioni che si determinano naturalmente e che diano un certo affidamento per una maggiore occupazione di mano d'opera.

Perciò, io domando, la classe degli industriali italiani ha sufficientemente chiaro la importanza che ha la disoccupazione, anche dal punto di vista dell'interesse degli stessi imprenditori? Mi permetto di porre questo interrogativo e di dire a questa classe — che pure ha la sua particolare funzione, perché non ritengo che sia feconda una impostazione fondata su un eccessivo intervento dello Stato — che forse il problema non è stato valutato come meritava.

Forse ciò è dovuto anche alla mentalità di questa classe dirigente. La mentalità di questa classe dirigente forse è troppo poco seguita dall'opinione pubblica del nostro paese e oserei dire anche dai rappresentanti politici italiani.

In questa classe dirigente noi troviamo una mentalità che deve essere corretta, perché in essa predominano una eccessiva preoccupazione per l'interesse economico immediato. Non nego che vi debba essere questo interesse economico, ma esso non deve costituire una specie di caratteristica connaturata, che non consente di valutare i problemi, se non nell'ambito di quella impostazione, della preoccupazione e degli interessi economici.

Questo modo di concepire gli interessi economici da parte di queste categorie di persone, a lungo andare, si dimostra controproducente: infatti, questi imprenditori, non rendendosi conto della necessità di contribuire alla soluzione di questo problema, non fanno altro che concorrere a mantenere la situazione economica pesante come è attualmente.

Queste categorie sono estremamente suscettibili e pronte alla reazione non appena vengono toccate in qualche interesse particolare: ad esempio, con una diminuzione di tariffe doganali o con un intervento dello Stato in un particolare settore mediante contributi. Ebbene, queste categorie dovrebbero trasferire questa suscettibilità e questo spirito di reazione nella valutazione del problema della disoccupazione, dimostrando comprensione delle necessità sociali del nostro paese.

Da queste categorie ci è stato mosso un appunto, cioè che il Governo è ricorso ad una nuova forma di tributo, proporzionato alla quantità di salari che le categorie industriali corrispondono.

Questi imprenditori dimenticano che gli stessi uomini politici che adottano questi provvedimenti devono pur ad un certo momento trovare soluzioni possibili; non immaginarie, perché queste le lasciamo al piano Di Vittorio, anche se i comunisti continuano ad esaltarne ad anni di distanza, nonostante abbiano avuto nel loro congresso la chiara dimostrazione della sua inapplicabilità.

STUANI. Il suo piano è quello dell'allargamento della disoccupazione.

SABATINI. Non parlo di allargamento della disoccupazione. Sto dicendo, invece, che il Governo e gli imprenditori devono continuare a porre la loro massima attenzione su questo problema, che io considero uno dei più importanti del paese. Non sto qui allargando, come ha fatto il collega che mi ha

interrotto, la disoccupazione, sto soltanto sostenendo che si debbono offrire nuove possibilità di lavoro ai disoccupati.

Devo respingere l'affermazione che è stata fatta da alcuni giornali, secondo la quale il tributo che viene corrisposto sarebbe una tassa sui salari. Evidentemente i salari vengono presi come termini di conteggio; ma si tratta di un tributo simile a tanti altri già istituiti e che riguardano determinati servizi sociali, come ad esempio il contributo che va all'Istituto nazionale malattie, alla Cassa nazionale infortuni, all'assicurazione contro la tubercolosi e contro la disoccupazione, ecc.

In sostanza, non vengono tassati i salari; forse le sinistre hanno un interesse a dare questa impressione, perché questo loro comportamento si rivela continuamente in ogni provvedimento. È necessario chiarire questo equivoco. Questo è un tributo che viene riscosso in una forma particolare, ma viene richiesto agli industriali. Ora, qualcuno potrebbe porsi il quesito se fosse più opportuno riscuoterlo in un modo o in un altro, o se infine fosse opportuno richiederlo nella forma di aumento dei salari. Ma, in un paese che ha una percentuale di disoccupati come il nostro, il problema della disoccupazione non è mai distinto dal problema della politica economica, della politica monetaria, della politica dei prezzi, della politica dei salari. Né si può dire, come fanno i colleghi della sinistra, che si possa trovare una soluzione adeguata al problema, con una richiesta di aumenti di salari. La politica salariale in Italia investe tutto il quadro dell'equilibrio economico, e non credo che si possa ottenere una soluzione soddisfacente battendo la strada della richiesta di aumento dei salari. Il problema non può essere mai definitivamente concluso; è un problema che è sempre all'attenzione di coloro che direttamente si occupano di queste questioni. L'indirizzo salariale, poi, non può, in un paese come il nostro, essere scisso da una profonda preoccupazione dell'interesse dei lavoratori che non hanno possibilità di occupazione e di lavoro.

Allora, se questa è la situazione, quale è l'indirizzo salariale che noi dobbiamo seguire, per ottenere il massimo risultato nell'interesse dei lavoratori? Io ritengo che l'indirizzo da seguire sia quello di consentire il massimo del potere di acquisto dei salari e degli stipendi compatibile con il massimo di occupazione. La soluzione del problema non può essere posta in un termine solo, ma in questi due termini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

STUANI. Comprimmo le vendite non si potranno diminuire i costi!

SABATINI. Se un maggiore potere di acquisto è trasferito dal singolo a più persone, questo andrà a beneficio non solo dei lavoratori occupati, ma anche dei lavoratori per i quali si sono create nuove possibilità di lavoro.

A mio avviso, il problema dovrebbe essere impostato in questi termini, e ciò è dimostrato anche dal fatto che in un modo o in un altro lo Stato ha pur sempre dovuto occuparsi di questo problema della disoccupazione: o se ne è occupato con provvedimenti di assistenza, o con offerte di modeste possibilità di lavoro, oppure cercando di sviluppare gli investimenti per creare nuove occasioni di lavoro, quando i privati non le creano essi stessi, oppure — e si è giunti anche a forme di questo genere — prelevando una certa percentuale di reddito di impresa per destinarlo a un fondo diretto ad offrire ai lavoratori disoccupati nuove possibilità di lavoro.

Quindi, questa incidenza del 4 per cento non può essere valutata che in questa prospettiva. In questo senso, ritengo che si debba essere d'accordo con il Governo, e considerare questo provvedimento un atto di coraggio, se volete, un provvedimento impopolare, perché gli imprenditori — che non sentono che nella loro azione vi deve essere pure l'effetto di un servizio sociale — si lamenteranno e diranno che il Governo finisce per gravare sempre su di essi. Ma la professione dell'imprenditore comporta dei rischi, e l'imprenditore deve tener presente che un certo risultato dell'attività della sua impresa deve avere una finalità sociale, per quella visione di solidarietà sociale che deve improntare un governo che vuole soddisfare certi bisogni fondamentali della popolazione.

Quindi, ritengo che non si possano accettare le obiezioni fatte nei riguardi di questo tributo del 4 per cento.

E neanche è nel vero l'onorevole Novella, quando dice che da una parte noi proponiamo un provvedimento per concedere il credito alle piccole industrie e dall'altra ci riprendiamo il danaro destinato al credito — forse di più, dice l'onorevole Novella — in un'altra forma, con questo contributo del 4 per cento.

Anche questa è un'opera di redistribuzione sociale; prelevare dove vi è la possibilità, per creare nuove condizioni di sviluppo dell'attività produttiva. Se l'onorevole Novella avesse letto attentamente l'impostazione di questo provvedimento, avrebbe visto che questo cre-

dito è destinato al rinnovamento degli impianti, quindi allo sviluppo delle possibilità di lavoro, soprattutto per un settore che risente maggiormente della difficoltà di assestamento, cioè il settore metalmeccanico. Concedendo il credito alle piccole industrie per il rinnovamento degli impianti, noi daremo nuove possibilità di occupazione e di lavoro.

Questo vale anche per la richiesta dei salari, che l'onorevole Novella fa, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, per queste aziende. Se l'onorevole Novella sa che queste aziende hanno una situazione così pesante, non si spiega allora la richiesta di aumenti salariali.

NOVELLA. Noi chiediamo altre misure e agevolazioni.

SABATINI. Voi chiedete sempre, senza indicare in concreto come provvedere alla copertura per le vostre richieste. Questo è nel vostro metodo, perché effettivamente la vostra politica è più improntata alla preoccupazione di impressionare psicologicamente che di dimostrare economicamente la risoluzione dei problemi che proponete.

Non dico che questo provvedimento sia immune da difetti; ma quale provvedimento, dal punto di vista della situazione economica, non è attaccabile sotto qualche aspetto! Dico che dobbiamo dare atto al coraggio che ha avuto il Governo nel proporre alla Camera questo provvedimento, come attestazione di una volontà precisa di volere perseverare nella lotta contro la disoccupazione.

Dobbiamo giungere ora alla confutazione di un'altra affermazione, cioè questa: questi oneri che chiedete sui salari si trasferiranno in un aumento di prezzi.

Ciò non sempre accade, anzi, può darsi che l'obiezione dovrebbe riguardare un altro indirizzo. Noi applicheremo quest'onere del 4 per cento in una fase di congiuntura economica piuttosto pesante. Forse, qualche azienda si troverà nelle condizioni di avere un po' il fiato lungo, ma speriamo che questo sia un modo per recuperare determinati profitti, che sono stati realizzati negli anni precedenti, e che voi stessi, signori dell'estrema, avete denunciati. Una certa congiuntura favorevole nell'attività produttiva di certe aziende, dopo gli eventi della Corea, vi è stata e pensiamo sia ancora possibile recuperare quei profitti. Questo è anche uno dei motivi per cui l'applicazione di questo provvedimento è transitorio. Non credo che sia poi cosa dimostrata che questa impostazione si trasferirà in un aumento dei prezzi, proprio perché i prezzi hanno in questa particolare situazione econo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

mica una tendenza alla diminuzione, e non credo che basti un provvedimento di questo genere per dare senz'altro la spinta all'aumento dei prezzi.

La cosa è sempre più complessa, per quella interdipendenza di rapporto che v'è tra i prezzi dei diversi prodotti; quindi, non credo che basti questo per dire che ci sarà un aumento nei costi di produzione, che si trasferirà in un aumento dei prezzi. Può darsi che si determini una situazione di una certa pesantezza, ma non tale da essere insopportabile, soprattutto se gli imprenditori italiani si rendono conto che ormai siamo giunti ad una fase, in cui il risultato economico non deve e non può essere soltanto più frutto di capacità di speculazione, ma deve essere frutto anche di capacità imprenditoriale.

Non bisogna mai pensare di ottenere certi risultati, basandosi soltanto su determinate speculazioni che si pongono in atto in una situazione di congiuntura economica favorevole. Credo che questo sia un modo un po' strano di concepire l'attività dell'imprenditore. Bisogna che l'imprenditore si renda conto che l'espansione della produzione nel mondo moderno è determinata dalla capacità tecnica, dalla esatta impostazione produttiva, dalla esatta organizzazione, e questo è anche uno dei motivi per cui noi nell'interesse dei lavoratori stiamo accentuando e richiedendo che si valuti al massimo il problema della produttività; non per assecondare la tendenza degli industriali a ottenere il massimo risultato dalla manodopera impiegata, ma per poter creare le condizioni di un miglioramento effettivo delle condizioni dei lavoratori.

Quando parliamo di produttività non diciamo: fate lavorare di più, richiedete più sforzo, più fatica; intendiamo invece, dire: con lo stesso sforzo, con la stessa fatica, con una organizzazione più moderna e più razionale, più rispondente alle esigenze moderne della produzione si può ottenere un maggior risultato, e questo maggior risultato consente sostanzialmente la possibilità di determinare le situazioni economiche che permettono uno sviluppo ed un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori.

Se si vuole una impostazione di questo genere, essa richiede un tempo maggiore, ma è l'unica che dà garanzie effettive, perché quello della richiesta di aumenti, quando non si ha la sicurezza che la situazione economica delle aziende possa sostenerli, non è per nulla una garanzia.

Quindi, venendo ai diversi capitoli di questo provvedimento penso che si debba mettere in evidenza che vi sono alcuni di essi di notevole incidenza e di notevole importanza. Si è parlato prevalentemente dei provvedimenti relativi alle costruzioni di petroliere. Se un appunto possiamo fare al Governo in ordine ad un problema di questo genere, è che siamo purtroppo in ritardo. Qualcuno aveva detto: non possiamo continuare a sovvenzionare l'attività produttiva dei nostri cantieri, i quali sono antieconomici; continuando in questo modo, noi percorriamo una strada sbagliata, che porterà sempre lo Stato a sentirsi impegnato nell'attività produttiva di questi cantieri. In Commissione il nostro presidente rispose con molta competenza che la situazione economica, le condizioni attuali dell'organizzazione della produzione del nostro paese, non solo in questo settore, ma anche in altri, risentono di tutto un complesso di influenze di altri fattori, che portano lo Stato a doversi interessare di certe cose, che normalmente trascura. In Italia abbiamo maestranze, queste maestranze dobbiamo tenerle occupate o assisterle come disoccupate. Poi noi abbiamo, come nazione marinara, la considerazione della nostra situazione geografica, che deve portarci, come tutte le iniziative più intraprendenti e coraggiose, a mantenere in una certa efficienza la nostra marina mercantile, perché diventi uno sbocco per il paese così sovrappopolato come l'Italia. Poi non è detto che in certi momenti questo stesso problema dei cantieri, anche se continua a permanere con una pesantezza dei costi di produzione superiore a quella dei cantieri di altri paesi, non possa, nel mutamento delle situazioni economiche, della siderurgia da un lato e della messa in atto del piano Schuman dall'altro, ed eventualmente della revisione di tutta la posizione tributaria delle aziende di questo genere, che non possa, dicevo, svilupparsi una situazione produttiva più favorevole nell'ambito degli stessi cantieri navali.

Noi siamo quindi favorevoli, perché questo provvedimento, se anche comporterà un certo onere, finirà per colmare tutte quelle necessità di lavoro che vi sono nei nostri cantieri. Con 200 mila tonnellate che si costruiranno, noi avremo indubbiamente un certo respiro nella situazione di questi cantieri, che non sono ancora cantieri produttivi, che ancora non hanno potuto conseguire la loro messa a punto, ma che indubbiamente potranno essere incanalati verso questa strada

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

e potranno fruire anche eventualmente di un sollievo di oneri tributari.

La costruzione di navi non vuol dire, d'altronde, soltanto lavoro per i cantieri, ma vuol dire anche lavoro per gli artigiani, perché la nave è un po' come una casa, e quindi v'è tutto un complesso problema di arredamento.

Perciò io penso che questa sia una delle parti più importanti del provvedimento. Altrettanto si dica dei provvedimenti proposti per lo sviluppo e l'utilizzo del metano in Italia. Noi, importatori di materie prime, abbiamo tutto l'interesse a mettere queste fonti di energia in condizione di funzionare. Ciò è essenziale anche dal punto di vista della nostra siderurgia, che è indubbiamente uno dei settori decisivi della situazione economica del nostro paese. Non voglio dilungarmi di più in queste considerazioni.

Non oserei dire che oggi tutto è sereno nella situazione economica del nostro paese. Anche nel progettare i campi in cui possano utilmente essere impiegati i capitali con sufficiente garanzia di un risultato economico positivo, si appalesa qualche stato di incertezza.

Questa incertezza non deriva da noi, ma da tutto quel processo di assestamento che l'unione europea deve compiere. Ora, non so chi, in una situazione di questo genere, potrebbe dire di possedere la formula che possa veramente essere immune da difetti. Sono questi lodevoli tentativi, perché quando noi sviluppiamo la meccanizzazione dell'agricoltura e irrigiamo e tonifichiamo di più la nostra situazione economica nel settore industriale, quando cerchiamo di rendere più razionale l'utilizzo del metano, quando cerchiamo di mettere a disposizione delle piccole e medie aziende i mezzi per la loro migliore produzione, noi facciamo in definitiva gli interessi dei lavoratori.

Queste piccole e medie aziende sono un po' le aziende del futuro, perché le aziende in cui si realizzano le migliori situazioni economiche non sono le grandi, dove v'è sempre una certa burocratizzazione, come si è riscontrato anche negli altri paesi, ma sono le piccole e le medie aziende, quando riescono a dotarsi di più razionali impianti. Noi facciamo, dunque, in tal modo anche gli interessi dei lavoratori, perché se l'economia è depressa, se l'economia è pesante, se noi abbiamo condizioni di produzione non impostate con sufficiente razionalità, veramente possiamo dire di non avere garanzie per il futuro.

Noi riteniamo quindi di potere approvare questo provvedimento del Governo, non senza sottolineare l'atto di coraggio e soprattutto di volontà decisa che esso rappresenta, di migliorare le condizioni di lavoro nel nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Pie-raccini, ultimo iscritto a parlare, ha dichiarato di rinunziarvi, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Basile, Cuttitta e Sciaudone:

« La Camera,

non ritenendo sia giusto far gravare sugli ex combattenti, che ebbero la sventura di cadere prigionieri delle truppe inglesi, una parte delle riparazioni dovute dall'Italia al Regno Unito di sua maestà britannica, che ha creduto di poterne effettuare anticipata rivalsa, mediante trattate sotto siffatto titolo operate sulle paghe corrisposte ai cooperatori,

invita il Governo

a proporre un provvedimento legislativo onde poter risarcire gli interessati dell'importo delle somme loro sottratte per il motivo in questione ».

Poiché gli onorevoli presentatori non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato a svolgerlo.

Gli onorevoli Ricci Giuseppe e Capalozza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la importanza essenziale per l'economia nazionale dell'attività turistica e la sua funzione sociale;

constatata la assoluta insufficienza degli stanziamenti in bilancio,

impegna il Governo

a farsi iniziatore di provvedimenti legislativi e di lavori pubblici idonei ad incrementare il turismo internazionale, nazionale e popolare ».

L'onorevole Ricci ha facoltà di svolgerlo.

**RICCI GIUSEPPE.** Parlo di turismo dal momento che — e sono spiacente di dirlo — nelle relazioni non vi è traccia di questa materia così importante per l'economia nazionale. Il Governo non si è ancora accorto che circolano nel paese forti lamentele in questo delicato settore, e non solo perché gli stanziamenti in bilancio sono insufficienti. Per esempio, quando esaminiamo questi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

stanziamenti, che si aggirano precisamente sulla cifra di 1.074 milioni di lire per un settore così importante, notiamo che 50 di essi sono a disposizione delle cosiddette manifestazioni, per la propaganda e per la pubblicità, 855 milioni per l'Ente nazionale industrie turistiche, e circa due terzi di detta somma vengono spesi nell'esercizio normale di questo ente; ci si domanda, quindi: che cosa rimane a disposizione delle diverse attività dell'Enit? Le lamentele quindi sono più che giustificate, se si pensa quale è l'apporto economico del turismo, ed il suo prezioso intervento ai fini dell'entrata di valute pregiate: sterline, franchi, dollari.

Insufficienti sono, dunque, gli stanziamenti per gli organi del turismo, ma insufficienti sono anche gli stanziamenti per le industrie alberghiere. Dei 6 miliardi, stanziati per mutui alle aziende alberghiere con legge n. 481, un miliardo e mezzo non è stato ancora erogato. Dei 2 miliardi a fondo perduto stanziati con la stessa legge, sono rimasti non erogati 200 milioni sull'articolo 2, alinea a), e 800 milioni sull'articolo 2, alinea b), se non erro, onorevole Corbino.

CORBINO, *Relatore per la spesa.* Sì.

RICCI GIUSEPPE. Complessivamente sono rimasti ancora giacenti due miliardi e mezzo. Vi era una certa somma di 5 miliardi, la quale non è stata sbloccata dal direttore dei fondi E. R. P. Vero anche questo! Non se ne parla più. È stato detto, anzi, poco tempo fa, che questi fondi sarebbero stati stornati durante le recenti alluvioni. Speriamo che questi fondi ritornino alle loro origini e siano erogati a chi di dovere.

Vi sono domande — e questo giustifica il mio ordine del giorno e determina l'importanza di questo settore, come ho detto prima — per 300 miliardi di mutui; domande inoltrate naturalmente dagli albergatori. Se noi esaminiamo la Cassa per il Mezzogiorno, vediamo che sono stati presentati 67 progetti per un importo di lire 5.736.616.000 alla data del 31 ottobre, 19 dei quali erano, e sono ancora, in istruttoria, per un ammontare di lire 2.595.491.000, 29 respinti per un importo di lire un miliardo 909 milioni, 19 approvati per lire 1.251.620; appaltati (tenete presente questa cifra) 4 per un importo di lire 247.968.698 (cifra esatta secondo il bollettino del Ministero dell'interno).

Dalla data della legge, dunque, che approvava la Cassa per il Mezzogiorno ad oggi, praticamente su quella voce, non si sono stanziati che 247 milioni circa.

Ora, io mi domando solo una cosa: a che servono i convegni e i congressi? A che cosa è servito, per esempio, il convegno delle aziende di soggiorno tenuto a Napoli? Solamente per fare delle chiacchiere. E il congresso degli enti provinciali del turismo a che cosa è servito? Per sentir dire dal commissario che a lui mancano i fondi, per cui non può esplicitare quell'attività che dovrebbe, e dal capo del Governo che i fondi non vi sono e che, quindi, non si possono erogare. Queste non sono parole, ma fatti.

E dico anche un'altra cosa: è dall'epoca della Costituente che esiste un gruppo parlamentare del turismo. Che cosa abbiamo fatto con questo gruppo parlamentare del turismo? Abbiamo fatto poco e sono spiacente di dirlo, perché ne faccio parte anch'io.

Un altro problema scottante per gli organi turistici periferici è il finanziamento delle aziende di cura, di soggiorno e di turismo. In tutti questi convegni si è sempre parlato di questa insufficienza, ma non si pensa ad elaborare una riforma generale di tutte le leggi che regolano questa materia. Vorrei domandare come è congegnata questa tassa di soggiorno, che serve al finanziamento delle aziende e come è congegnato il contributo speciale di cura, applicato sull'imponibile di ricchezza mobile in quei comuni ove esistono aziende di cura e di soggiorno. Qui emerge l'ironia di questa tassa, riscossa dalle aziende di soggiorno (perché non vi è che questo organo che pensa all'esazione di questa tassa): alle aziende va solo il 50,95 per cento, agli enti provinciali del turismo (che io ritengo organi parassitari del turismo stesso) va il 3,87 per cento, alla sezione autonoma credito alberghiero va il 9,68 per cento, all'Opera nazionale maternità infanzia va il 21,50 per cento.

Mi sono trovato al congresso delle aziende di soggiorno tenuto a Napoli. Tutti quei signori, lamentandosi dell'insufficienza dei fondi a loro disposizione, proponevano, nientemeno, di attribuire la percentuale, che va all'Opera nazionale maternità e infanzia, alle aziende di soggiorno. Se la riforma in questo settore deve ridursi a questo, non so perché ne parlino.

L'imposta di soggiorno, nel 1951, ha dato 891 milioni. Di fronte ad oltre 2 mila miliardi di entrate, che cosa rappresentano 891 milioni? E allora perché angariare il turismo con questa tassa di soggiorno? Tanto più, se pensiamo come viene riscossa questa tassa. Perché vi sono degli agenti, come quelli del dazio, come i finanzieri, che vanno negli alberghi a contare chi mangia a tavola, a veri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

ficare il famoso registro della tassa di soggiorno, a vedere se vi è una differenza fra coloro che mangiano e quelli che sono registrati.

E siccome in generale l'individuo, quando è messo a contatto del denaro, se può, se lo prende, bisogna fare il possibile perché ciò non avvenga (*Si ride*). In molti casi è proprio così. Poiché la tassa di soggiorno viene riscossa dall'albergatore, succede questo: che costui o non denuncia l'ospite, oppure lo denuncia un giorno dopo, e denuncia un giorno prima la partenza. Cosicché noi che ci interessiamo di turismo, vediamo che una percentuale dal 30 al 40 per cento della tassa di soggiorno non va alle aziende, né agli organi di diritto...

SAGGIN. Mi sembra troppo.

RICCI GIUSEPPE. È così! Ella è presidente di una azienda di cura, ma non se ne intende troppo di turismo e di aziende, glielo dico io!

Un altro aspetto del problema turistico è quello delle particolari necessità dei comuni che nella stagione estiva raddoppiano o triplicano il numero dei loro abitanti. Si tratta evidentemente di una popolazione estremamente esigente, sia perché in genere proviene dalle grandi città o dall'estero, sia perché intende in un mese riposarsi dalle fatiche di un anno di lavoro. È evidente che un comune di 8 mila abitanti, che per tre o quattro mesi dell'anno deve ospitare 25-30 mila persone, ha bisogno di tutti i servizi necessari: dalle strade ai servizi igienici, a quelli sanitari, ecc. Di qui l'opportunità che il Governo provveda alla integrazione dei bilanci di questi comuni in modo che essi possano provvedere a compiere le opere pubbliche necessarie da questo punto di vista.

Passando a trattare degli organi governativi che hanno competenza in questo importantissimo settore della vita sociale ed economica, che è il turismo, debbo dire subito che sull'Alto Commissariato circolano molte voci per le quali necessita un chiarimento. Per esempio, non si sa la ragione per cui un certo commendator Testa, chiamato a dirigere il Commissariato, dopo poche settimane, se ne sia andato sbattendo la porta. Del resto, è noto a tutti che molte cose nel Commissariato non vanno: eppure si tratta di un organismo estremamente importante, perché presiede ad un settore di primo piano della vita del nostro paese, tanto che si parla di trasformarlo in un sottosegretariato o anche in un ministero autonomo. Lo si trasformi o meno in questo senso non ha valore; quello che è certo è che è necessario rinnovare

la vita del commissariato stesso e fare circolare in esso l'aria della nuova democrazia. Tutti sanno e confermano che sia nel commissariato che negli enti turistici a giurisdizione più ristretta, le cose non vanno, per mancanza di elementi direttivi. È urgente democraticizzare dall'alto al basso gli organi di Governo che presiedono al turismo.

È un problema troppo vasto ed importante per l'economia nazionale, perché non sia trattato e risolto democraticamente. Io ritengo che sia urgente l'inserimento di rappresentanti della classe operaia nel commissariato, nel consiglio superiore del turismo, e l'abolizione degli enti provinciali del turismo, di cui vi dirò poi la ragione. Riforma strutturale delle aziende di cura e soggiorno in senso democratico, con la loro trasformazione in enti comunali per il turismo; sistemazione diretta dei consigli comunali, (conservando tuttavia distinta la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa); riconoscimento dell'unità regionale turistica, al di fuori delle ripartizioni amministrative provinciali e regionali, con l'istituzione di un ente elettivo di collegamento fra i diversi enti locali periferici di detta regione.

Questo è l'*ubi consistam* della questione.

Estendere le provvidenze finanziarie di carattere turistico a tutti gli esercizi in oggetto, dagli alberghi ai bar e ai caffè, in modo da consentire ai primi una maggiore capacità ricettiva e far sì che i secondi aumentino il decoro delle località ove esistono. Accentrare tutti i finanziamenti di interesse turistico in un'unica direzione, che può essere l'attuale sezione autonoma del credito alberghiero, gestito dalla Banca nazionale del lavoro (naturalmente quando questi finanziamenti sono garantiti o fatti dallo Stato).

Del turismo sociale o popolare si interessano da vario tempo sociologi ed igienisti in tutti i paesi del mondo, con risultati più o meno concreti. Gli svaghi che i lavoratori possono permettersi sono in stretta relazione con le condizioni economiche della classe operaia e che variano da paese a paese. Dove il lavoro non manca e gli stipendi e i salari sono alti vi è possibilità anche per i ceti medi di muoversi, ma nei paesi poveri colpiti dalla disoccupazione, come, ad esempio, il nostro, lo svago, specie per un operaio, è una cosa molto difficile, se non impossibile.

In Italia siamo ai primi passi e ci si muove molto lentamente: bisogna perciò sottrarre l'organizzazione del turismo di massa a certi organismi settari e di colore, come l'« Enal ». L'aiuto dello Stato deve essere dato a tutte

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

le organizzazioni sindacali e di assistenza senza discriminazione di sorta. Inoltre, il Governo dovrebbe favorire la istituzione di treni a prezzi popolarissimi per gite festive o periodiche, onde alleviare almeno il costo del viaggio per quelli che hanno impellente necessità di portarsi ai monti od al mare.

Per rendere più chiara l'importanza del turismo per il nostro paese sarà bene rifarsi ai dati statistici del periodo pre-bellico, che va dal 1931 al 1940.

Nel 1931 entrarono in Italia 2.181.305 stranieri. Nel 1932 scendono ad 1.904.570; nel 1933 risalgono a 2.528.308; nel 1934 aumentano ancora a 3.142.372; nel 1935 diminuiscono a 3.040.820; nel 1936 risalgono ancora a 3.392.762; nel 1937 si arriva ai 5.018.706, numero mai raggiunto negli anni precedenti; nel 1938 scendono ancora a 3.982.995; nel 1939, continuando a scendere, toccano il numero di 2.481.948; nel 1940, poi, il numero dei turisti stranieri venuti in Italia scende a 419.139 unità.

Il 1940, com'è purtroppo noto, è l'anno della guerra e per tutta la sua durata il movimento dei turisti stranieri si può considerare nullo, tanto che di esso non vi è traccia alcuna nelle statistiche nazionali. Come nelle stesse statistiche non vi è traccia degli anni 1946-47.

Il movimento del turismo straniero ricominciò con una certa consistenza nel 1948 con 1.590.033 unità. Nel 1949 questo numero sale a 3.401.662 ospiti stranieri; nel 1950 giunge a 4.839.276, per toccare i 5.405.863 nel 1951, numero mai raggiunto prima dal turismo italiano e che segna un aumento di circa 2.000.000 di unità nel movimento del turismo stesso.

Le vie per le quali questi ospiti stranieri sono affluiti in Italia sono le seguenti:

per transito ferroviario nel 1950: 1.934.484; nel 1951: 2.076.240 vale a dire il 7,3 per cento in più del 1950;

per transiti stradali nel 1950: 2.588.726; nel 1951: 3.028.242 e cioè il 16,9 per cento in più del 1950;

scesi nei porti nel 1950: 137.127; nel 1951: 113.225 e qui abbiamo il 16,4 per cento in meno del 1950;

negli aeroporti nel 1950: 178.939; nel 1951: 188.156 con un aumento del 5,1 per cento in più rispetto al 1950.

Per gli onorevoli colleghi e per tutti coloro che si interessano di turismo straniero sarà utile, anzi necessario, conoscere quelle nazioni che hanno dato un maggiore o un mi-

nore contingente di ospiti nel 1951 rispetto al 1950.

Vediamo ora quali sono le nazioni che hanno dato un contingente minore rispetto al 1950: Benelux 5.066 unità pari al 2 per cento in meno; Irlanda 20.130 unità pari al 55 per cento in meno; Portogallo 8.729, 57 per cento; Spagna 39.773, 66 per cento; Stati Uniti 27.792 unità, 11 per cento; Argentina 1.357, 7 per cento; Brasile 6.157, 29 per cento; altri paesi 16.762, 64 per cento.

Vediamo ora quali sono le nazioni che hanno dato un numero di ospiti maggiori rispetto al 1950; Austria con 272.618 unità pari al 65 per cento; Scandinavia 96.474, 63 per cento; Francia 8.304, 1 per cento; Germania 102.052, 66 per cento; Gran Bretagna 64.583, 14 per cento; Jugoslavia 2.086, 22 per cento; Svizzera 93.738, 6 per cento; Egitto 3.410, 22 per cento; Canada 3.896, 12 per cento; altri paesi 47.192, 26 per cento.

Come sono stati ospitati gli ospiti stranieri e nazionali nei diversi gruppi di stazioni di cura, soggiorno e turismo nel 1951? Esaminiamolo:

Gruppo città d'arte (per categoria di esercizi) A.C.S. 14:

## Italiani:

|                           |                  |          |                  |
|---------------------------|------------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 869.801          | presenze | 2.032.710        |
| Alloggi privati           | 25.648           | »        | 333.116          |
| Locande . . .             | 132.280          | »        | 333.680          |
|                           | <u>1.027.729</u> |          | <u>2.696.514</u> |

Permanenza media giorni 2,6.

## Stranieri:

|                           |                |          |                  |
|---------------------------|----------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 575.124        | presenze | 1.423.508        |
| Locande . . .             | 19.703         | »        | 54.363           |
| Alloggi privati           | 5.374          | »        | 285.716          |
|                           | <u>600.201</u> | »        | <u>1.763.587</u> |

Permanenza media giorni 2,9.

Totale italiani e stranieri: 1.727.930, con 4.460.101 presenze.

Gruppo stazioni idrotermali A.C. e S. 3<sup>a</sup>

## Italiani:

|                           |                |          |                  |
|---------------------------|----------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 261.470        | presenze | 2.388.945        |
| Locande . . .             | 26.135         | »        | 239.929          |
| Alloggi privati           | 75.259         | »        | 1.325.677        |
|                           | <u>362.864</u> |          | <u>3.954.551</u> |

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

|                                |        |          |         |
|--------------------------------|--------|----------|---------|
| Stranieri:                     |        |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 33.626 | presenze | 291.324 |
| Locande . . .                  | 861    | »        | 4.439   |
| Alloggi privati                | 2.351  | »        | 20.356  |
|                                | <hr/>  |          | <hr/>   |
|                                | 36.838 |          | 316.119 |

Permanenza media giorni 8,6.

Totale italiani e stranieri: 399.702, con 4.270.670 presenze.

Gruppo stazioni sanatoriali N. 2 A. C. e S.:

|                                |       |          |           |
|--------------------------------|-------|----------|-----------|
| Italiani:                      |       |          |           |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 5.802 | presenze | 1.481.481 |
| Locande . . .                  | 1.280 | »        | 29.982    |
| Alloggi privati                | 283   | »        | 13.445    |
|                                | <hr/> |          | <hr/>     |
|                                | 7.365 |          | 1.524.908 |

Permanenza media giorni 207.

|                                |       |          |        |
|--------------------------------|-------|----------|--------|
| Stranieri:                     |       |          |        |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 97    | presenze | 15.119 |
| Locande . . .                  | 30    | »        | 45     |
| Alloggi privati                | —     | »        | —      |
|                                | <hr/> |          | <hr/>  |
|                                | 127   |          | 15.164 |

Permanenza media giorni 119,4.

Totale italiani e stranieri: 7.492, con 1.540.072 presenze.

Gruppo stazioni lacuali N. 18 A. C. e S.:

|                                |         |          |         |
|--------------------------------|---------|----------|---------|
| Italiani:                      |         |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 113.075 | presenze | 339.197 |
| Locande . . .                  | 26.514  | »        | 123.567 |
| Alloggi privati                | 1.783   | »        | 66.621  |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>   |
|                                | 141.372 |          | 587.385 |

Permanenza media giorni 4,7.

|                                |         |          |         |
|--------------------------------|---------|----------|---------|
| Stranieri:                     |         |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 182.090 | presenze | 543.466 |
| Locande . . .                  | 2.275   | »        | 7.636   |
| Alloggi privati                | 136     | »        | 5.791   |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>   |
|                                | 184.501 |          | 556.893 |

Permanenza media giorni 3.

Totale italiani e stranieri: 325.873, con 1.144.278 presenze.

Gruppo Riviera ligure N. 26 A. C. e S.:

|                                |         |          |           |
|--------------------------------|---------|----------|-----------|
| Italiani:                      |         |          |           |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 251.470 | presenze | 1.985.389 |
| Locande . . .                  | 28.806  | »        | 215.437   |
| Alloggi privati                | 85.793  | »        | 3.416.642 |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>     |
|                                | 366.069 |          | 5.617.468 |

Permanenza media giorni 15,3.

|                                |         |          |         |
|--------------------------------|---------|----------|---------|
| Stranieri:                     |         |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 151.437 | presenze | 777.374 |
| Locande . . .                  | 3.354   | »        | 21.358  |
| Alloggi privati                | 4.481   | »        | 173.296 |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>   |
|                                | 159.272 | »        | 972.028 |

Permanenza media giorni 6,1.

Totale italiani e stranieri: 525.341, con 6.589.496 presenze.

Gruppo spiagge toscane A. C. e S.

|                                |         |          |           |
|--------------------------------|---------|----------|-----------|
| Italiani:                      |         |          |           |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 50.447  | presenze | 504.162   |
| Locande . . .                  | 1.875   | »        | 15.126    |
| Alloggi privati                | 52.081  | »        | 1.557.312 |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>     |
|                                | 104.403 |          | 2.076.600 |

Permanenza media giorni 19,9.

|                                |        |          |         |
|--------------------------------|--------|----------|---------|
| Stranieri:                     |        |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 16.322 | presenze | 95.473  |
| Locande . . .                  | 103    | »        | 449     |
| Alloggi privati                | 478    | »        | 19.320  |
|                                | <hr/>  |          | <hr/>   |
|                                | 16.903 |          | 115.242 |

Permanenza media giorni 6,8.

Totale stranieri e italiani: 121.306, con 2.191.842 presenze.

Gruppo Campania, Calabria e Sicilia 9 A. C. e S.:

|                                |         |          |         |
|--------------------------------|---------|----------|---------|
| Italiani:                      |         |          |         |
| Alberghi e pen-<br>sioni . . . | 174.116 | presenze | 536.788 |
| Locande . . .                  | 55.757  | »        | 144.583 |
| Alloggi privati                | 5.730   | »        | 177.246 |
|                                | <hr/>   |          | <hr/>   |
|                                | 235.603 |          | 858.617 |

Permanenza media giorni 3,6.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

## Stranieri:

|                           |               |          |                |
|---------------------------|---------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 84.476        | presenze | 321.814        |
| Locande . . .             | 1.139         | »        | 5.291          |
| Alloggi privati           | 489           | »        | 16.962         |
|                           | <u>86.104</u> |          | <u>344.067</u> |

Permanenza media giorni 4.

Totale italiani e stranieri: 321.707, con 1.202.684 presenze.

## Gruppo spiagge adriatiche n. 17. A.C.S.:

## Italiani:

|                           |                |          |                  |
|---------------------------|----------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 142.115        | presenze | 1.643.926        |
| Locande . . .             | 8.605          | »        | 77.528           |
| Alloggi privati           | 91.584         | »        | 2.942.125        |
|                           | <u>242.304</u> |          | <u>4.663.574</u> |

Permanenza media giorni 19,2.

## Stranieri:

|                           |               |          |                |
|---------------------------|---------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 60.014        | presenze | 396.191        |
| Locande . . .             | 338           | »        | 2.782          |
| Alloggi privati           | 2.596         | »        | 47.336         |
|                           | <u>62.948</u> |          | <u>446.309</u> |

Permanenza media giorni 7,1.

Totale italiani e stranieri: 305.252, con 5.109.883 presenze.

## Gruppo Alpi piemontesi:

## Italiani:

|                           |               |          |                |
|---------------------------|---------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 43.707        | presenze | 319.438        |
| Locande . . .             | 6.437         | »        | 62.856         |
| Alloggi privati           | 11.991        | »        | 583.955        |
|                           | <u>62.135</u> |          | <u>966.249</u> |

Permanenza media giorni 15,5.

## Stranieri:

|                           |              |          |               |
|---------------------------|--------------|----------|---------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 7.534        | presenze | 36.707        |
| Locande . . .             | 128          | »        | 552           |
| Alloggi privati           | 44           | »        | 2.498         |
|                           | <u>7.706</u> |          | <u>39.756</u> |

Permanenza media giorni 5,1.

Totale italiani e stranieri: 69.841, con 1.006.006 presenze.

## Gruppo Alpi lombarde n. 8 As. c. e. Sag.:

## Italiani:

|                           |               |          |                |
|---------------------------|---------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 9.820         | presenze | 125.231        |
| Locande . . .             | 1.174         | »        | 13.830         |
| Alloggi privati           | 16.060        | »        | 590.747        |
|                           | <u>27.054</u> |          | <u>729.808</u> |

Permanenza media giorni 27.

## Stranieri:

|                           |            |          |              |
|---------------------------|------------|----------|--------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 619        | presenze | 3.717        |
| Locande . . .             | 20         | »        | 28           |
| Alloggi privati           | 53         | »        | 2.002        |
|                           | <u>692</u> |          | <u>5.747</u> |

Permanenza media giorni n. 8,3.

Totale italiani e stranieri: 27.746, con 735.555 presenze.

## Gruppo Alpi tridentine 20.

## Italiani:

|                           |                |          |                  |
|---------------------------|----------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 189.637        | presenze | 972.227          |
| Locande . . .             | 6.932          | »        | 31.032           |
| Alloggi privati           | 20.555         | »        | 952.802          |
|                           | <u>217.124</u> |          | <u>1.956.061</u> |

Permanenza media giorni 9.

## Stranieri:

|                           |                |          |                |
|---------------------------|----------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 126.659        | presenze | 299.112        |
| Locande . . .             | 1.450          | »        | 3.551          |
| Alloggi privati           | 387            | »        | 34.378         |
|                           | <u>128.496</u> |          | <u>337.041</u> |

Permanenza media giorni n. 2,6.

Totale italiani e stranieri: n. 345.620, con 2.293.102 presenze.

## Gruppo Alpi Venete:

## Italiani:

|                           |               |          |                  |
|---------------------------|---------------|----------|------------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 56.156        | presenze | 489.641          |
| Locande . . .             | 6.106         | »        | 40.790           |
| Alloggi privati           | 21.633        | »        | 799.488          |
|                           | <u>83.895</u> |          | <u>1.329.919</u> |

Permanenza media giorni 15,8.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

## Stranieri:

|                           |               |          |               |
|---------------------------|---------------|----------|---------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 26.491        | presenze | 94.874        |
| Locande . . .             | 257           | »        | 362           |
| Alloggi privati           | 86            | »        | 2.468         |
|                           | <u>26.834</u> | »        | <u>97.704</u> |

Permanenza media giorni 3,6.

Totale italiani e stranieri: 110.729, con 1.427.623 presenze.

## Gruppo Appennini n. 11.

## Italiani:

|                           |               |          |                |
|---------------------------|---------------|----------|----------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 39.191        | presenze | 207.330        |
| Locande . . .             | 3.220         | »        | 11.809         |
| Alloggi privati           | 11.599        | »        | 442.038        |
|                           | <u>54.010</u> |          | <u>661.177</u> |

Permanenza media giorni 12,2.

## Stranieri:

|                           |              |          |              |
|---------------------------|--------------|----------|--------------|
| Alberghi e pensioni . . . | 1.328        | presenze | 5.209        |
| Locande . . .             | —            | »        | —            |
| Alloggi privati           | 59           | »        | 2.897        |
|                           | <u>1.387</u> | »        | <u>8.106</u> |

Permanenza media giorni 5,8.

Totale italiani e stranieri: 55.397, con n. 669.283 presenze.

## Complessivamente:

Italiani 2.931.927, con 27.622.831 presenze; stranieri 1.312.009, con 5.017.764 presenze.

Totale delle aziende, 186.

## Forestieri ospitati in Roma nel 1950:

## Stranieri:

|                    |                |          |                  |
|--------------------|----------------|----------|------------------|
| Alberghi . . .     | 461.371        | presenze | 1.663.112        |
| Pensioni . . .     | 106.071        | »        | 396.594          |
| Locande . . .      | 11.911         | »        | 54.237           |
| Istituti religiosi | 234.773        | »        | 1.277.384        |
|                    | <u>814.128</u> | »        | <u>3.391.327</u> |

Permanenza media giorni 4,04.

## Italiani:

|                    |                  |          |                  |
|--------------------|------------------|----------|------------------|
| Alberghi . . .     | 689.303          | presenze | 1.714.415        |
| Pensioni . . .     | 179.822          | »        | 629.067          |
| Locande . . .      | 39.389           | »        | 129.423          |
| Istituti religiosi | 208.243          | »        | 766.049          |
|                    | <u>1.096.757</u> | »        | <u>3.238.954</u> |

Permanenza media giorni 2,9.

## Totale italiani e stranieri in:

|                    |           |          |           |
|--------------------|-----------|----------|-----------|
| Alberghi . . .     | 1.150.674 | presenze | 3.377.527 |
| Pensioni . . .     | 285.895   | »        | 1.025.661 |
| Locande . . .      | 51.300    | »        | 183.660   |
| Istituti religiosi | 443.016   | »        | 2.043.433 |

Totale generale complessivo: 1.910.885 (con 6.630.281 presenze), che, aggiunti a quelli delle aziende, danno 4.027.684 italiani e 2.126.137 stranieri, con 30.861.785 presenze per gli italiani e 8.409.000 presenze per gli stranieri. Da tenere sempre presente che vi è circa il 30 per cento dei turisti che evadono la registrazione tanto per il numero dei presenti quanto per le presenze.

Esaminiamo ora il potere ricettivo dell'attrezzatura alberghiera in Italia dal 1949 al 31 maggio 1951: alberghi di lusso nel 1949: 38, nel 1951: 40, con un aumento del 5 per cento; alberghi di prima categoria nel 1949: 216, nel 1951: 245 (aumento: 15,4 per cento); alberghi di seconda categoria nel 1949: 786, nel 1951: 869 (aumento: 10,5 per cento); alberghi di terza categoria nel 1949, 1515, nel 1951, 1652 (aumento: 9,7 per cento); alberghi di quarta categoria nel 1949, 2486, nel 1951, 2851 (aumento: 14,8 per cento); pensioni di prima categoria nel 1949 67, nel 1951: 91 (aumento: 35,8 per cento); pensioni di seconda categoria nel 1949 485, nel 1951 595 (aumento: 22,6 per cento); pensioni di terza categoria nel 1949, 1381, nel 1951, 1708 (aumento: 23,6 per cento); locande nel 1949: 13.093, nel 1951: 14.654 (aumento: 11,9 per cento).

Numero delle camere: complesso alberghi nel 1949: 137.914, nel 1951: 155.981, con una percentuale d'aumento dell'11,3 per cento; complesso pensioni nel 1949: 26.657, nel 1951: 33.338 con un aumento del 25 per cento; complesso locande nel 1949: 51.131, nel 1951: 55.226, con un aumento dell'8 per cento; totale complessivo: 215.702 nel 1949, e 244.545 nel 1951.

Numero dei letti: complesso alberghi nel 1949: 225.499 e nel 1951: 253.256 (aumento: 12,3 per cento); complesso pensioni nel 1949: 47.702 e nel 1951: 59.126 (aumento: 23,4 per cento); complesso locande nel 1949: 91.927 e nel 1951 97.844 (aumento: 6,4 per cento); totale generale per il 1949: 365.128 e per il 1951: 410.226, con un aumento del 12,3 per cento.

Se noi teniamo presente che alla fine della guerra la capacità ricettiva nel suo complesso era di circa 176.000 posti letto e considerato l'attuale potenziale in 410.226 a disposizione del turismo nazionale ed internazionale, ve-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

diamo quello che è stato lo sforzo degli albergatori italiani per ripristinare le loro aziende superando il periodo prebellico.

Esaminiamo ora quale è l'attrezzatura dei servizi igienici delle diverse categorie di esercizi e le impellenti necessità per alcune di esse: alberghi di lusso, bagni 4.690 pari a camere 1,4 per bagno; di prima categoria, bagni 10.233 pari a camere 2,25 per bagno; di seconda categoria, bagni 10.228 pari a camere 4,09 per bagno; di terza categoria, bagni 4.358 pari a camere 10 per bagno; di quarta categoria, bagni 3.419 pari a camere 11 per bagno; pensioni di prima categoria, bagni 592 pari a camere 3,7 per bagno; di seconda categoria, bagni 1.571 pari a camere 6,3 per bagno; di terza categoria, bagni 2.306 pari a camere 8,3 per bagno; locande, bagni 1.989 pari a camere 27 per bagno.

Complesso alberghi di lusso, di prima, seconda, terza e quarta categoria alla fine dicembre 1951: 5.771, con un incremento del 14,5 per cento sul 1949; complesso pensioni: 2.520 esercizi, con un incremento del 30,3 per cento sul 1949; complesso locande: 14.878, con un incremento del 13,6 per cento sul 1949; totale esercizi: 23.169, con un incremento medio sul 1949 del 15,4 per cento.

Complesso camere alla fine 1951: 155.981 (incremento 11,4 per cento) per gli alberghi; per le pensioni abbiamo 33.338 camere alla fine dello stesso anno con un incremento del 25 per cento sul 1949; per il complesso locande abbiamo 55.226 camere con un incremento dell'8 per cento; totale camere: 244.545 (incremento medio del 13,3 per cento sul 1949).

Sempre alla fine del 1951 si hanno 410.226 letti con un incremento del 12,3 per cento.

Alla fine stesso anno abbiamo un numero complessivo di 40.215 bagni con un incremento medio del 16,9 per cento.

Questo sostanziale miglioramento lo si deve quasi interamente allo sforzo dei privati e al credito degli istituti bancari. L'intervento dello Stato è stato quasi nullo, tanto nel credito quanto nei danni guerra che non si pagano che molto lentamente.

Fermiamo la nostra attenzione, dopo quanto sono andato dicendo, sull'apporto economico, in valute estere, dato dall'afflusso dei turisti stranieri per gli anni del dopo guerra, a cominciare dal 1948.

Il 1948 ci ha dato 40 miliardi 199.300.000; il 1949 ci ha dato 80 miliardi 942.493.000; il 1950 ci ha dato 116 miliardi 327.664.000; il 1951 ci ha dato 135 miliardi 231.544.000.

Questi calcoli per il 1951 sono basati su di una spesa media giornaliera di lire 9.900

per 7.122.500 presenze degli alberghi di lusso e di prima categoria, pari a 70 miliardi 512.750.000; su una spesa media giornaliera di 6.700 lire moltiplicato per 6.475.000 presenze che danno un totale di 42 miliardi 735.000.000 per gli alberghi di seconda categoria e pensioni di prima; su di una spesa media giornaliera di lire 4.500 per 3.300.000 presenze pari a 14 miliardi 985.000.000 per alberghi di terza categoria e pensioni di seconda; su una spesa media giornaliera di 3.000 lire su di 1.480.000 presenze pari a 4 miliardi 440.000.000 per gli alberghi di quarta e pensioni di terza categoria. Le locande non sono computate dato il numero esiguo dei turisti stranieri che vi soggiornano.

Gli escursionisti, per un numero di 1.705.863 per una media di giorni uno ed aventi come spesa media giornaliera lire 1.500, danno 2 miliardi 558.794.000. Abbiamo così un totale, come si è detto, di miliardi 135.231.544.000.

Queste cifre devono essere considerate come apporto minimo del turismo attivo a credito della nostra bilancia commerciale con l'estero. Quindi, è pure da considerare che questo apporto supera da solo tutte le altre fonti di valuta pregiata, che per il 1951 sono di 114 miliardi.

Inoltre è da tener presente che i turisti degli Stati Uniti e del Canada possono esportare dall'Italia prodotti artistici, dell'artigianato e dell'abbigliamento per un ammontare in lire italiane uguale a 500 dollari. Tenuto conto che i turisti canadesi e statunitensi sono stati nel 1951 312.095 e moltiplicando questo numero per 500 dollari, abbiamo 156.047.500 dollari, che al valore attuale del dollaro in lire italiane di 625 danno un totale di 97 miliardi 529.687.500, che, sommati ai 135 miliardi 231.544.000, danno un totale di lire 232.761.231.500.

Nel mio intervento dello scorso anno affermai che per il 1950 non si sarebbe stati fuori della realtà se si fosse considerato che la valuta pregiata, apporto del turismo estero, si fosse calcolata in 150 miliardi, tenendo conto che non calcolai il valore delle merci che avrebbero esportato i turisti americani e canadesi. Difatti è noto al mondo economico che gli americani hanno molti utili dalle loro industrie e commerci, che non possono esportare a norma di legge dall'Italia.

Per dare valore alla mia tesi vi basti il fatto che la Francia su 3.500.000 turisti esteri calcola che l'apporto in divise estere sia stato di 135 miliardi di franchi nel 1951

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

e che uguagliati al valore della lira italiana darebbero 189 miliardi.

Se la Francia fa questa valutazione, perché non dobbiamo farla noi? Ho la netta impressione, onorevoli colleghi, che il Governo voglia nascondere al paese la situazione del turismo italiano nei confronti dell'economia nazionale, al fine di convogliare verso fini non pacifici quello che dovrebbe essere investito, con provvedimenti finanziari a favore di tanti piccoli operatori economici, in produzioni pacifiche ed utili al popolo italiano e per migliorare la capacità ricettiva degli esercizi.

Oltre a quanto ho sopra esposto vi sono anche gli utili derivati dalla vendita dei buoni benzina: venduti in Italia della « normale » 4.793.875 litri e della « super » litri 10.707.740, con un totale di litri 15.501.615 pari ad un importo di lire 1 miliardo 500.684.650; per altri litri 1.318.905 della « normale » e litri 2.023.577 della « super », con un totale di litri 3.342.482 pari ad un importo di lire 320.760.645, venduti all'estero. Abbiamo così un totale complessivo di litri 6.112.780 della « normale » e litri 12.731.317 della « super », con un totale generale di 18.844.097 litri pari ad una spesa di lire 1 miliardo 821.455.295.

Dopo tutte queste considerazioni prego il Governo e la Camera dei deputati di accogliere il mio ordine del giorno. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Casoni, Gorini, Bartole, Babbì, Bucciarelli Ducci, Carignani, Stella, Bima, Tommasi, Menotti, Fina, Riva, Ferraris, Bolla, Burato, Salizzoni, Moro Francesco e Marazzina hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, di fronte alle continue e sempre maggiori violazioni delle norme fissate per le operazioni ed i servizi di banca, che vanno sotto il nome del cosiddetto « cartello bancario », e convinta che necessiti aggiornare dette norme e renderne strettamente obbligatoria per tutti la osservanza,

fa voti

che siano opportunamente aggiornate le norme per le operazioni ed i servizi di banca dal competente Comitato interministeriale del credito, il quale, agli effetti di potenziare l'azione delle casse di risparmio per una maggiore e migliore raccolta del risparmio e per una più efficace ed intensa distribuzione dello stesso sotto forma di credito agli agricoltori, ai medi e piccoli industriali ed agli artigiani,

dovrà provvedere ad assumere sollecitamente i seguenti provvedimenti:

1°) aumento da lire 100.000 a lire 500.000 del limite massimo dei depositi di piccolo risparmio speciale;

2°) aumento di lire 200.000 a lire 1 milione del limite massimo dei depositi di piccolo risparmio, portandone il tasso d'interesse dall'1 e mezzo per cento al 2 e mezzo per cento;

3°) autorizzazione alle casse di risparmio di emettere buoni fruttiferi, anche al portatore, con scadenza e tasso d'interesse superiore agli attuali;

4°) obbligo alle casse di risparmio ed ai « monti di credito » di destinare al credito agrario di miglioramento e di esercizio una quota parte degli attuali depositi fiduciari e dell'incremento dei depositi fiduciari futuri.

Non essendo presente alcuno dei firmatari, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole Longoni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di favorire ed incrementare la costituzione del risparmio, fonte prima dello sviluppo dell'attività economica,

invita il Governo

a rivedere i tassi passivi attribuiti ai depositi a risparmio presso gli istituti di credito o quanto meno a rivalutare in rapporto al coefficiente di rivalutazione, la somma massima dei depositi consentiti per la categoria del piccolo risparmio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**LONGONI.** Per l'economia di tempo dei nostri lavori, io non ho potuto partecipare alla discussione generale. Per altro, il problema da me posto in quest'ordine del giorno è d'una ampiezza tale che occorrerebbe il tempo esauriente per l'illustrazione, tempo non consentitomi tuttavia dal regolamento. Quindi, io non illustrerò il mio ordine del giorno. Ho qui un'ampia documentazione intorno alla formazione e alla composizione del piccolo risparmio e del risparmio ordinario. Avrei desiderato illustrare come i tassi passivi, che rappresentano una enorme ingiustizia per i piccoli risparmiatori, sono oggi all'ordine del giorno anche degli istituti di credito stessi. Ne fa fede l'unica recente assemblea delle casse di risparmio italiane. Dimostrare ancora come certi scartellamenti non sono e non vengono veramente effettuati

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

per i piccoli risparmiatori sarebbe veramente necessario. Comunque, so che l'onorevole ministro sta esaminando in questi giorni il problema, ed io prego l'onorevole sottosegretario Martinelli di far presente al ministro che 15 milioni di risparmiatori italiani attendono da lui un parere autorevole in questo momento.

Il signor ministro sa, e del resto l'ha anche affermato più volte nella sua relazione, che lo sviluppo dell'economia è condizionato all'incremento del risparmio. È verissimo, ma occorre dare un incentivo. Io non entro nel merito, come ho detto, e nella disamina di questo, a mio avviso, importante ordine del giorno. Attendo dal signor ministro una risposta che riesca a tranquillizzare e a incoraggiare le masse risparmiatrici italiane.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Minella Angiola:

« La Camera,

ritenendo che gli stanziamenti sul bilancio del Tesoro destinati all'Alto Commissariato della sanità sono inadeguati, non solo a sostenere anche un inizio di quella profonda azione di riforma dell'assistenza igienico-sanitaria che la Costituzione prevede con l'articolo 32, ma persino l'adeguamento indispensabile dei servizi attuali all'aumentato costo della vita, al progresso della scienza medica e terapeutica, all'acuirsi dei bisogni, con particolare riguardo alle necessità di tutelare la vita e la salute dell'infanzia, di cui gran parte vive oggi in drammatiche condizioni di sofferenza e di abbandono,

delibera di aggiungere sul bilancio del Commissariato per la sanità agli attuali 27 miliardi altri 25 miliardi da suddividersi sui vari capitoli, in particolare su quelli riguardanti l'Opera nazionale maternità e infanzia e la lotta antitubercolare,

E auspicando che vengano messi con urgenza in discussione i numerosi progetti di iniziativa parlamentare da tempo elaborati su tale problema,

invita il Governo

a presentare al più presto un complesso organico di provvedimenti, che, rinnovando profondamente la anacronistica legislazione attuale, riformando e coordinando la struttura e la funzione dei servizi e degli enti esistenti, sulla base di un corrispondente stanziamento straordinario di fondi, permetta di rendere operanti i principi sanciti dalla Costituzione ».

La onorevole Minella ha facoltà di svolgerlo.

MINELLA ANGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato riguarda quel gruppo di capitoli del bilancio del Ministero del tesoro pertinenti all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica; un servizio, questo, che nel quadro della vostra politica, nel quadro del vostro bilancio, occupa un posto di evidente secondaria importanza.

Eppure questo servizio, per il quale il Governo non ha saputo reperire quest'anno neppure 30 miliardi, che persino su terreno amministrativo non ha saputo trasformare in un organo autonomo, efficiente, coordinato — in quanto il servizio stesso si presenta ancora come un'appendice subordinata della Presidenza del Consiglio — questo servizio, al quale il Governo ha dato così poca attenzione che non solo non è stata presentata nessuna relazione particolare su questo argomento, ma neppure nelle varie relazioni finanziarie ed economiche se ne è fatto cenno; questo servizio, dicevo, investe un problema di fondamentale importanza. Investe il problema della salute pubblica, un problema profondamente sentito dalla coscienza nazionale perché interessa la vita della nostra società nazionale, nella sua stessa esistenza, nella sua stessa continuità, perché si riferisce ad uno dei principi più alti e più innovatori che la Costituzione abbia espresso, cioè al diritto alla salute per tutti, considerata come il più alto patrimonio umano, come il più prezioso bene sociale che dobbiamo difendere.

Se è vero, onorevoli colleghi, che il problema sanitario è sempre stato grave in Italia, perché grave sempre è stata la condizione di miseria e di sfruttamento del popolo e di arretratezza di intere regioni — ed in queste condizioni è sempre mancata un'efficiente azione sanitaria da parte delle classi dirigenti borghesi, troppo occupate a difendere i loro privilegi ed a preparare guerre — è altrettanto vero che dopo l'ultima guerra questo problema ha assunto una gravità ed una complessità eccezionale.

Dopo l'ultima guerra, dopo i primi anni del dopoguerra, dopo le prime azioni di emergenza per la ricostruzione delle strutture distrutte dalla guerra per la ricomposizione degli enti e dei servizi scompagnati dalla guerra, dopo che bene o male si è arrivati a raggiungere il livello dell'anteguerra, nuovi, gravi compiti, urgenti compiti attendevano un governo il quale volesse veramente rinnovare, adeguare le possibilità alle esigenze, aprire una strada di progresso sociale e di benessere al popolo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Prima di tutto urgeva un problema di adeguamento della ordinaria amministrazione: anche prescindendo da riforme, da nuove leggi, da nuovi enti, anche restando sul binario delle vecchie leggi sanitarie e dei vecchi enti sanitari, occorreva adeguare alla nuova situazione questi enti e questi organismi.

Vi è stata la guerra, una guerra distruttiva, che ha dato 600 mila prigionieri, che ha costretto il popolo ad anni di denutrizione, di sofferenze, di terrori, di angosce; che ha inciso sugli uomini, sulle donne, sui giovani, sui bambini in modo profondo, e ha quindi creato, nel campo della salute pubblica, esigenze nuove, vaste e complesse.

Accanto alla guerra — elemento di fondo — vi è stato l'aumento notevole della popolazione, vi è stato l'aumento dei progressi scientifici, i quali, se hanno da una parte permesso di strappare alla morte — soprattutto con le nuove scoperte dei medicinali terapeutici ed antibiotici — migliaia di persone prima condannate, hanno, nello stesso tempo, creato nell'uomo nuovi diritti alla salute, e nuovi doveri alla società per garantire un'assistenza molto più complessa e molto più dispendiosa.

Vi sono poi state, e continuano ad essere ogni giorno più pesanti, le conseguenze della vostra politica che, come nei numerosi discorsi di questi giorni è stato denunciato, hanno peggiorato continuamente e progressivamente le condizioni di vita, di abitazione, di consumo, di alimentazione del popolo italiano, lasciando nell'abbandono intere plaghe, intere zone d'Italia, ove la vita è arretrata di secoli.

Vi è stato, progressivo, continuo, a partire dal 1950, con uno sbalzo fortissimo nel giugno senza più tornare indietro, un aumento del costo della vita che ha inciso sull'assistenza in proporzioni assai più alte di quanto non risulti nella media: infatti, i mezzi indispensabili all'assistenza (medicinali, cotone, alimenti fondamentali) hanno subito il massimo degli aumenti. Occorreva, quindi, una grande azione di potenziamento, di stanziamento di fondi, di coordinamento dei servizi, di rafforzamento di tutte le attrezzature. E voi stessi non avete negato che ciò era necessario.

Nel 1948-49 il Governo ha ufficialmente riconosciuto in questa Camera la situazione di assoluta inefficienza, di necessità urgente di adeguamento dei servizi. Voi avete qui pronunciato parole estremamente impegnative: avete dichiarato, per bocca dell'onore-

vole Cotellessa e con l'approvazione dell'onorevole Pella, sulla base delle denunce, delle proteste e delle richieste che venivano da tutte le parti (compresa la vostra), che era indispensabile, urgente, entro un anno o due al massimo, a partire dal 1948-49, un piano di emergenza (l'avete anche fissato in 70-74 miliardi), e vi eravate anche impegnati a introdurlo nel piano E. R. P. o a stanziarlo nei prossimi bilanci (parlo sempre del 1948): piano di emergenza che, secondo le vostre stesse parole, era al di fuori della riforma e doveva garantire un minimo (ricordo le parole dell'onorevole Cotellessa) di assistenza sanitaria.

Ebbene, oggi voi ci presentate un bilancio di previsione, per il 1952-53, con una somma totale per i servizi dell'assistenza sanitaria di 27 miliardi (3 miliardi in più rispetto al 1950), con un aumento rispetto al 1950 del 12 per cento.

Se lasciamo da parte l'aumento della popolazione, le nuove esigenze della scienza, l'aggravamento di determinati settori della salute pubblica e tanti altri elementi e ci basiamo anche su un solo elemento, l'indiscutibile aumento del costo della vita, quale risulta dalle cifre della relazione Pella, possiamo affermare che il bilancio attuale non solo non risponde alle vostre promesse, ai vostri impegni, alle vostre dichiarazioni, alle cifre che avevate annunciato, ma segna un arretramento. Con 27 miliardi voi oggi garantite una capacità assistenziale inferiore a quella che nel 1949 voi stessi dichiaravate insufficiente e inadeguata e per la quale dicevate essere indispensabile prendere radicali provvedimenti entro un anno o due.

Io desidero documentare queste cose, sulla base dei principali capitoli del bilancio e sulla base dei più gravi problemi, riferendomi a cose dette da voi stessi.

Uno dei problemi più gravi oggi in Italia — e credo condividiate questo mio avviso — è il ricovero dei malati di tubercolosi. Per anni in questa Camera sono state fatte denunce vibranti, drammatiche su questo problema. In un paese come l'Italia, dove le condizioni di abitazione, di denutrizione, di superaffollamento sono quelle che sono, in un paese come l'Italia, dove più della metà della popolazione non fruisce di assicurazione sanitaria contro la tubercolosi, il problema di garantire il ricovero ai malati è problema di fondo, essenziale.

Ebbene, onorevole Martinelli, proprio lei, che oggi siede ai banchi del Governo, nel 1949-50 — ella lo ricorda bene — prospettava

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO, 1952

alla Commissione finanze e tesoro questa esigenza stendendo la relazione sul bilancio e invitando la Camera ad approvare per quell'anno i 10 miliardi di spesa per ricoveri; ella stesso si faceva eco dell'opinione generale secondo cui questa cifra era inadeguatissima, era già tutta assorbita dai debiti precedenti, e non garantiva neppure un inizio di soluzione del problema, ed ella chiedeva al Governo un piano minimo che garantisse almeno 55 mila ricoveri a spese dei consorzi, mentre i malati in Italia sono oltre 450 mila. Ella ricorda a quanto sommava questo piano (che ella stesso dichiarò minimo, urgente ed indispensabile)? Nel 1949 sommava a 22 miliardi, con una retta media di 1000 lire giornaliera.

Ebbene, oggi nel vostro bilancio vi sono appena 12 miliardi, e in questi anni il costo della vita è aumentato e le spese sanitarie sono pure aumentate. Oggi voi non siete in grado di arrivare nemmeno alla metà di quegli stanziamenti e di quei piani che nel 1949 dichiaravate necessari ed indispensabili, che i vostri stessi deputati andarono in delegazione dal ministro Pella a chiedere venissero realizzati. Il ministro Pella in quella occasione rispose che il problema sarebbe stato affrontato nel prossimo bilancio, perché l'assistenza sanitaria era il più alto dei suoi pensieri subito dopo la difesa della lira.

E, se dal problema dei ricoveri passiamo al problema dell'attrezzatura nella lotta contro la tubercolosi, troviamo che anche a questo proposito l'onorevole alto commissario ogni anno ha ripetuto delle promesse precise, con dati concreti. Egli si era impegnato a raggiungere entro due anni la media di due posti letto ogni 1000 abitanti, cioè la cifra di 94 mila posti letto. Sono passati oltre quattro anni e siamo appena a 70 mila posti letto, una parte dei quali non è occupata per mancanza di rette di pagamento.

Per quanto riguarda il problema dei preventori, fu proprio l'onorevole alto commissario che direttamente si impegnò, entro uno o due bilanci, a creare almeno un letto per ogni 1000 abitanti, almeno un preventorio per ogni provincia. Avevamo allora 22 mila letti; oggi ne abbiamo 25 mila su 47 mila che avevate promesso e garantito come minimo. E non esiste neppure un capitolo del bilancio che parli di queste spese, perché queste spese fanno parte dei 12 miliardi per l'assistenza antitubercolare generale.

Se passiamo al campo dei dispensari, ricordiamo che siete stati voi, che è stato il Governo (non parlo delle proposte di legge degli onorevoli Turnaturi e Gennai Tonietti, che

sono ormai nelle nuvole di fronte a questo bilancio) a dichiarare che un dispensario ogni 100 mila abitanti era una vergogna per l'Italia, dato l'incremento della tubercolosi quale si era verificato dopo la guerra. Il Governo in quella occasione si impegnò a creare un dispensario ogni 50 mila abitanti e ad elevare i dispensari al numero di 900-1000 entro uno o due anni. Sono passati 5 anni e siamo sempre rimasti con 500 dispensari. Voi ne create circa 20 all'anno, dei quali soltanto una metà sono nuovi perché gli altri rappresentano ricostruzioni di vecchi dispensari. Se si andasse avanti di questo passo, voi realizzereste il vostro piano (che dichiaravate urgente ed indispensabile) in 45 anni! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Anche sul terreno dell'assistenza post-sanatoriale avete fatto un sacco di promesse: avete garantito di essere d'accordo con l'impostazione che veniva da questi banchi, cioè che non si può fare un'assistenza post-sanatoriale sulla base di un sussidio di 300 lire al giorno per 180 giorni, ma che bisogna creare degli istituti di riavvicinamento al lavoro e di riavvicinamento alla vita.

Cosa avete fatto? 1.200 milioni erano stanziati allora e 1.200 milioni lo sono oggi, tutti assorbiti nei sussidi. Avete dichiarato che avreste creato almeno un istituto post-sanatoriale per ogni regione, avete detto che due erano già in funzione, a Milano e a Napoli. L'unico che funziona è quello di Milano, gestito dall'E. C. A., che è poi soltanto una scuola professionale vigilata da dottori, perché non dà né da mangiare né da dormire ai malati. Quello di Napoli non funziona.

Per quanto riguarda il settore della tutela della maternità e dell'infanzia, debbo ricordare che l'onorevole Migliori nel 1948 prese la parola sul problema della maternità e dell'infanzia con un accoramento, con uno strazio di voce tale che sembrava persino sincero; disse che, per assicurare un minimo di efficienza alle attrezzature, un minimo di possibilità di iniziative all'Opera nazionale maternità e infanzia, occorre almeno 7 miliardi e 600 milioni per il 1948. L'anno dopo, infatti, nel 1949, l'ente stesso richiese 8 miliardi e 300 milioni. Ella, onorevole Martinelli, formulò allora delle richieste che le fanno onore (ma purtroppo non le fa più onore il posto che oggi occupa nel Governo). Ella, nel 1949, dichiarava che 8 miliardi e 300 milioni erano il minimo indispensabile per un piano di assistenza a 300 mila madri e a 600 mila minori. Badate, onorevoli colleghi, che i bambini fino a 4 anni sono mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

lioni in Italia. Ebbene, onorevoli colleghi, è aumentato il costo della vita, abbiamo avuto la tragedia delle alluvioni che ha inciso profondamente sulla vita economica di intere province, è stata votata una legge (che non viene però applicata) che riguarda la tutela della maternità e che impone grandi compiti all'O. N. M. I., e noi oggi abbiamo stanziato nel bilancio per questo settore solo 8 miliardi, cioè 300 milioni meno della somma che era stata chiesta nel 1948. Così avviene per tutti gli altri settori.

Noi dobbiamo assistere nel settore della salute pubblica all'assurdo fatto che gli stanziamenti sono diminuiti nei confronti delle voci più importanti. Così per l'assistenza antivenerea, per la quale avevate stanziato nel 1949 900 milioni, oggi siete scesi a 750 milioni. Così è accaduto pure per quanto riguarda le malattie infettive: sul capitolo delle malattie infettive, per la vigilanza profilattica, nel 1949, voi avete speso 800 milioni; nello stesso anno 1949, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica compiva una indagine ufficiale che poi venne pubblicata sui vostri bollettini: da questa indagine risultò che su 5 milioni e 800 mila alunni che frequentavano le scuole solo il 7 per cento (cito le parole del bollettino) avevano un servizio sanitario organizzato; il 12 per cento non avevano altro che la vigilanza profilattica sulla base delle vecchie leggi Pagliani del 1888; l'80 per cento dei bambini italiani che andavano a scuola (cifra pubblicata dal bollettino ufficiale dell'Alto Commissariato dell'igiene e sanità pubblica) non avevano che una parvenza assolutamente inefficiente di vigilanza sanitaria. Avete fatto un'indagine, l'avete elaborata, avete pubblicato i dati, e i risultati quali sono stati? Nel 1949 avete speso 800 milioni e oggi ne avete stanziati 770!

Questa è la situazione che voi avete creato in questi settori. Per quanto riguarda la cura del tracoma, per la quale voi avete stanziato 150 milioni, soltanto a Napoli sono stati denunciati 8 mila alunni affetti da tale malattia e, se si tiene conto anche di tutti i bambini che non vanno a scuola, questa cifra raggiunge i 20 mila casi. E di fronte a questi 20 mila ammalati di tracoma, vi sono solo 150 posti di cura nella colonia antitracomatosa di Capodimonte! Così pure è avvenuto per la lotta antireumatica e il cancro. In sostanza, per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, noi abbiamo in Italia una media di posti letto considerata come minima nelle nazioni civili, dell'8 per mille, e l'abbiamo

solamente in Toscana. Sapete nell'Italia meridionale che media abbiamo? Lo 0,5 per mille: mezzo letto per mille abitanti! E questo nei paesi dell'Italia meridionale, dove secondo la convenzione di Londra dovrebbero sostare le truppe straniere, alle quali, in base alla stessa convenzione, si è garantita persino l'assistenza ospedaliera, in queste località. Questa è la situazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi siete dunque andati assai indietro persino sul terreno dell'ordinaria amministrazione. Avete presentato un bilancio che non vi permette neppure di garantire l'assistenza che intendevate garantire nel 1949 pur riconoscendone l'assoluta indispensabilità.

Ma, se tale è la situazione per l'ordinaria amministrazione, che cosa avete fatto sul terreno di una riforma profonda?

Signori, l'articolo 32 della Costituzione dice che oggi la malattia non è un fatto privato che dipende dai beni a disposizione di una persona, ma è un fatto sociale, un fatto pubblico, un depauperamento della società; quindi lo Stato deve intervenire e deve garantire cure gratuite a tutti coloro che non possono procurarsele. La Costituzione è esplicita: vi dice anche che oggi, in un mondo moderno, in un paese civile, il diritto alla salute non può più essere inteso come diritto a recuperare la salute perduta, bensì come diritto a difendere la salute, a non perderla, attraverso un'azione di prevenzione, di tutela, di profilassi che si collega soprattutto all'infanzia, che si sviluppa intorno all'Opera nazionale maternità e infanzia, che si concentra sulla scuola.

Voi avete gli organismi per fare questo: il patronato scolastico, i consorzi antitubercolari, le scuole come organismi di controllo, l'Opera maternità e infanzia; ma non avete i fondi, e quindi andate sempre più indietro su questo terreno.

Io ho fatto il confronto fra il 1949 ed oggi sul terreno dell'assistenza sanitaria, dove l'aumento in percentuale sulla spesa totale del bilancio è stato dello 0,20, con tutto l'aumento del costo della vita, con tutto il peggioramento delle condizioni di vita, con la situazione in cui vive e muore la nostra infanzia, con una percentuale di mortalità dell'infanzia molto più alta che negli altri paesi. Anche l'onorevole Pella, nella sua relazione, ha riconosciuto che la mortalità è di nuovo in aumento. È vero che voi mettete fra parentesi la parola « influenza », per far pensare che si muore di più perché vi è stata l'influenza, ma queste sono cose di una ingenuità tale che certamente non le credete neanche voi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

**PRESIDENTE.** Onorevole Minella, il tempo a sua disposizione è già trascorso. La prego di concludere.

**MINELLA ANGIOLA.** La mortalità infantile è di nuovo aumentata, e siamo al doppio, al triplo della media della Svizzera, dell'Olanda, dell'Inghilterra; siamo molto al di sotto perfino della media della Nuova Zelanda, di paesi che hanno le nostre stesse condizioni climatiche, di paesi dei quali dovremmo essere all'avanguardia.

Questa è la situazione! Per questo noi vi chiediamo nell'ordine del giorno un adeguamento immediato di fondi, perchè arrivino almeno a 50 miliardi. E questi 50 miliardi noi non li abbiamo conteggiati sulle nostre proposte, non li abbiamo conteggiati su quanto richiedono i medici, i professori, le famiglie, i convegni, ma solo su quello che avete promesso voi in questi anni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minella, ancora una volta la prego di concludere: altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

**MINELLA ANGIOLA.** E vi chiediamo, contemporaneamente, che tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare, che sono state presentate per la carenza assoluta di iniziativa governativa sul terreno di una riforma della legge sanitaria, vengano approvate rapidamente. Vi chiediamo di porre questi stanziamenti nella loro vera luce...

**PRESIDENTE.** Onorevole Minella, sono dolente ma sono costretto a toglierle la parola.

**Presentazione di disegni di legge.**

**PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.** Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Norme per l'assunzione, a carico del bilancio, della spesa di lire 10.000.000.000 per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare »; 2793

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1944-45 ». 2702

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire, per il primo, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marabini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preoccupata dell'aumento incessante della disoccupazione;

ritenendo che il problema possa essere risolto attraverso l'esecuzione delle opere di bonifica al monte e al piano, con speciale riferimento alla sistemazione del bacino del Reno e padano, la cui risoluzione si rende urgente a causa dei disastri delle ultime piene,

invita il Governo

a finanziare tali lavori con criteri di assoluta priorità e in misura sufficiente, evitando limitazioni od interruzioni nelle erogazioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**MARABINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come risulta dal mio ordine del giorno, mi occuperò della grave disoccupazione dei lavoratori della terra e del modo come risolvere l'angoscioso problema. In Emilia abbiamo 220 mila braccianti disoccupati per oltre una metà dell'anno; ognuno di questi lavoratori versa in una situazione di estrema miseria; ogni famiglia non guadagna più di 15 mila lire al mese come media annuale. Peggio è la situazione dei braccianti e dei semiproletari dell'Appennino emiliano-romagnolo: fortunati sono coloro che possono in capo all'anno arrivare ad una somma totale di 90 mila lire!

Del resto che la disoccupazione del bracciantato diventi sempre più grave non lo ha escluso nemmeno l'onorevole ministro. Ma in qual modo pensano l'onorevole Pella ed il Governo di risolvere questo gravissimo problema? Con mezzi inadeguati, o, addirittura, con mezzi che ripugnano alla coscienza dei nostri lavoratori della terra. Infatti l'onorevole ministro, fra i mezzi possibili per risolvere questo grave problema accenna a quello di ricorrere all'emigrazione di 400 mila lavoratori. In questo modo — permetta, onorevole ministro — si scivola, anzi si entra, nella politica fascista, che trovava la sua ragion d'essere nelle parole d'ordine « espandere » o « esplodere », nel « posto al sole », e così via; affermazioni che portarono alle sventurate avventure coloniali che noi tutti conosciamo, le quali, se apportarono sciagure alla nostra nazione, non risolsero nemmeno il problema della disoccupazione. Il problema della disoccupazione dobbiamo e possiamo risolverlo nel nostro paese. Il senatore professor Giuseppe Medici, in una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

sua recente conferenza a Torino, occupandosi di questo problema affermava che « in Italia il problema della disoccupazione agricola non supera come dimensioni le nostre possibilità »: affermazione che ci trova perfettamente d'accordo. Quindi si tratta di inserire e di risolvere questo assillante problema nelle possibilità nostre. L'onorevole Sabatini, or non è molto, affermava che non è possibile stabilire in modo assoluto di risolvere la disoccupazione con nostri mezzi. Noi crediamo invece che queste possibilità vi siano; esse sono molteplici: cito fra le altre la sistemazione dei bacini montani e fluviali, sistemazione legata strettamente alla bonifica del monte e del piano.

Non è che il Governo non conosca questi importanti ed assillanti problemi economici e sociali, per la risoluzione dei quali sono stati stesi innumerevoli progetti e si sono svolti dibattiti nelle due Camere e nel paese; ma i progetti e i dibattiti non sono valsi a smuovere il Governo nel senso di farlo intervenire con un piano organico, unitario, dotato di mezzi sufficienti. Il che è stato dimostrato, del resto, con documenti, con dati, anche nel corso di questo dibattito.

Infatti, la sistemazione dell'opera sino ad oggi eseguita nei diversi bacini della situazione idraulico-forestale dell'Emilia offre un quadro desolante. Salvo alcuni piccoli comprensori, nel complesso dell'intero territorio classificato le opere esistenti costituiscono il 20 per cento circa di quel che sarebbe necessario per una sistemazione sufficiente ad assicurare la stabilità delle pendici e la disciplina delle acque.

Questi dati sono confermati dal dottor Poppini, il quale, in un suo recente lavoro, « La bonifica in Emilia e in Romagna nell'ultimo secolo », accenna al fatto che per completare la bonifica dell'Appennino emiliano-romagnolo occorrerebbe costruire 301.125 briglie, ma che appena 2.503 sono state costruite. Dei 12.603 ettari di terreno franoso da sistemare, i lavori sono stati ultimati soltanto nei confronti di 317 ettari. Su 1.093 chilometri di sistemazione di corsi d'acqua, appena 166 chilometri sono stati ultimati; su 43.784 ettari di incolti e di zone calenchine da redimere, appena 8 mila ettari di lavori sono stati ultimati. Dei 24 mila ettari soggetti a rimboschimento, appena in 881 il lavoro è stato condotto a termine.

E si badi, onorevoli colleghi, che una parte dei lavori terminati è stata eseguita prima del 1948, cosicché risulta chiaro che l'opera bonificatrice realizzata dall'attuale

Governo, per ciò che concerne l'Appennino emiliano e romagnolo, si riduce ad un'azione veramente mortificante. Quando si tenga conto che si tratta solo di lavori da eseguirsi o eseguiti sulle terre di competenza dei consorzi, si avrà un'idea ancora più esatta della situazione. Il territorio compreso nei consorzi non è poi la parte più bisognosa di bonifica, giacché fuori dei comprensori consorziati vi sono ancora circa 950 mila ettari di terra la cui azione bonificatrice si rende assolutamente necessaria.

Si aggiunga, a questo grandioso e necessario lavoro per colmare il disordine montano dell'Appennino, che nella pianura padana vi sono ancora oltre 60 mila ettari di terra sommersi dalle acque stagnanti e quindi da bonificare. Si aggiunga la necessità della costruzione del cavo napoleonico che avrebbe potuto e potrebbe porre rimedio alle alluvioni del Reno. Ebbene, questi lavori del cavo napoleonico, nonostante tutte le pressioni che vengono da ogni parte, non vanno avanti o vanno avanti con mezzi inadeguati e saltuari. E si badi che l'importanza di tale costruzione è rilevata da tutti e soprattutto dai tecnici. Per esempio, il senatore ingegner Natale Prampolini, in una recente conferenza tenuta a Roma, diceva in proposito: « Se si fosse immesso il Reno nel cavo napoleonico, non avremmo avuto le molteplici rotte al Gallo che hanno devastato più volte una delle più splendide zone della provincia di Ferrara ».

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Scusi: se non ho perduto la memoria, tutto questo è in corso.

MARABINI. Per il cavo napoleonico avete speso in questi ultimi anni appena 6 o 700 milioni; comunque l'opera del cavo non prosegue o, se prosegue, prosegue con pochissimi operai.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Scusi, ma mi sembra così grossa!

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Vi sono altri 5 miliardi.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Appunto!

MARABINI. Parlo di quelle spesi. Mi auguro che quelli stanziati non siano solo stanziati, ma realmente spesi.

La costruzione del cavo napoleonico permetterebbe l'irrigazione di oltre 300 mila ettari di terra. Da quanto ho detto è facile concludere che non manca in Italia — e questo l'onorevole Pella non l'ha rilevato, anzi ha affermato il contrario — la possibilità di dare lavoro a tutti i nostri disoccupati, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

quello che manca in Italia è un'altra cosa: mancano — ripeto — gli stanziamenti sufficienti del Governo. Basti considerare che per le opere idroforestali del bacino del Reno e dei comprensori montani del bolognese lo Stato ha speso — secondo dati forniti dall'ingegner Picozzi — dal 1945 ad oggi (dico dal 1945) circa 1 miliardo e mezzo, cioè in media 225 milioni l'anno, mentre è stata valutata in 33 miliardi la somma ancora necessaria per la sistemazione montana di tutto il territorio del bacino. Ella, onorevole Pella, nella relazione ci ha parlato di miliardi da erogare per venire incontro, circa questi lavori, anche all'iniziativa privata; però le somme promesse serviranno, se saranno erogate e se non si tratta di promesse da vigilia elettorale, come è successo in altre regioni, a pagare non i lavori che i privati dovranno fare, ma i lavori che sono stati già fatti e che non sono stati ancora pagati. Infatti, quando i tecnici e gli interessati si recano all'ispettorato compartimentale agrario, trovano degli avvisi che informano che non si accettano nuove domande di contributo di alcun genere in quanto i fondi stanziati per l'esercizio in corso sono esauriti per la liquidazione — ascolti, onorevole Pella — delle pratiche del 1945-46-47, e che si stanno solamente oggi istruendo le pratiche relative al 1948. Quindi, non sono stati ancora pagati il 1948, il 1949, il 1950 ed il 1951 a questi privati per i miglioramenti fondiari e per la bonifica del monte, ecc.; e intanto venite a dirci che avete speso miliardi e che darete ancora miliardi! Se darete i miliardi, non sarà per eseguire nuovi lavori, ma semplicemente per pagare gli impegni cui avreste già dovuto far fronte. Intanto gli interessati aspettano, si coprono di cambiali e di debiti con le banche e non sanno come fronteggiare le scadenze e gli impegni.

Del resto, i fondi stanziati dal Governo per questi lavori sono talmente esigui da far dire al professor De Marchi (non sono comunisti che parlano, ma specialisti) che « il servizio idrico non è più in grado nemmeno, per mancanza di fondi e di personale, di adempiere alle funzioni relative alla raccolta dei dati concernenti il deflusso delle acque, dati di cui le recenti disastrose alluvioni hanno messo in ancor maggiore evidenza l'assoluta necessità ».

È vero che ella, onorevole ministro Pella, mi ricorderà, come già ha fatto nella sua relazione, che il Governo ha messo in cantiere una quantità di iniziative atte a risolvere il problema in questione, mi ricorderà la legge Fan-

fani sui provvedimenti a favore della montagna, mi ricorderà il programma della sistemazione dei bacini montani, e mi dirà che è previsto uno stanziamento di 50 miliardi per i cantieri scuola, di lavoro e rimboschimento. Non voglio fermarmi in questa sede su tali problemi, non voglio denunciare l'azione di inaudito sfruttamento cui vengono sottoposti i lavoratori del monte attraverso il meccanismo inumano dei cantieri di lavoro e di rimboschimento (si approfitta della miseria e della fame di questi lavoratori pagandoli con salari di 500-600 lire al giorno mentre le tariffe sindacali sono di 1200-1300 lire al giorno). Non voglio nemmeno anticipare le critiche sulla legge Fanfani. Comunque, sia detto fin da questo momento che tale legge non risolve, così come è concepita, i complessi problemi della montagna e quindi del piano. Questo è quanto dimostrerò in sede opportuna.

In quanto alla sistemazione dei bacini montani e della sistemazione dei fiumi, il cui disegno di legge è dinanzi alle Camere, mi permetto di far osservare all'onorevole ministro che lo stanziamento per tale disegno di legge è stato già dichiarato insufficiente dai tecnici. Si dice anche — non so se la cosa risponda a verità — che l'onorevole Aldisio, ministro dei lavori pubblici, ha dovuto lottare con l'onorevole Pella, ministro del tesoro, per avere quei 100 miliardi di lire, previsti per questa legge (se sbaglio, ella mi rettificcherà), la cui erogazione è ripartita in otto anni.

A parte l'esiguità della somma, debbo aggiungere che la sistemazione del Reno e dei suoi affluenti non è compresa nella legge in questione, almeno fino a poco tempo fa. Tale grave esclusione ha sollevato le giuste e reiterate proteste delle assemblee dei consorzi di bonifica di Bologna, Ferrara e Ravenna, proteste di enti economici, di tecnici, di autorità della zona, degli stessi ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura e delle foreste, e del genio civile; proteste che si esprimono con diversi ordini del giorno. Uno di questi ordini del giorno è così concepito: « La assemblea dei consorzi di bonifica di Bologna, Ferrara e Ravenna, esaminato il problema del Reno dal punto di vista tecnico e finanziario, rilevato che la sistemazione del Reno e dei suoi affluenti non è compresa nel disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici, esprime la propria sorpresa per la esclusione che verrebbe a perpetuare una situazione di disagio, e di pericolo per le terre antistanti; rivolge vivo appello a chi di ragione perché l'assillante problema del Reno trovi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

tempestivamente posto fra quelli presi in considerazione dal citato disegno di legge, ricordando inoltre che si attende ancora l'emana- zione di un provvedimento legislativo per ripristinare le opere di bonifica dalle rovinose rotte del 1949, 1950 e 1951 in conseguenza delle quali 14 mila ettari di comprensorio sono rimasti sommersi ».

Più recentemente, il mese scorso, in un convegno di studi tenutosi a Bologna esat- tamente il 15 marzo, in considerazione dei nuovi disastri che può arrecare il Reno, ve- niva votato all'unanimità un ordine del gior- no nel quale si diceva fra l'altro : « Visto che il problema della sistemazione del bacino del Reno e di quello padano si è esasperato, si invita lo Stato ad attuare e finanziare i lavori con criteri di assoluta priorità, evitando limi- tazioni o interruzioni nelle erogazioni ».

È chiaro, onorevoli colleghi, che da ogni parte si eleva una severa critica al Governo perché non dà i mezzi sufficienti per le opere di bonifica del piano e del monte, per porre rimedio al disordine dei fiumi e dei bacini montani e per porre rimedio al succedersi delle alluvioni, i cui danni sono di gran lunga supe- riori alle somme che occorrerebbero per i lavori richiesti al fine di evitare tali alluvioni. È al- trettanto chiaro che con l'esecuzione di tali la- vori, oltre a portare un gran progresso in tutta l'economia padana, si risolverebbe il pro- blema assillante della disoccupazione. Migliaia di braccianti potrebbero trovare lavoro nelle terre del piano, e l'irrigazione di 300 mila et- tari porterebbe ad una immissione di mano d'opera per parecchie migliaia di unità. E così sia detto per i lavori del monte e della messa a coltura di 150 mila ettari di incolto produt- tivo del nostro Appennino emiliano-roma- gnolo. In tal modo si porrebbe rimedio anche al gravissimo problema dello spopolamento montano. Per risolvere questo problema occorre però, onorevoli colleghi, fare una poli- tica diversa da quella attuata finora dal Governo e dalla maggioranza. Occorre sposta- re, o meglio, invertire l'asse dei finanziamenti. Occorre dare agli investimenti produttivi la priorità su ogni altra spesa. Occorre abban- donare il riarmo, che serve solo a fare aumen- tare la miseria del popolo lavoratore e a di- struggere la ricchezza nazionale.

Questo chiedono soprattutto i lavoratori della terra, i braccianti, i ceti proletari del- l'Emilia, che sono stanchi di vivere nella mi- seria e nella sofferenza. Questa, e solo questa, è la strada per risolvere il problema della disoc- cupazione del nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole Ceravolo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione della necessità di ren- dere estensivo ed efficiente il servizio scher- mografico, mezzo moderno più idoneo per gli accertamenti preventivi tra le collettività sco- lastiche, lavorative, militari ed elemento fon- damentale di assistenza sociale,

invita il Governo a considerare l'oppor- tunità di maggiori stanziamenti al capi- tolo 280 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CERAVOLO. Onorevoli colleghi, penso che la situazione sanitaria non dovrebbe es- sere trattata in sede di bilancio. Il migliora- mento dei vari istituti sanitari non presup- pone sempre un aumento di cifre; si tratta invece di sistemi, si tratta di unificazione dei servizi, si tratta di nuova organizzazione. Le cifre, molte volte, sono sufficienti, forse supe- riori ai nostri bisogni; eppure le deficienze esistono.

Potrei rispondere in particolare a quella che è stata l'errata interpretazione di alcuni colleghi, ma voglio limitarmi al mio ordine del giorno. Devo dire che è la prima volta che appaiono in bilancio considerati i servizi schermografici. Finora un capitolo come il 280 non era mai apparso. Il che starebbe a contraddire ciò che da una parte della Ca- mera ho inteso: che non si seguono gli svi- luppi, i progressi, le necessità, le opportunità dei servizi in campo sanitario. Onorevole mi- nistro, le do atto di questa nuova imposta- zione in bilancio. Effettivamente il servizio schermografico è diventato uno degli elementi fondamentali della ricerca e dell'accertamento delle malattie, specialmente nel campo sociale.

Ma nel dare atto di questo devo pregarla di studiare, con note di variazione, con altri espedienti e nei bilanci futuri, il problema onde tener conto dello sviluppo dell'attrez- zatura e del funzionamento della schermo- grafia in Italia.

La schermografia è sorta in Brasile nel 1936 e da allora si è diffusa in tutte le regioni del mondo, in Europa e in America. In Ame- rica, prima della guerra, dato il costo dello schermogramma (che è bassissimo), e data la rapidità di questa operazione (si possono fare 120 schermogrammi in un'ora), lo si è appli- cato finanche alle leve militari, il che è stato di grande importanza; se avessimo potuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

fare ciò in Italia non avremmo certamente avuto l'inconveniente dell'impiego di molte reclute ammesse in servizio con forme latenti o iniziali di tubercolosi, per cui oggi il Tesoro deve pagare molte pensioni di guerra essendo stato l'aggravamento messo logicamente in rapporto con il servizio militare.

La schermografia si è sviluppata anche in Inghilterra ed in altri Stati. In Svizzera e in Ungheria il servizio schermografico è obbligatorio. In Ungheria è obbligatorio per i giovani dai 14 ai 18 anni e all'epoca della leva militare. In Svizzera è stato introdotto mediante *referendum*. In Germania, addirittura, è stato concepito il «catasto toracico».

Dappertutto questo servizio sorse come profilassi antitubercolare; esso veniva associato con la cutireazione. Oggi invece ha funzione polivalente: esso tende ad accertare i casi di tubercolosi iniziale, ma anche i casi di pneumoconiosi nelle industrie polverose, i casi di imperfezioni scheletriche e specialmente i casi di malattie cardiovascolari.

L'Italia ha seguito con molto interesse il lavoro che veniva fatto in questo campo negli anni 1939 e 1941. La direzione generale di sanità del tempo lo introdusse nei dispensari sotto forma di unità fisse.

L'E. N. P. I. ha invece impiantato la prima unità mobile per le maestranze industriali addette alla lavorazione in industrie polverose nel 1943. Però è stato merito dell'alto commissario per la sanità (ogni tanto dovete riconoscere pure voi, oppositori, qualche merito) se effettivamente il servizio schermografico ha potuto presentare quello sviluppo cui oggi è arrivato in Italia. Da una unità mobile si è arrivati alla impostazione di dieci unità mobili, da cinque unità fisse si è arrivati a 37 unità fisse; il che ha servito moltissimo anche ai fini della profilassi.

Questo servizio ha contribuito ad accertare malattie nella gran massa dei cittadini, nelle collettività lavoratrici, nelle collettività scolastiche e militari.

Dal 1947 al 1951 sono stati eseguiti circa 1.300.000 schermogrammi, dei quali alcuni hanno potuto portare alla scoperta di caverne e di casi latenti di tubercolosi. Però hanno portato (e questo è un nuovo argomento che riguarda un altro compito della medicina sociale) alla scoperta dello 0,78 di affezioni cardiovascolari.

Questo servizio è soprattutto importante nelle zone dove mancano i mezzi e le attrezzature radiologiche per gli accertamenti ed è appunto per questo che era stata chiesta per esso una cifra quattro volte maggiore, i

100 milioni stanziati essendo assolutamente insufficienti: si pensi che le unità dovrebbero essere ventiquattro per tutta Italia e, poiché ognuna di esse importa una spesa per un anno di 10 milioni, soltanto per farle funzionare occorrerebbero 240 milioni almeno. A queste, naturalmente, vanno aggiunte le spese per gli studi, i controlli, le prove, i corsi di aggiornamento, la propaganda e i servizi statistici. Finora parte dei mezzi è stata ricavata da quel famoso capitolo 273 che stanziava 12 miliardi per la lotta contro la tubercolosi: si diceva che si trattava di una cifra insufficiente per la tubercolosi stessa, ed ora si ripetono le stesse critiche; ma, se si vuole far funzionare il servizio schermografico anche quest'anno, bisogna attingere allo stesso capitolo.

Soprattutto importante il servizio schermografico si è dimostrato per le regioni depresse, dove l'ubicazione dei dispensari non permette facili e rapidi accertamenti perché i mezzi di comunicazione non danno all'ammalato la facoltà di spostarsi con sollecitudine.

Abbiamo visto così le unità mobili correre per tutta la Calabria e le popolazioni, superati i primi timori e le prime diffidenze, farsi visitare in numero sempre maggiore. L'anno scorso sono state compiute 103.715 visite: richiamo l'attenzione dei colleghi su queste cifre, perché intendo dimostrare che i dati esposti ieri alla Camera dall'onorevole Alicata intorno alla morbidità della Calabria non rispondono al vero. Sulle 103.715 persone visitate dalle unità schermografiche, 88.387 sono state trovate sanissime, 667 sono state trovate affette da tubercolosi attiva, 855 da tubercolosi inattiva; sono stati poi riscontrati 2.437 casi di patologie cardiache, ecc. Da ciò si vede come il livello di morbidità tubercolare non sia superiore, nella Calabria, all'1,5 per mille. Se si pensa poi che, secondo i dati desunti dall'almanacco calabrese 1952, la mortalità generale in Italia, per qualsivoglia causa, è del 9,8 per mille ed in Calabria è stata anche già bassa, e che la mortalità per tubercolosi in Italia è del 0,4 per mille mentre in Calabria è dello 0,2 per mille (cioè la metà); si constata che la mia regione, da questo punto di vista, non deve essere considerata una zona depressa: anzi, nonostante alcune deficienze igieniche, dal punto di vista epidemiologico la Calabria sta assai meglio di parecchie altre regioni. Siamo ben lontani, dunque, da quel 42 per cento di morbidità riferito ieri alla provincia di Catanzaro dal collega onorevole Alicata. Francamente credevo di aver capito male

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

tanto era assurda quella cifra, ma i giornali di oggi, riprendendo il discorso, riferiscono proprio quella altissima percentuale a scopo di propaganda speculativa. Catanzaro è la mia provincia, ed io dal punto di vista sanitario la conosco assai bene. L'onorevole Alicata potrebbe essere ritenuto in buona fede; se nel suo discorso non avesse avuto cura di negare tutto il bene ed ammettere tutto ciò che è male e deteriore, spinto dall'ansia di trovare argomentazioni contro il Governo. Egli avvalorava il suo dire con una relazione del dottor Sterzi, direttore del consorzio anti-tubercolare di Catanzaro, relazione che effettivamente era sbagliata perché contenente dati contrastanti; comunque egli avrebbe avuto il dovere, in tutti i casi, di osservare che il 42 per cento di tubercolotici in Calabria significherebbe 900 mila casi di tubercolosi. In altri termini, una sola regione avrebbe 900 mila tubercolotici quando in tutta Italia non ve ne sono più di 300-350 mila...

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Sarà il 42 per mille.

CERAVOLO. Ma anche il 42 per mille è troppo.

Ho finito. Chiedo scusa se ho dovuto portare la documentazione di cifre per smentire errate premesse su cui viene poggiato un indegno sistema di propaganda politica. Tale sistema fa cadere nel ridicolo tutte le altre argomentazioni. Da parte mia, le prime realizzazioni del programma di lavori in Calabria nel campo igienico, io le ho viste e non posso negarle.

Termino pregando il ministro di trovare, per quelle condizioni che ho detto e per quelle finalità a cui ho accennato, il modo come integrare questo capitolo con altri stanziamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbieri, Novella, Sansone e Montelatici hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

a conoscenza dell'insufficiente alimentazione di larghe masse della popolazione italiana — riconfermata anche dal recente congresso della sezione italiana della F.A.O. — che non raggiunge in media gli indici del minimo vitale di calorie fissato dai massimi organi sanitari internazionali;

ritenendo che il basso livello alimentare di alcune regioni più povere d'Italia e di categorie meno abbienti — in particolare dei lavoratori il cui fabbisogno è scientificamente riconosciuto superiore alla media a causa del maggior logorio fisico cui sono sottoposti —

sia determinato dal basso reddito delle popolazioni;

convinta che il basso tenore di vita generale del popolo italiano sia imputabile al grave dispendio di mezzi economici e finanziari per i programmi di riarmo e ai bassi redditi di lavoro e delle pensioni;

preoccupata delle perniciose conseguenze di una prolungata insufficiente alimentazione sulla salute fisica della popolazione, di cui si scorgono già i sintomi specialmente nella infanzia;

invita il Governo:

1°) a distogliere congrue somme dagli stanziamenti straordinari per il riarmo per investire in opere produttive e di lavori pubblici e a promuovere l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali per un miglioramento salariale;

2°) ad attuare in concreto una politica dell'alimentazione a beneficio delle masse popolari con immissione al consumo di generi di prima necessità a prezzi ridotti anziché costituire scorte e depositi di derrate alimentari per scopi militari ».

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerlo.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: noi siamo preoccupati della situazione alimentare di larghe masse della popolazione italiana. Purtroppo — e non poteva essere diversamente — noi non possiamo essere convinti dei dati contenuti nella relazione che accompagna il bilancio del tesoro, o per lo meno non possiamo essere convinti dell'interpretazione che si vuole dare ad alcuni dati di carattere generale. Si afferma infatti che il reddito nazionale è aumentato del 6 per cento, cioè sarebbe passato da 8.028 miliardi a 9.350 miliardi rispetto all'anno scorso, e da questo si vorrebbe dedurre che il tenore di vita del popolo italiano è aumentato. Così dalla relazione stessa il costo della vita risulta aumentato di 9,7.

Ora, onorevole ministro, noi non possiamo certamente ritenere che con questi dati possa essere dimostrato il miglioramento delle condizioni di vita delle masse italiane perché, se pure questi dati rispondono a verità nel loro insieme, dobbiamo lamentare il fatto che da parte dei compilatori della relazione non si sia fatto il minimo sforzo per dimostrarci come le varie categorie dei cittadini italiani concorrano al godimento di questo reddito e conseguentemente, quindi, in quale misura esse partecipino ai consumi e quali conclusioni si possano trarre dai dati della parte-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

cipazione di questi cittadini ai consumi. Noi riteniamo che questi dati di carattere generale e molto ottimistici (è talvolta anche contrastanti) vogliano nascondere quale veramente sia la situazione spaventosa della grande maggioranza della popolazione italiana. L'aspetto più grave dei consumi del nostro paese a noi sembra quello dell'insufficiente partecipazione delle masse popolari ai consumi dei generi alimentari. A tutti i consumi, ai più larghi consumi, partecipano scarsamente le categorie meno abbienti, e particolarmente i lavoratori. Ma particolarmente preoccupante per l'incidenza che esso ha sulla salute fisica dei cittadini a noi sembra — e dobbiamo rilevarlo — il problema dei consumi alimentari.

Veramente, dobbiamo ammettere che questo in Italia non è un fatto nuovo: tradizionalmente i consumi alimentari in Italia sono bassi; le larghe masse della popolazione italiana, specialmente quelle delle regioni più povere, non hanno potuto accedere a certi consumi, ai beni che hanno valore nutritivo fondamentale; e questo dipende, naturalmente, da varie ragioni. Ma, per avere un riferimento, una base, per renderci conto della gravità di questo fatto, di come, cioè, la popolazione italiana sia denutrita, ricorderò brevemente quali sono i fabbisogni alimentari fissati dai massimi consessi internazionali.

Secondo la commissione tecnica della Società delle nazioni, un uomo o una donna in riposo avrebbero bisogno di 2.400 calorie al giorno, con aumenti suppletivi di 75, o 150, o 300 calorie all'ora, a seconda che essi adempiano ad un lavoro leggero, pesante od intenso, fissando così, complessivamente, una media di 3.000 calorie al giorno assimilate, cioè 3.300 calorie giornaliere ingerite.

Secondo il professor Preti, direttore della clinica del lavoro dell'università di Milano, il minimo sarebbe di 2.800 calorie al giorno.

La conferenza alimentare di Haut Spring nel 1943 stabilì che un uomo sedentario avrebbe bisogno di 2.500 calorie al giorno; un uomo moderatamente attivo di 3.000, ed un uomo molto attivo di 4.500 calorie al giorno.

Secondo la *Food and National Board* degli Stati Uniti, un uomo attivo abbisognerebbe di 3.000 calorie giornaliere, un giovane da 16 a 20 anni di 3.800, ed una donna gestante di 2.400.

Ora, per dovere di obiettività rispetto ai dirigenti attuali del Governo, ma a maggior colpa della classe dirigente italiana, dirò che

questa alimentazione non è stata mai assicurata agli italiani, nemmeno nelle medie che abbiamo avuto negli anni passati.

Dal 1911 al 1915 abbiamo avuto una media di 2.568 calorie al giorno; dal 1916 al 1920 la media è stata di 2.696; dal 1921 al 1925 è stata di 2.780; dal 1926 al 1930 abbiamo raggiunto il massimo di 2.883 calorie, per poi scendere, negli anni che vanno dal 1936 al 1940, a 2.652 calorie giornaliere; dal 1941 al 1945 la media fu di 2.006 calorie.

Il periodo migliore, come si vede, è quello che va dal 1926 al 1930, con una media di 2.883 calorie; è il periodo più lontano dalle guerre: da quella passata e da quella che il fascismo stava preparando.

Tuttavia, anche allora, l'Italia era uno degli ultimi paesi in fatto di consumi alimentari, disponendo la Danimarca di 3.421 calorie, gli Stati Uniti di 3.098, l'Unione Sovietica di 3.000, il Canada di 3.037, l'Australia di 3.038, per scendere alla Francia con 2.978 calorie, alla Polonia con 2.700, alla Bulgaria ed alla Spagna con, rispettivamente, 2.900 e 2.700 calorie. L'Italia disponeva, nel periodo prebellico, di una media di 2.639 calorie.

Questi dati, come si vede, sono inferiori a quelli dei paesi europei più civili; ma essi, se pur gravi, e tali da preoccupare medici ed igienisti, non sono ancora sufficienti a dire la gravità della situazione e la povertà della alimentazione italiana.

Il professor De Marsi, infatti, direttore generale all'Alto Commissariato dell'alimentazione, osservava che il rapporto fra le materie di origine animale e quelle vegetali nel nostro paese peggiora ancora il rapporto con gli altri paesi: cioè, in Italia su 100 calorie i prodotti di origine vegetale concorrono per l'85 e quelli di origine animale per il 15, mentre in altri paesi concorrono il 60 per cento i prodotti di origine vegetale ed il 40 per cento quelli di origine animale.

Ma guardiamo questa insufficienza, non soltanto nell'insieme, come calorie complessive, ma come consumi per tipi di alimenti.

L'Italia, alla vigilia della guerra, era al ventiduesimo posto nel consumo della carne con chilogrammi 19.600, di fronte ai 60 chilogrammi dell'Inghilterra; era al trentesimo posto per il latte con chilogrammi 36 di fronte ai 230 chilogrammi dell'Islanda e ai 126 della Polonia; era al diciannovesimo posto nel consumo dei grassi con chilogrammi 11.500 di fronte ai 26 della Danimarca; per il consumo dello zucchero al trentesimo posto con

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

chilogrammi 7 rispetto ai 49 dell'Inghilterra ed ai 23 della Francia.

Nel dopoguerra non si sono avuti miglioramenti: dalle 2.700 calorie del 1938 eravamo scesi a 1.800 nel 1944 e siamo risaliti a 2.100 nel 1947 e fino a 2.367 nel 1951, secondo i dati della F. A. O.

La diminuzione della produzione alimentare non è rilevata dalla relazione del ministro Pella. Essa ci indica l'aumento di altre produzioni: il 14 per cento quella chimica, il 27 per cento quella estrattiva (tutte attinenti al riarmo); ma non è indicata la diminuzione della produzione alimentare, che è del 5,8 per cento.

Gli italiani, onorevoli colleghi, non possono economizzare di più su altre voci del loro bilancio familiare e non possono neanche economizzare sulla voce alimentazione. Quando noi constatiamo che il costo della vita è aumentato del 9,7 per cento, noi possiamo facilmente pensare come sia peggiorato il regime alimentare del popolo italiano, il quale vede assorbito l'80 per cento del proprio bilancio familiare dall'alimentazione, rispetto al 50 per cento di quello del cittadino francese ed al 25 per cento di quello statunitense.

Ed in Italia i consumi sono bassi non per scarsità di produzione di prodotti alimentari, ma perché non v'è capacità di acquisto, perché sono bassi i redditi.

Cerchiamo di renderci conto delle condizioni di vita della maggioranza del popolo italiano, onorevoli colleghi.

Abbiamo detto che l'indice medio delle calorie è 2367; indice già basso. Ma quante sono le calorie contenute negli alimenti, così poveri, di cui si nutrono i lavoratori italiani?

Il consumo medio della carne è di chilogrammi 19,6, cioè di grammi 53 al giorno in media *pro capite*. Ma quanta ne mangiano i lavoratori, gli ammalati, coloro che maggiormente ne hanno bisogno?

Il consumo dello zucchero è di chilogrammi 7,1, cioè circa 2 grammi al giorno *pro capite*: è facile rendersi conto che, mentre vi sono individui che ne ingeriscono decine di grammi al giorno (dolcificazione del caffè, dolci, gelati), una larga parte del popolo italiano non consuma affatto questo importante alimento.

Ed il consumo medio della carne è in diminuzione, malgrado i bassi indici (che ho citato) caratteristici del periodo prebellico. Il consumo della carne bovina in Italia era, nel 1938, di 8 milioni e 738 mila quintali (con una media di 19 chilogrammi all'anno *pro capite*

circa); nel 1949 siamo scesi a quintali 6.534.619 e nel 1950 a quintali 6.639.000. Ho desunto questi dati dal *Giornale dell'agricoltura* (n. 44 del 1951).

Mi interessa anche analizzare come partecipano le regioni a questi consumi. Ricordo soltanto due dati fondamentali: il consumo della carne in genere a Torino è di 25 chilogrammi all'anno, il consumo del pesce è di chilogrammi 3,2, quello dello zucchero di chilogrammi 14,5. A Napoli il consumo della carne è di chilogrammi 8,7, quello del pesce è di chilogrammi 8,0, quello dello zucchero di chilogrammi 3,4 (rispetto ai 14,5 di Torino!).

Gli indici si abbassano ancora nei centri minori di provincia. Ho avuto occasione di compiere un'indagine, non molto estesa ma scrupolosa, nella zona del Polesine, nella quale mi sono recato durante l'alluvione. Nella parte più bassa (dove esistono persone che vivono nella più incredibile miseria), ho cercato di indagare quale fosse il regime alimentare della popolazione. Ho accertato che la maggior parte delle famiglie non consuma né burro né zucchero, e che la carne viene acquistata pochissime volte l'anno. Vi sono famiglie che talvolta comprano 100 lire di carne nelle grandi ricorrenze! In gran parte d'Italia, nei centri minori, lo spaccio di carne è aperto soltanto il sabato. E i medici e gli igienisti sanno cosa vuol dire per la salute fisica e per il tessuto umano questo alimento!

Come è ripartito il consumo fra le classi sociali? Nel 1940 furono fatte delle indagini in questo campo. È risultato che i lavoratori sono particolarmente denutriti: a causa dei bassi salari essi non possono accedere ai consumi più importanti.

Il congresso della sezione italiana della F. A. O. tenutosi recentemente si è occupato di questo problema, ma dobbiamo lamentare il fatto che vi è stata una tendenza ad attribuire l'insufficiente nutrizione ad una cattiva educazione della popolazione italiana. Posso anche convenire che in parte questo fattore contribuisca alla irrazionale alimentazione, ma la ragione fondamentale è dovuta ai bassi redditi ed alla bassa capacità di acquisto delle masse.

L'anno scorso a Roma i rivenditori di latte erano allarmati per il fatto che il consumo di questo prodotto andava gradualmente diminuendo. Essi avevano attribuito questa diminuzione del consumo del latte ad una antipatia, che fra i romani andava crescendo, per il consumo di questo liquido. Quindi decisero di promuovere una grande campagna propagandistica per lanciare il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

latte; ma il consumo da parte della popolazione continuava a decrescere. Fu compiuta un'indagine e si accertò che la diminuzione del consumo del latte si verificava negli ultimi giorni del mese, cioè quando gli impiegati e gli operai non riuscivano più, con i loro stipendi, ad acquistare il latte.

Il professor Angeleri ha compiuto degli studi fin dal 1940 e ha riscontrato che il 40 per cento delle operaie esaminate aveva soltanto 4 milioni di globuli rossi, mentre il 4 per cento ne aveva solo 3 milioni e mezzo in conseguenza della cattiva alimentazione.

Il professore Gandellini, nel 1942, ha constatato fra gli operai metallurgici di Legnano che il 60 per cento viveva con meno di 2.300 calorie. La mattina non facevano colazione. Questo avviene anche oggi per molti lavoratori che si recano la mattina al lavoro e a fatiche anche pesanti consumando solo una tazza di caffè o di surrogato o fumando una sigaretta, ciò che determina in gran parte le ulcerazioni delle pareti gastriche e del duodeno.

Il *Nuovo Corriere* di Firenze ha compiuto una scrupolosa indagine inviando un redattore del giornale a vivere per 15 giorni presso la famiglia di un operaio delle officine Galileo. Senza dirvi tutti i rilievi che sono stati fatti durante questa indagine e che sono stati esposti da questo redattore, voglio soltanto rilevare, che la famiglia Cecchi presso la quale questo redattore ha vissuto 15 giorni, doveva come minimo rinunciare al consumo di alimenti indispensabili per l'ammontare di 8 mila lire al mese.

Vi sono, poi, categorie speciali di lavoratori che sono soggetti a contrarre malattie professionali, come i tipografi, i vetrai, gli addetti alle industrie chimiche, i quali assorbono sostanze venefiche durante il loro lavoro e che avrebbero assoluta necessità di consumare forti quantitativi di latte e altri generi alimentari idonei appunto a disintossicarli. Invece, tutti questi lavoratori non hanno i mezzi economici per potersi provvedere del necessario.

La Commissione economica dell'O. N. U. per l'Europa (E. C. E.) ha pubblicato una relazione, dalla quale risulta che il tenore di vita degli operai industriali italiani è di gran lunga il più basso fra quello di tutti i paesi occidentali del continente.

Le statistiche del potere d'acquisto dei salari concessi ai lavoratori addetti all'industria dimostrano che gli operai italiani devono lavorare più a lungo di tutti gli altri dei vari paesi europei, per guadagnare la stessa

quantità di una data merce. Le sole eccezioni sono date dal gas illuminante, che costa di più in Francia, e dal caffè che costa di più in Germania.

Le merci che richiedono agli operai italiani uno sforzo maggiore comprendono il pane, la carne di manzo e di maiale, il lardo, il prosciutto, il burro, lo zucchero, il latte, le uova, il carbone e l'elettricità.

Ecco per i diversi generi, il numero di minuti che un operaio italiano deve lavorare per guadagnare il valore di un chilo delle merci principali: pane: Italia 35 minuti, Francia 23, Inghilterra 13, Danimarca 5; carne: Italia 315 minuti, Francia 154, Germania 150, Inghilterra 74; burro: Italia 410, Francia 348, Inghilterra 11, Danimarca 108; zucchero: Italia 97, Francia 61, Inghilterra 18, Norvegia 15; latte: Italia 25, Francia 22, Inghilterra 15, Svezia 7; carbone (50 chilogrammi) Italia 731, Francia 365, Svizzera 281, Inghilterra 96; chilovattora di elettricità: Italia 14 minuti, Francia 12, Austria 4; caffè: Germania 1,268, Italia 660, Francia 508.

Durante l'ultimo congresso della sezione italiana della F. A. O. il professor Albertario ha detto: « In Italia, il regime alimentare, nelle sue insufficienze, specie d'ordine qualitativo, è, fondamentalmente, l'espressione della limitata capacità d'acquisto della popolazione, particolarmente dei ceti di massa. Pertanto, data la natura del fattore limitante, un miglioramento della situazione di fatto può soltanto essere conseguente a una diminuzione del prezzo dei prodotti, specie di quelli aventi maggiore interesse ai fini dell'auspicata correzione dei più gravi difetti dell'attuale dieta che li renda maggiormente accessibili al consumo, o ad un aumento della capacità di acquisto delle categorie meno abbienti ».

Sono state condotte indagini in alcuni congressi e, purtroppo, oggi i risultati non hanno larga eco. Tralasciamo di ricordare l'impressione che suscitò in Italia l'epidemia a Cassino, ove tanti bambini morirono per denutrizione. I bambini sono tenuti al seno delle madri fino a 2 anni per mancanza di alimentazione. Al convegno « Scuola e guerra » tenuto a Firenze dove il professor Frontali ha parlato sulla denutrizione e la mortalità infantile, egli ha denunciato il fatto che la denutrizione mina la capacità di studio dell'infanzia. Al congresso della sezione italiana della F. A. O., lo stesso professor Frontali ha detto: « Il consumo di vitamine è quasi normale soltanto nel primo gruppo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

di età (da 0 a 3 anni) mentre negli altri gruppi e nelle nutrici e gestanti, i valori sono molto al disotto dei livelli raccomandati. Solo i gruppi ad alto reddito e nelle regioni settentrionali raggiungono un buon livello... ».

Anche il professor Bergami, presidente della commissione per lo studio dei problemi dell'alimentazione in un suo intervento ha detto: « Nella maggior parte dei casi, specie nelle popolazioni a ridotto potere di acquisto e con scarsa educazione alimentare, col cessare dell'alimentazione al seno materno cessa la protezione fisiologica che la natura ha previsto e si potrebbe quasi dire che il bambino cresce malgrado gli errori e le limitazioni alimentari... ».

Ecco quali prospettive tragiche di esistenza causa la vostra politica a questa nostra infanzia che ignara e innocente si affaccia alla vita !

Posso, inoltre, aggiungere che ben triste si presenta la situazione nelle zone più povere. Ad esempio, dall'Italia centrale in giù, circa il 68 per cento della popolazione in Sardegna e il 60 per cento nel meridione raggiunge la prescritta alimentazione, ha detto il professore Frontali. Potrei anche aggiungere altre osservazioni sulla somministrazione dei generi alimentari negli ospedali, negli istituti carcerari, la quale risulta assolutamente insufficiente.

« La guerra, ha detto ancora l'illustre clinico, non è ancora finita per la nostra infanzia ».

Già nel 1948 da un indagine condotta dall'Associazione aiuti internazionali si constatò che su 11.438 ragazzi, alle colonie estive, 2704 avevano un'alimentazione scadente, 4263 mediocre, 4328 buona e 143 non precisata.

E quale preoccupante quadro ci prospetterebbe un'analisi del regime alimentare dei sanatori e degli ospedali, ove si dimettono i malati prima della fine della cura, talvolta appena i medici prescrivono dieta completa? E negli ospedali psichiatrici? Basti pensare che l'ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze fino al giugno 1951, sotto l'amministrazione provinciale democristiana, spendeva lire 126 al giorno per degente. E quello di San Salvi, si diceva, era fra i migliori !

Lo stesso si può dire in parte degli istituti carcerari, per i quali la commissione di inchiesta parlamentare ha lamentato che non si rispettano le tabelle dietetiche, e la cattiva confezione del cibo.

La cattiva alimentazione del popolo, onorevoli colleghi, non la si avverte subito

perché le conseguenze non sono immediate, ma quando le conseguenze appaiono, difficile è poterla correggere.

Questa insufficiente alimentazione, ripetiamo, è dovuta agli scarsi redditi.

Per questo, quando vediamo le organizzazioni sindacali rivendicare maggiori salari e maggiori stipendi, l'aumento delle pensioni, il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, se si esaminano i dati dei consumi dei generi di prima necessità, si deve riconoscere che queste rivendicazioni non sono parole propagandistiche; è la realtà in cui vivono i lavoratori italiani.

Non dobbiamo, dunque, limitarci a registrare la situazione, come giustamente diceva, seppure genericamente, ieri l'onorevole Tremelloni; dobbiamo preoccuparci di prevedere, di fare qualcosa specialmente per le categorie che non possono sopperire ai bisogni minimi vitali dell'alimentazione.

Il Governo ha l'obbligo di fare qualcosa e di prendere delle iniziative. L'Italia non è come gli Stati Uniti, dove, malgrado le restrizioni che vi sono, vi è ancora la media di 3.370 calorie disponibili. Il popolo italiano non può sopportare gli oneri attuali per le spese volte a portare a termine i programmi di riarmo, perché esso non può ridurre ancora i suoi consumi.

Noi rilevammo, con sommo dispiacere, nel 1950, quando si parlò della priorità degli investimenti, che il Governo, nel fissare le precedenze non prevede investimenti per le industrie alimentari.

Vi invitiamo, quindi, signori del Governo, a fare qualcosa, ma non nel senso che vi è stato indicato dal maresciallo Montgomery, nel 1950, il quale invitò il Governo a provvedere immediatamente alla costituzione di scorte alimentari. Questo invece voi state facendo. Al congresso della F.A.O., il professore De Marzi, parlando delle scorte alimentari ha detto: « Un tale programma è in atto in Italia. Lo Stato provvede all'ammasso per contingente del grano; ha costituito una scorta permanente di circa 10 milioni di quintali di grano; ha favorito l'ammasso volontario dell'olio d'oliva, e sta costituendo una scorta di 700.000 quintali di olio di semi ».

Vi invitiamo, invece, a prendere iniziative in favore delle categorie meno abbienti, a controllare i consumi, la produzione, i prezzi dei grandi monopoli, soprattutto degli zuccherifici, dove si realizzano degli utili veramente scandalosi: « L'Eridania », l'« Italcuccheri » e le altre società realizzano un utile di oltre 80 lire nette al chilogramma; la Soresinese, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

lavora circa 1200 quintali di latte al giorno realizza un utile netto giornaliero di circa 400.000 lire...

E altri dati noi potremmo portarvi. Sullo zucchero e su altri alimenti fondamentali per la popolazione non si debbono consentire questi profitti.

Questa situazione non è inevitabile, perché qualcosa si può fare. Noi sappiamo che il rimedio può aversi soltanto in un clima politico diverso e secondo concezioni diverse di direzione economica. Ci son d'esempio l'Unione Sovietica, ove, rispetto al 1949, nel 1950 la produzione della carne è aumentata di 1,5 volte e quella dello zucchero di 2,5 volte; la Cecoslovacchia, ove la produzione della carne è aumentata del 44 per cento e quella dello zucchero del 28 per cento, ecc.

In questa situazione il Governo può fare e deve fare qualcosa, consentire aumenti di salari e di stipendi, spendere meno per il riarmo e prendendo iniziative per la distribuzione di generi alimentari di prima necessità a prezzi controllati, a prezzi ridotti, per garantire il minimo vitale alla popolazione italiana. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Guadalupi:

« La Camera,

considerato che nella seduta del 28 novembre 1951, il Senato della Repubblica discutendo il disegno di legge n. 1785: « Modalità per l'assunzione e la stipulazione di prestiti esteri da parte della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) », approvò il seguente emendamento: « Il controvalore in lire di tali prestiti potrà essere utilizzato, sia per l'ulteriore sviluppo dei programmi di cui all'articolo 1 della legge anzidetta, sia per la concessione di finanziamenti destinati alla realizzazione di specifici progetti che servano a facilitare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno e ad integrare gli scopi di generale valorizzazione del Mezzogiorno perseguiti dalla Cassa, sia per particolari progetti di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico necessarie per la industrializzazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale »;

considerato come il programma straordinario per la sistemazione « di linee ferroviarie a grande traffico e particolarmente della tirrenica e dell'adriatica », il cui finanziamento è autorizzato attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, non deve in alcun modo rite-

nersi sostitutivo ma aggiuntivo alla quota da destinarsi al Mezzogiorno sul programma nazionale predisposto dal Ministero dei trasporti;

atteso che un tale piano aggiuntivo comporterà nella fase di esecuzione dei lavori il rispetto di tempi tecnici e dovrà obbedire ad obiettivi criteri di priorità, perché finalmente il Mezzogiorno possa trarre dalla realizzazione del programma straordinario un concreto sviluppo economico,

invita il Governo

a tener conto in primo luogo della necessità che il programma per opere straordinarie delle ferrovie dello Stato nel mezzogiorno di Italia sia coordinato con i programmi di opere a carattere ordinario, già predisposte dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato, e disponga perché la sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a grande traffico nel Mezzogiorno d'Italia, si realizzi negli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1955-56, in ragione di lire 20 miliardi per esercizio finanziario, per la esecuzione delle seguenti opere:

a) raddoppio e rammodernamento del binario della linea Battipaglia-Reggio Calabria;

b) potenziamento e rafforzamento di tutta la linea Reggio Calabria-Metaponto;

c) potenziamento e rafforzamento della linea ferroviaria Metaponto-Taranto-Bari;

d) rammodernamento ed elettrificazione della linea Varano (Ancona)-Lecce;

e) lavori diversi all'armamento, costruzioni ferroviarie e potenziamento delle linee ferroviarie Cagliari-Sassari-Olbia-Porto Torres della Sardegna;

f) rettifica completa del tracciato ferroviario ed elettrificazione della risultante linea ferroviaria Paola-Cosenza;

g) costruzione di nuova linea ferroviaria Napoli-Casoria-Palma-San Gennaro-Salerno ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di pregarla di voler accettare un emendamento al mio ordine del giorno, considerato che, se esso dovesse rimanere nella formulazione attuale, più che un ordine del giorno, dovrebbe ritenersi un emendamento. Desidererei sopprimere dal mio ordine del giorno le parole: « negli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1955-56, in ragione di lire 20 miliardi per esercizio finanziario ».

PRESIDENTE. Sta bene.

GUADALUPI. La ragione di questa soppressione è presto detta. Nella Commissione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

speciale, che discusse il provvedimento n. 2511, furono presentati dall'opposizione alcuni emendamenti intesi a modificare gli articoli 1 e 2 del disegno di legge. Io prospettai l'opportunità di elencare quelle opere ferroviarie che dovevano essere attuate sulla base dei finanziamenti e con gli investimenti affidati alla Cassa per il Mezzogiorno. Ma, dopo le osservazioni del relatore onorevole Angelini e del ministro Pella, ritenni opportuno ritirare le proposte, inserendole nell'ordine del giorno che ho presentato.

Per la ristrettezza del tempo non è possibile discutere ampiamente di questo importante problema delle comunicazioni ferroviarie del mezzogiorno d'Italia. Va però ricordato brevemente l'impegno che il Governo ha assunto verso il paese e verso il mezzogiorno relativamente agli investimenti che avrebbe dovuto realizzare nel corso degli esercizi finanziari 1951-52 e seguenti.

Fu proprio il ministro dei trasporti, onorevole Malvestiti, nella seduta del 28 ottobre 1951, ad annunciare che « nel quadro di un vasto organico programma quadriennale di investimenti » che il ministro Pella stava preparando (e per il quale noi oggi possiamo onestamente dire che questa preparazione si è esaurita in un nulla di fatto) « i noti 160 miliardi per le ferrovie » sarebbero entrati « con assoluta priorità ». Occorre constatare preliminarmente che questi 160 miliardi più volte annunciati sono rimasti, come altre decine e centinaia di miliardi, soltanto sulla carta. Diceva ancora il ministro che era lieto di poter fare qualche anticipazione sugli studi all'uopo predisposti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato; « il quale programma — diceva — importa una spesa complessiva di 160 miliardi, di cui 63 miliardi per lavori di ricostruzione e 97 miliardi per lavori e provviste in aumento patrimoniale ».

Se consideriamo questa seconda parte, questo investimento di 92 miliardi (a tanto riducendosi la cifra), possiamo osservare che il funzionamento e il rammodernamento tecnico della rete è limitato solo ad alcuni lavori, mentre la maggior parte delle opere che sono necessarie per avviare a soluzione il problema dei trasporti in genere nel Mezzogiorno sarebbe rimandata a momento migliore.

Dopo le dichiarazioni programmatiche (e forse perché tali mai realizzate da parte del ministro dei trasporti) il Senato, nella seduta del 28 novembre 1951, discutendo il disegno di legge relativo alle modalità per l'esecuzione e la stipulazione di prestiti

esteri da parte della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse per l'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), volle aderire ad un acutissimo intervento del senatore Giambattista Rizzo, che prospettava l'esigenza, per valorizzare i prodotti agricoli e per sviluppare le industrie del Mezzogiorno, di imporre finalmente al Governo la soluzione del problema dei trasporti ferroviari.

Poi vi fu l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio dei ministri che fra gli altri provvedimenti che il Governo pensava di dover adottare appunto in quel periodo — gennaio 1952 — per sviluppare l'economia del nostro paese e incrementare l'occupazione, vi era anche uno riguardante lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie. Sicché, nella seduta del 31 gennaio, con nostra grande sorpresa, constatammo che nel programma di investimenti da affidare alla Cassa per il Mezzogiorno, a giustificazione del prolungamento della sua attività da 10 a 12 anni, era compresa anche la parte riguardante la rete ferroviaria, si da permettere un miglioramento nei servizi di comunicazione.

Ma ciò che dobbiamo osservare è che nei confronti delle effettive, concrete esigenze dei trasporti nel Mezzogiorno, nella relazione e nei primi due articoli non si è sufficientemente chiari nell'impostare questo grande problema del mezzogiorno d'Italia, dal momento che non si dice a quali criteri si ispirerà il programma di realizzazione di questo complesso di opere che sino a questo momento noi, del resto, non abbiamo avuto il piacere di conoscere.

E quindi dobbiamo andare a cercare, sulla base di informazioni ufficiose, quanto il Governo e cioè il Ministero dei trasporti — se la legge sarà approvata — in coordinata attività con la Cassa per il Mezzogiorno, vorrà elaborare per tentare di risolvere questo complesso problema dei trasporti e delle comunicazioni nel Mezzogiorno. Dobbiamo andare, dicevo, a tentoni e ci dobbiamo rifare a quelle che sono state le dichiarazioni che in una lunga intervista rese al giornale *Roma* di Napoli il 23 e il 26 febbraio il sottosegretario per i trasporti onorevole ingegner Basilio Focaccia. In questa intervista è con completezza espresso il pensiero di tutta la gente meridionale. Naturalmente, non è questa la sede per fare una critica ai buoni propositi che il Governo ha espresso in tale sede ufficiosa. Si vedrà: noi siamo già da adesso convinti che dai propositi alla realtà correranno anzitutto molti anni: dieci — quanto è il tempo che avete chiesto per realizzarli —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

e poi anche difficoltà di ordine obiettivo, che nella fase attuale non c'è motivo di ritenere che siate in grado di rimuovere.

Ma ammetto — e debbo ammetterlo per sostenere anche più validamente il mio ordine del giorno — che voi siate veramente in grado di soddisfare queste esigenze e vi ripromettiate di compiere queste opere che sono indispensabili alla rinascita del Mezzogiorno: quale difficoltà ci sarebbe allora di accettare il nostro ordine del giorno secondo quanto è detto nella relazione del Presidente del Consiglio dei ministri e che la maggioranza della Commissione ha accettato, che lo stesso ministro Pella e il ministro Campilli hanno accettato?

Quando noi abbiamo discusso questo disegno di legge ci siamo riportati integralmente a questa enunciazione programmatica quanto mai vasta e per nulla precisa, perché ci si è detto che il piano aggiuntivo di lavori dovrebbe obbedire ad obiettivi criteri di priorità. Ci si è detto anche, e si è scritto, che la Cassa avrebbe dovuto finanziare in questo programma di opere straordinarie la sistemazione di linee ferroviarie a grande traffico, e particolarmente della tirrenica e dell'adriatica, in aggiunta alla quota da destinarsi al Mezzogiorno sul programma nazionale già predisposto dal Ministero dei trasporti.

E qui sorge la domanda che noi abbiamo già posto e che ha trovato un primo accoglimento da parte della Commissione: come si può parlare di un'azione coordinata in un settore, in un'attività economica quale è quella affidata al Ministero dei trasporti, quando il ministro dei trasporti non fa parte (almeno fino a questo momento) del comitato dei ministri che presiedono e amministrano la Cassa per il Mezzogiorno? A questa domanda è stata data risposta dalla Commissione e pare che vi sia un emendamento, che sarà accolto dal Governo, per fare includere nel consiglio d'amministrazione, come rappresentante del Governo, anche il ministro dei trasporti.

Ma quand'anche si arrivasse a questa soluzione, il problema non è risolto. Rimane sempre, nell'attività di coordinamento del ministro Campilli col ministro dei trasporti, la necessità di avere un programma preciso e chiaro. La gente del Mezzogiorno, e noi principalmente che siamo qui a rappresentarla, abbiamo il diritto di conoscere, prima ancora che questo piano decennale abbia a realizzarsi, in quali forme, con quali strumenti, in quale direzione questo programma

si realizzerà. Ed è per questa ragione che nell'ordine del giorno che ho presentato mi sono preoccupato di specificare le linee più importanti che si devono valorizzare, potenziare ed elettrificare.

L'esposizione che io ho fatto, e che è raccolta in questo forse troppo lungo ordine del giorno, vuole impostare onestamente la maggior parte dei problemi ferroviari che interessano tutte le regioni del mezzogiorno d'Italia, compresa la Sardegna. Non vi è dubbio, come ho scritto nella prima parte delle premesse, che, per poter realizzare questo programma, il Governo debba tener conto dei voti che sono stati espressi da tutte le organizzazioni operaie, da tutte le organizzazioni economiche, dalle organizzazioni sindacali. Non è questa la sede per esporre al ministro Pella questi voti, queste espressioni della volontà di tutti i ceti economici, di tutti gli ambienti sociali del mezzogiorno d'Italia. Ci troviamo tutti quanti d'accordo nel sostenere che per lo meno le grandi linee dorsali devono essere potenziate, ammodernate ed elettrificate.

Non vi è quindi ragione, allo stato delle cose, di ridurre il programma della elettrificazione ad alcuni tratti dell'adriatica. La stessa Camera dei deputati più volte si è interessata di questo programma. Varie voci si sono levate anche da settori diversi dal nostro, per esempio quella dell'onorevole Troisi. Si è sempre parlato del problema della elettrificazione di tutta l'adriatica. Mai si è ridotto il problema alla elettrificazione del tratto Bari-Foggia, come parrebbe (se fossero vere le notizie raccolte) si voglia fare oggi, tenendo presente questo dato tecnico suggerito dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato. La massima necessità quale sarebbe? Quella di avviare sui mercati esteri i prodotti ortofrutticoli e agrumari della Sicilia. Dato il sovraccarico di lavoro in merci e passeggeri che vi è sulla tirrenica, noi dovremmo avviarli dal tratto Metaponto-Taranto-Bari sull'adriatica; ma, date le condizioni in cui attualmente trovasi la linea ferroviaria da Varano-Ancona fino a Foggia, dovremmo avviarli da Foggia a Roma anziché nel tratto che ho enunciato.

Se questo è vero, non si risolve certamente l'intero problema dei trasporti della regione pugliese e di tutte le altre regioni, dagli Abruzzi alle Marche, che hanno la necessità imprescindibile che venga elettrificata tutta la tratta ferroviaria da Varano-Ancona fino all'estremo lembo d'Italia: Lecce. Anche perché i prodotti dell'agricoltura della Puglia e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

del Salento non sono da meno, nella scala degli scambi con l'estero, dei prodotti della Calabria e della Sicilia.

Questa è una delle ragioni per cui io particolarmente insisto perché il paragrafo d) dell'ordine del giorno sia tenuto nella massima considerazione.

Le altre istanze sono quelle che ho raccolto da colloqui avuti con organi tecnici del Ministero dei trasporti. Vi è capienza nella spesa che si deve sopportare? Noi sosteniamo che con gli 80 o 75 miliardi, quanti si vuole siano destinati dalla Cassa per il Mezzogiorno a queste opere, si possono rendere degli utili servizi al Mezzogiorno. Naturalmente, perché questo avvenga, è necessario che la attività sia coordinata e che obiettivamente ed onestamente, senza ragioni di parte o di regione, ma con una visuale ampia, organica ed unitaria della necessità di tutto il paese di avviare a soluzione il problema dei trasporti, si tenga conto essenzialmente di questa duplice esigenza: cioè che la tirrenica e l'adriatica, le due grandi dorsali sulle quali si può avviare finalmente tutto il traffico delle merci e dei passeggeri del mezzogiorno d'Italia, devono essere ammodernate, potenziate ed elettrificate.

Altrettanto dicasi per le altre istanze. Ho voluto, per mantenere fede all'impegno assunto in Commissione, togliere dall'ordine del giorno ciò che può essere raccolto in un emendamento e ridurlo puramente all'aspetto programmatico. L'accettazione di questo ordine del giorno, con il voto della Camera, porterà un appoggio maggiore alla iniziativa del Governo di affidare i finanziamenti per questi investimenti alla Cassa per il Mezzogiorno.

Confido, quindi, che l'ordine del giorno, nell'interesse delle troppo trascurate genti del sud d'Italia, sia accolto dal Governo. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in attesa che venga affrontato il problema della rivalutazione e dell'adeguamento delle pensioni di guerra, per cui già dall'11 novembre 1951 è stato presentato al Senato il progetto di legge Cerruti-Orlando;

mentre fa voti perché detto problema venga sollecitamente esaminato e risolto secondo le legittime istanze dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti;

considerato che da quando è entrata in vigore la legge 10 agosto 1950, n. 648, il costo della vita ha subito un sensibile aumento;

riconoscendo che i pensionati di guerra hanno diritto ad un miglioramento che corrisponda almeno in parte all'aumentato costo della vita,

decide di accordare un aumento a tutte le pensioni di guerra del 6 per cento per quelle che superano le lire 30.000 mensili, del 10 per cento per tutte le altre ed in ogni caso non inferiore cumulativamente alle lire 1000 mensili.

Considerato, inoltre, che la liquidazione delle pensioni di guerra avviene ad un ritmo ancora molto lento, soprattutto preoccupante nel funzionamento di alcuni servizi, quali: il comitato di liquidazione dove vi è un enorme arretrato di progetti da esaminare concernenti le pensioni indirette, l'ufficio pagamenti dove sono arenati decine di migliaia di decreti concessivi di pensione;

ritenuta la necessità inderogabile di procedere con la massima celerità alla liquidazione delle pensioni di guerra così lungamente e ansiosamente attese da centinaia di migliaia di invalidi e altrettante numerose centinaia di migliaia di superstiti di caduti in guerra che ne hanno diritto,

invita il Governo

ad attuare quei provvedimenti a tale scopo già da tempo indicati, e precisamente:

a) aumentare il personale addetto ai servizi dipendenti dalla direzione generale delle pensioni di guerra;

b) concentrare al fine tutti i servizi in un unico edificio;

c) decentrare agli organi periferici (uffici provinciali del tesoro, Opera nazionale invalidi di guerra) l'istruttoria e la decisione sulle pratiche relative: agli assegni di previdenza, agli aumenti di pensione per invalidità, all'assegno d'incollocamento, alla concessione di capitali vedovili ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare all'attenzione della Camera e del Governo tratta delle pensioni di guerra e pone tre problemi fondamentali: 1) la rivalutazione generale delle pensioni di guerra; 2) un provvedimento immediato di miglioramento, sia pure parziale, delle pensioni attualmente pagate, tenuto conto dell'aumentato costo della vita; 3) la più sollecita definizione delle pratiche pendenti per liquidazioni di pensioni di guerra agli aventi diritto.

Sul primo punto (rivalutazione generale delle pensioni di guerra) bisogna qui ricordare che la legge 10 agosto 1950, n. 648, ha lasciato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

insoluto ed aperto questo problema. Quella legge, se ha provveduto a soddisfare, sia pure ancora non adeguatamente, i grandi invalidi, che sono in tutto 31 mila circa, ha però lasciato completamente da parte tutti gli altri, che sono 847.742, secondo dati forse ormai invecchiati. Per tutte le altre categorie, quindi, dalla prima alla ottava, e per i congiunti dei caduti, la legge n. 648 non ha stabilito un logico sistema di indennizzo e una conseguente giusta pensione-base tale da concedere quell'adeguato risarcimento del danno agli invalidi e alle famiglie dei caduti, quale la nazione ha il dovere morale di accordare ad essi e quale è stato da tempo giustamente richiesto dalle associazioni delle categorie interessate.

È infatti noto che il congresso dell'Associazione invalidi di guerra, che si è tenuto dopo l'emanazione della legge 10 agosto 1950, ha dichiarato di considerare i provvedimenti con essa accordati soltanto quale acconto sulle future provvidenze. Inoltre la legge 10 agosto 1950, se ha, come ho detto, dato parziale soddisfazione ai superinvalidi di guerra si è però rivelata priva di un organico, razionale adeguamento, specie nei confronti dei minorati ascritti alle categorie dalla prima all'ottava e dei congiunti dei caduti in guerra. Del resto, lo stesso senatore Zoli, relatore della maggioranza governativa, quando si discusse la legge 10 agosto 1950, nel chiederne l'approvazione riconobbe che essa non risolveva il problema, il quale avrebbe dovuto essere riaffrontato in seguito con maggiore disponibilità di mezzi finanziari; e disse che restava (cito il resoconto stenografico) « ancora il debito della nazione verso coloro che, pervasi di spirito di abnegazione, hanno versato il sangue per la difesa della collettività ».

Il senatore Zoli indicava quindi chiaramente quanto rimaneva da fare dicendo: « L'urgenza? preme anche e particolarmente in questo momento, essendo matura l'aspettazione di coloro che desiderano un riordinamento della materia e un congruo miglioramento del trattamento economico. Giova pertanto rinviare l'opera di perfezionamento formale e farla coincidere con un ulteriore progresso nel campo sostanziale. Bisognerà conglobare in unica voce i numerosi assegni e indennità di cui si compone il trattamento economico dei pensionati di guerra. Sarà più agevole così ristabilire l'equilibrio oggi turbato dai provvedimenti che, emessi per ragioni pressanti e contingenti, e contenuti in limiti ristretti per esigenze di bilancio, non hanno seguito più un andamento normale e lo-

gico ». E concludeva: « Occorrerà dunque ripristinare sia il rapporto fra le pensioni e gli stipendi dei militari, sia la proporzione tra le varie categorie in ordine alla capacità lavorativa ».

In quell'occasione il Governo accettò come raccomandazione un ordine del giorno del senatore Grava ed altri, il quale, dopo aver constatato che la legge 10 agosto 1950, per insufficienti disponibilità finanziarie « offre alle categorie interessate miglioramenti economici assolutamente inadeguati e per giunta inidonei a garantire la urgente risoluzione del problema di guerra, affermava l'obbligo della nazione di compiere ogni indifferibile sforzo perché ai mutilati e agli invalidi di guerra venga attribuito un trattamento economico sostanzialmente corrispondente al diritto universalmente riconosciuto, in perfetta aderenza al costo della vita »; e, fra l'altro, impegnava il Governo « a predisporre quanto necessario affinché, nel periodo più breve possibile e comunque nel termine di due anni, si realizzi la giusta rivalutazione delle pensioni stesse per tutti gli aventi diritto ».

Si compiono in questi giorni i due anni da quando il Senato espresse quel voto, accolto, ripeto, come raccomandazione dal Governo. Ma il Governo non ha predisposto nulla in materia di rivalutazione delle pensioni di guerra, dimostrando una volta di più di non tenere in alcun conto i voti di raccomandazione espressi dalle Assemblee di questo Parlamento e perciò non ha voluto dare quella equa soluzione a un problema che tanto sta a cuore a tutta la nazione, qual è quello delle pensioni agli invalidi di guerra e alle famiglie dei caduti.

Di fronte a tanta insensibilità del Governo, alla evidente sua cattiva volontà di affrontare nei giusti termini la soluzione di questo problema, di cui si parla già da molti anni — e precisamente dalla fine della guerra — ed allo scopo di facilitare l'opera stessa del Governo vi è stato un gruppo di senatori di buona volontà che ha elaborato e presentato al Senato, il 16 novembre 1951, un disegno di legge recante appunto miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra, il disegno di legge, n. 2010. Quel disegno di legge di cui è primo firmatario il senatore Cerruti, porta, tra le altre, l'autorevole firma del senatore Vittorio Emanuele Orlando. L'adesione dell'illustre statista a quel disegno di legge è altamente significativa: giacché se indica nel modo più autorevole possibile l'importanza e l'urgenza dell'argomento, è di per se stessa un indice della equità e della ragionevolezza dei provvedimenti proposti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Ora, dal novembre scorso, il disegno di legge Cerruti-Orlando attende ancora di essere preso in considerazione. Evidentemente il Governo non intende affrontare il problema, chè, altrimenti, attraverso i senatori della maggioranza governativa, avrebbe potuto consentire alla discussione del detto disegno di legge, e, se veramente avesse voluto dimostrare buona volontà, portare in portò la legge.

Quali sono i criteri a cui si ispira il disegno di legge Cerruti-Orlando per la rivalutazione delle pensioni di guerra?

Cercherò brevemente di indicarne i fondamentali criteri. Precisato che il concetto giuridico delle pensioni di guerra è quello — per quanto riguarda l'aspetto economico del problema — del risarcimento del danno subito, per cui lo Stato — come è detto nella relazione dei proponenti — ha l'obbligo di restituire all'invalido per causa di servizio il guadagno che questi è costretto a perdere in conseguenza della totale o parziale menomazione della propria capacità lavorativa, o nel caso del caduto, lo Stato ha l'obbligo di sostituirsi al caduto stesso nella somministrazione degli alimenti ai membri della di lui famiglia. Come lo Stato assolve attualmente a questo suo obbligo?

Mentre con la legge 10 agosto 1950 il Governo ha provveduto a soddisfare, sia pure non ancora adeguatamente, i grandi invalidi (che sono, ripeto, 30.957), ha invece lasciato completamente a terra tutti gli altri — oltre 850 mila — i quali percepiscono pensioni assolutamente inadeguate. Ciò è riconosciuto da tutti. Il paese deve sapere quali pensioni percepiscono attualmente gli invalidi e i mutilati dalla prima all'ottava categoria della tabella C. Eccole:

a) sottufficiali e truppa: l'importo lordo mensile che riceve attualmente un invalido, già sottufficiale o soldato, in base alla legge 10 agosto 1950 è: prima categoria lire 25.201; seconda categoria 11.468; terza categoria 8.206; quarta categoria 5.003; quinta categoria 3.764; sesta categoria 2.956; settima categoria 2.193; ottava categoria 1.532;

b) ufficiali inferiori: prima categoria 26.997; seconda categoria 12.900; terza categoria 9.628; quarta categoria 6.902; quinta categoria 4.792; sesta categoria 3.728; settima categoria 2.796; ottava categoria 1.988;

c) ufficiali superiori: prima categoria 28.230; seconda categoria 13.856; terza categoria 10.535; quarta categoria 7.759; quinta categoria 5.561; sesta categoria 4.354; settima categoria 3.304; ottava categoria 2.352;

d) ufficiali generali; prima categoria 28.950; seconda categoria 15.479; terza categoria 12.105; quarta categoria 9.443; quinta categoria 7.169; sesta categoria 5.745; settima categoria 4.358; ottava categoria 3.281.

E che cosa dà oggi lo Stato ai superstiti dei caduti?

a) alla vedova sola di un sottufficiale o soldato lire 4.939; di un ufficiale inferiore 6.360; di un ufficiale superiore 7.443; di un ufficiale generale 7.917.

b) alla vedova sola e inabile, oppure con orfani: di un sottufficiale o soldato 5.116; di un ufficiale inferiore 6.667; di un ufficiale superiore 7.791, di un ufficiale generale 8.333, più lire 3.000 all'anno per ogni figlio di età minore che risulti a carico.

c) ai genitori: di un sottufficiale o soldato 2.291; di un ufficiale inferiore 3.308; di un ufficiale superiore 4.086; di un ufficiale generale 5.531.

d) ai genitori inabili di un sottufficiale o soldato 2.412; di un ufficiale inferiore 3.500; di un ufficiale generale 5.667, più l'assegno di previdenza.

Sono, come si vede, pensioni irrisorie, che non corrispondono affatto nè al criterio del risarcimento del danno nè alle esigenze minime della vita.

Orbene, che cosa propone invece il disegno di legge Cerruti-Orlando?

Esso prende anzitutto come punto di partenza il decreto luogotenenziale del 20 maggio 1917, n. 876 che fissa le categorie di infermità degli invalidi e mutilati di guerra. « Nell'articolo 3 di detto decreto, dice la relazione del senatore Cerruti, venne esplicitamente affermato che per le infermità ascritte alla prima categoria e alla tabella A, le quali comportano la perdita totale della capacità lavorativa, la pensione per gli ufficiali doveva liquidarsi nella misura stabilita dall'articolo 100 primo comma, del testo unico del 21 febbraio 1895 n. 70 e dalle successive disposizioni e con l'aumento del quinto, e per i militari, secondo una apposita tabella allegata alla legge stessa. Ebbene, per le infermità ascritte alle altre categorie, dalla seconda all'ottava, l'indennità doveva essere ragguagliata rispettivamente all'80, 75, 70, 60, 50, 40, 30 per cento delle pensioni corrispondenti per le infermità di prima categoria ». Queste disposizioni di legge attualmente non sono più osservate.

In seguito gli estensori della proposta di legge accennata procedono all'accertamento dei dati da prendere come base per il calcolo della pensione. Esaminato prima il dato che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

risulta dalla tabella del costo medio ponderale di una famiglia di tipo operaio impiegatizio composta dei genitori e di due figli in età minore...

**PRESIDENTE.** Onorevole Polano, ella non può illustrare in questa sede una proposta di legge che si trova all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

**POLANO.** Mi limiterò ad accennare, signor Presidente, che quella proposta di legge, prende come base il dato fornito dall'Ufficio centrale di statistica, che per la famiglia tipo anzidetta presuppone un reddito minimo di 59.665 lire. Prendendo come calcolo base il caso di un minorato coniugato, di una famiglia senza prole, cioè di sole due persone, il dato si riduce a 32.500 lire. D'altra parte un impiegato dello Stato di grado IX, gruppo C, coniugato senza figli, percepisce 42.127 mensili. I proponenti fanno quindi la media aritmetica fra questi ultimi due valori (32.500 e 42.127) e da questa media traggono il valore medio di partenza della pensione nella cifra di lire 37.000 quale pensione che dovrebbe attribuirsi al minorato coniugato senza prole di prima categoria, sottufficiali e soldati, tabella C. E questo valore essi prendono come base per la rivalutazione delle pensioni applicando i criteri dell'articolo 3 del decreto 20 maggio 1917 per il rispettivo coefficiente di riduzione per le successive categorie della stessa tabella, e come minima base di rivalutazione per i raggruppamenti superiori: ufficiali inferiori, ufficiali superiori, ufficiali generali.

Che cosa intende fare il Governo di fronte a questa proposta di legge, dato che ha riconosciuto l'urgente necessità di affrontare il problema quando ha accettato al Senato un ordine del giorno che stabiliva un termine di due anni per la presentazione di un apposito provvedimento di legge? Il logico sistema di rivalutazione proposto dal disegno di legge Cerruti-Orlando porterebbe per esempio la pensione dei sottufficiali e truppa, della tabella C, da lire 26.502 alle lire 37.000 per la prima categoria, da lire 1.532 a lire 11.100 per l'ottava categoria. Applicando poi — secondo la proposta Cerruti-Orlando — la legge 25 giugno 1923, n. 667, la quale afferma, all'articolo 3, che alla vedova e alla prole, al genitore, ecc. compete la metà della pensione che sarebbe spettata al minorato di prima categoria, la pensione risulterebbe così rivalutata: per la vedova di un sottufficiale e soldato, da lire 4.939 a lire 18.500; per la vedova di un ufficiale inferiore, da lire 6.360 a lire 24.050, ecc.; per vedova sola e

inabile o con orfani: di un sottufficiale o soldato da lire 5.116 a lire 18.677, ecc; per i genitori: di un sottufficiale o soldato da lire 2.291 a lire 14.800; di un ufficiale inferiore da lire 3.308 a lire 19.240, ecc.

Ora che vi è questo disegno di legge di iniziativa parlamentare che va incontro alle esigenze più volte espresse dalle categorie interessate e che ha tenuto conto del voto espresso dal Senato, che atteggiamento intende prendere il Governo? Noi pensiamo che affrontare questo problema sia un dovere che Governo e Parlamento hanno verso la benemerita categoria degli invalidi e dei mutilati di guerra, e dei congiunti dei caduti.

Sono trascorsi ormai sette anni dalla fine dell'ultima guerra, ed è tempo di porre fine al trattamento di provvisorietà, estremamente inadeguato e umiliante, che viene fatto ai minorati di guerra e alle famiglie dei caduti, riportando tale trattamento nella normalità su una base equa e dignitosa. « Le pensioni di guerra, come è detto nel disegno di legge Cerruti-Orlando, non possono essere considerate come una elargizione pietosa e un'elemosina, ma sono un vero e proprio diritto acquisito dai minorati e dai congiunti dei caduti ».

Il secondo punto del mio ordine del giorno concerne il problema della concessione di un aumento immediato alle pensioni di guerra in relazione all'aumentato costo della vita ed in attesa che venga introdotta la rivalutazione delle pensioni stesse. Da quando è entrata in vigore la legge 10 agosto 1950, n. 648, fino ad oggi, il costo della vita ha registrato un sensibile aumento, valutato almeno al 15 per cento. Di conseguenza, il valore reale delle pensioni dall'agosto 1950 ad oggi risulta altrettanto sensibilmente ridotto. Il Parlamento, con la legge recante miglioramenti al trattamento dei dipendenti dello Stato, ha riconosciuto che, in relazione all'aumentato costo della vita bisognava accordare un aumento alla remunerazione degli statali. A maggior ragione, penso, il Parlamento deve riconoscere che bisogna accordare un aumento anche alle pensioni di guerra, giacché non possiamo e non dobbiamo dimenticare i pensionati di guerra, lasciando che proprio essi abbiano a subire danno dalle variazioni in aumento del costo della vita.

Non ritengo necessario soffermarmi a lungo su questo punto, e confidando nella comprensione della Camera e del Governo, propongo appunto che venga accordato un aumento a tutte le pensioni di guerra, nella misura del 6 per cento per quelle che supe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

rano le lire 30.000 mensili, del 10 per cento per tutte le altre, ed in ogni caso un aumento non inferiore alle lire mille mensili per quelle pensioni per le quali l'aumento del 10 per cento non raggiungerebbe detta somma.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, al capitolo 608 è prevista una spesa di 90 miliardi e 523 milioni di lire per pensioni ed assegni di guerra, soprassoldi di medaglia al valore militare ed altre indennità di guerra, dovute secondo la legge 10 agosto 1950, n. 648. La proposta che ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera e del Governo, se accolta, porterebbe una maggiore spesa su questo capitolo intorno ai 9-10 miliardi. Non è una spesa eccessiva, ma è un atto di dovere e di giustizia dal quale non possiamo esimerci. Se il ministro del tesoro non dovesse trovare altra fonte cui attingere i mezzi necessari per un tale provvedimento, si riducano per una somma equivalente i bilanci della difesa o dell'interno, o si prenda un po' dall'uno e un po' dall'altro. In quei bilanci vi sono certamente spese che si possono ridurre, mentre questo aumento di spesa che ho l'onore di proporre è assolutamente necessario ed inderogabile.

Del resto l'onorevole Pella, nella discussione del bilancio del tesoro 1950-51, affermò che per i pensionati di guerra non sarebbero mai mancati i fondi. Io mi auguro che in questa occasione l'onorevole Pella troverà bene il denaro necessario, mantenendo fede a quanto allora ebbe ad affermare.

Il terzo punto del mio ordine del giorno ritorna su questioni che sono state già trattate in altri interventi, e, non consentendolo il tempo, non mi soffermerò che brevemente sull'argomento. Il corso della liquidazione delle pensioni di guerra è ancora troppo lento. Centinaia di migliaia di minorati e di congiunti di caduti attendono ancora le pensioni richieste, in molti casi, fin dal 1941-42. Tutte le promesse fatte dal Governo, e potrei elencarle, non hanno avuto mai seguito. Vi sono stati interventi notevoli su questo problema, dichiarazioni solenni fatte dai diversi sottosegretari delle pensioni di guerra a nome del Governo, quando vennero discussi i bilanci del tesoro negli anni precedenti o in sede di discussione di interpellanze. Promesse di affrettare la definizione di dette pratiche sono dunque state fatte allora da parte del Governo, ma queste promesse non hanno avuto seguito, o quanto meno non sono state realizzate con la necessaria celerità.

Occorre rimediare a questa grave inadempienza.

Signor ministro, ella sa meglio di me quale è il corso di una pratica, dal momento in cui giunge la domanda al Ministero. Anche qui, occorre rilevare che vi sono gravi ritardi nello spoglio della corrispondenza, di modo che una domanda, un documento che arriva oggi, perverrà al servizio a cui è diretto soltanto fra quattro o cinque mesi.

Ma, a parte questo ritardo nello smistamento della corrispondenza, quando le domande pervengono al servizio, comincia l'istruttoria, la quale dura un notevole numero di mesi e talvolta di anni, fino a che si riesce ad avere tutti i documenti e tutti i pareri necessari.

So che in molti casi questo ritardo, quando dipende da difetto di taluni documenti, non è imputabile sempre unicamente al Ministero del tesoro, ma anzitutto agli uffici periferici del Ministero della difesa; e ciò per quanto concerne l'invio dei fogli matricolari, cartelle sanitarie, nulla osta di prigionia, posizione del militare all'8 settembre 1943, e così via. Vi sono talvolta ritardi di anni, per cui molte volte i competenti uffici del Ministero del tesoro debbono richiedere i documenti quattro o cinque volte.

Ma quando finalmente tutti i documenti sono arrivati e si conclude l'istruttoria, se tutto va bene, se non è ancora necessario richiedere il parere sulla dipendenza o meno dell'infermità da causa di servizio alla commissione medica superiore (ove, immancabilmente, la pratica si ferma almeno un anno) se questa disgrazia non succede e la pratica va, col progetto, al comitato di liquidazione, si verifica un nuovo ritardo. Basti pensare che presso il comitato giacciono pratiche da cinque o sei mesi in attesa (di definizione, e sono parecchie decine di migliaia. Lo dico per esperienza personale mia (e del resto di molti colleghi), perché ho avuto occasione di trattare pratiche, i cui progetti erano già stati trasmessi dall'ufficio d'istruttoria in novembre o dicembre dello scorso anno al comitato di liquidazione e che, fino a questo momento, non hanno ancora il relativo decreto.

Accade poi che i decreti stessi, una volta passati all'ufficio pagamenti, non vengono eseguiti per lunghi mesi. Non vi è, forse, denaro per pagare?

Anche qui si tratta di parecchie decine di migliaia di pratiche già definite, coi decreti già firmati, e che non vengono pagate.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Occorre rimediare sul serio a queste gravi lacune; occorre snellire, affrettare il corso delle pratiche per le pensioni di guerra, perché gli interessati attendono. E vi erano del resto, formali impegni in merito fin dal 1948-1949, ed in seguito ripetuti.

Ho constatato anche che in taluni uffici — come, per esempio alle pensioni dirette — quando una pratica già istruita viene inviata all'ufficio progetti, vi resta perfino anni in attesa che venga compilato il progetto concessivo, e non si sa mai quando andrà a finire al comitato di liquidazione. Anche qui, ho fra le mani pratiche che mi erano state segnalate dall'ufficio competente fin dal dicembre 1950, come andate a progetto, ma nel febbraio-marzo 1952 non erano ancora compilati i progetti da inviare al comitato di liquidazione.

Ad un certo momento, voi avete inviato agli uffici delle pensioni dirette impiegati già appartenenti all'«Unsea»; poi, ad un certo punto questi impiegati, dopo aver lavorato per cinque o sei mesi, quando si erano già messi al corrente del lavoro, sono stati tolti.

Occorre, dicevo, rimediare sul serio a queste gravi lacune; occorre portare veramente a liquidazione queste pensioni di guerra, ed il Governo deve dare anzitutto il personale necessario.

In secondo luogo, occorre che finalmente si arrivi al concentramento di questi uffici, in un unico edificio, come è stato tante volte promesso ma non ancora attuato.

Noi non sappiamo a che punto stiano le cose in questo campo: siamo nel 1952, finirà la legislatura, ne verrà una nuova, e questi uffici saranno ancora sparsi e le pratiche, circolando da un edificio all'altro, perdono tempo prezioso; e talvolta accade che si smarriscano, perfino. Anche quest'ultima circostanza l'ho potuta constatare in più occasioni, ed ultimamente per una domanda di un vecchio pensionato per ottenere l'assegno di previdenza, domanda che non si è più ritrovata: ed ancora la pratica è in sospeso; nè si sa se il richiedente potrà avere tutti gli arretrati, come è nel suo diritto, giacché la domanda si è perduta non per colpa sua.

Bisogna concentrare tutti questi uffici in un unico stabile. Il Governo deve dire chiaramente come stanno le cose. Se fin da quattro anni fa si fossero stanziate le necessarie somme per costruire un grande edificio per la direzione generale delle pensioni di guerra, a quest'ora tutti i servizi sarebbero in esso riuniti.

Infine, vi è la possibilità di decentrare talune pratiche, che sono di automatica definizione, come quelle della concessione dell'assegno di previdenza. Non si capisce perché gli interessati debbono inviare le domande al Ministero, perché si debba rifare l'istruttoria, attendere tanto tempo per passare al progetto ed avere il decreto? Perché non affidarle agli uffici provinciali del tesoro? I quali automaticamente, quando il vecchio ha superato il 65° anno di età, col rispetto di tutte le norme di legge, aggiudicheranno l'assegno di previdenza, dandone notizia, per i necessari controlli, al competente servizio della direzione generale delle pensioni che provvederà poi all'emanazione del relativo decreto.

Lo stesso per quanto riguarda le pratiche di assegni d'invalidità, e quelle per i capitali vedovili.

Riassumendo, io penso che il Parlamento dovrebbe accordare un aumento sulle pensioni, che, almeno in parte, serva a compensare l'aumentato costo della vita; in secondo luogo, chiedo categoricamente che il Governo faccia tutto il necessario per rendere più spedita la liquidazione delle pensioni riferentesi alle domande ancora pendenti; e, infine, chiedo si affronti subito, dopo la fine dell'esame dei bilanci, la discussione della proposta di legge Cerruti-Orlando per la rivalutazione delle pensioni di guerra.

In tal modo il Parlamento compirebbe — prima della fine della legislatura — quell'atto di giustizia e di onestà verso le principali vittime della guerra, le quali — come dice l'onorevole Cerruti nella conclusione della sua relazione — «attendono fiduciose nel loro buon diritto ed in quella che dovrebbe essere la gratitudine della patria verso i figli migliori che si sono sacrificati per lei». (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Autorizzazione di relazione orale su un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua seduta odierna, in sede referente, la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni ha concluso l'esame del disegno di legge: «Autorizzazione di spesa per la riparazione di danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia» (2623), già approvato dal Senato e, in considerazione della sua urgenza, ha deliberato di chiedere alla Camera che il disegno di legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

stesso sia portato alla discussione dell'Assemblea con relazione orale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazione del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, avendo l'onorevole Fusi chiesto di essere dispensato dal far parte della Commissione parlamentare consultiva per la sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Opera nazionale per i combattenti, in una delle prossime sedute si procederà alla votazione per la nomina del commissario che dovrà sostituirlo.

Sospendo la seduta per un'ora.

*(La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,30).*

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI****Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Franzo, Vetrone, Truzzi, Calcagno, Sodano, Bolla, Troisi e Bima hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato l'accentuarsi della crisi vinicola italiana che da alcuni anni si ripercuote con conseguenze gravi e preoccupanti sulla economia nazionale;

constatato che la crisi è determinata soprattutto dalle notevoli giacenze di vino, che non trovano assorbimento da parte dei mercati nazionale ed esteri a causa dei motivi più disparati (sottoconsumo, cambiamento di gusto, concorrenza di misture e bevveraggi esotici, produzione clandestina vini artificiali, frodi in commercio, eccessivo carico fiscale, ecc.);

considerato che la crisi, oltre a danneggiare numerosissime aziende vitivinicole soprattutto delle zone collinari, ove la coltura della vite è pressoché insostituibile, si ripercuote gravemente anche sulla occupazione della mano d'opera dando origine a vivo malcontento e ad agitazioni sempre dannose all'ordine pubblico;

visto che le quotazioni di mercato delle uve e dei vini sono discese a livelli antieconomici non superando neppure di 40 volte quelle anteguerra, mentre il costo di produzione (mano d'opera, anticrittogamici, ecc.) ha raggiunto livelli insostenibili;

rilevato, inoltre, che i provvedimenti a favore della vitivinicoltura, alcuni dei quali ancora da approvare, relativi alla repressione delle frodi in commercio, all'invecchiamento dei distillati, alla disciplina sull'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto, alle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino, alla tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini, alla disciplina dei nuovi impianti, alla propaganda, ecc., non sono riusciti e molto facilmente non riusciranno a tonificare in modo soddisfacente il mercato vinicolo;

certa che la crisi potrà effettivamente attenuarsi schiumando il mercato di notevoli quantitativi di vino,

fa voti perché, con urgenza, venga posto allo studio un provvedimento per avviare alla distillazione per la produzione di alcool carburante le eccedenze della produzione sul consumo ».

L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di svolgerlo.

**BUCCIARELLI DUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi ad iniziativa di vari colleghi si è discusso frequentemente in Parlamento della preoccupante crisi vitivinicola. Tale argomento ha costituito oggetto di interventi in sede di discussione di bilancio dell'agricoltura; sono state presentate sull'argomento interpellanze e mozioni, ma malgrado i suggerimenti dati per avviare il problema a soluzione, malgrado l'apporto dell'esperienza dei tecnici, nonostante la buona volontà dimostrata dagli organi di Governo, che a onor del vero indirizza la sua vigile attenzione sul delicato settore vitivinicolo, pur tuttavia la crisi denunciata permane e i rimedi annunciati o promessi appaiono insufficienti e inadeguati. Tutto ciò è sintomo rivelatore non già dell'inerzia governativa ma della gravità del problema.

È inutile, quindi, ripetere in questa sede e in questa occasione gli argomenti già discussi ed illustrati in altre circostanze esaurientemente da eminenti colleghi per dimostrare l'importanza che per la nostra economia assume la coltura della vite. È superfluo riaffermare che, date le caratteristiche del nostro territorio, il settore vitivinicolo interessa quasi la totalità delle aziende agricole; infatti, nella coltivazione della vite e nel processo di vinificazione delle uve trova possibilità di occupazione un numero rilevante di lavoratori che, per la permanente crisi vitivinicola vedono con trepidazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

l'avvenire e sempre più incerta la loro occupazione. Di ciò tutti ormai sono convinti e nessuno deve ancora persuadersi di queste verità che si impongono per la loro grave evidenza. Ma, nonostante queste constatazioni la crisi permane e col tempo si aggrava.

Il problema è, quindi, di una innegabile complessità, nè per risolverlo esiste una soluzione unica, miracolistica. Però, qualche accorgimento può essere sperimentato, ed io colgo l'occasione di questa discussione sul bilancio del tesoro e sulla situazione economica per esortare il ministro del tesoro ad agire, onde contribuire, in collaborazione con quanto faranno gli altri colleghi di Governo, nei limiti delle loro rispettive competenze, a dare un avvio alla soluzione di un problema che ha riflessi tanto vitali sugli aspetti vuoi economici, vuoi sociali del nostro paese.

Poiché la crisi vinicola italiana è caratterizzata da uno squilibrio fra produzione e consumo, si può contribuire alla soluzione, sia pure parzialmente, avviando una parte della produzione eccedente e più scadente alla distillazione. Tale sistema è seguito dalla legislazione vinicola francese. Se venissero avviati alla produzione 2 milioni di ettolitri, con gradazione media di 10 gradi, si produrrebbero circa 200 mila ettanidri di alcole. Tale quantitativo di alcole potrebbe essere impiegato come carburante, attraverso la miscelazione con la benzina, oppure potrebbe essere assorbito dal mercato dell'alcole alimentare.

Qualora tale mercato rivelasse sintomi di pesantezza o di saturazione, dovrebbero essere favoriti gli accantonamenti di produzione mediante particolari agevolazioni fiscali, simili a quelle accordate con il decreto dell'aprile 1950.

Confido che il Governo voglia prendere in serio esame questa proposta che io ho presentato con il mio ordine del giorno, e spero che su queste linee, da me così sinteticamente illustrate, il Governo voglia svolgere la propria attività. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Truzzi, Franzo, Vetrone, Calcagno, Monticelli, Sodano, Troisi, Bolla e Bima hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il gravame fiscale degli enti locali pesa in misura esagerata sui produttori agricoli e tende verso un inasprimento che per altro non si giustifica in relazione alla flessione del reddito agricolo, causata dallo sfavorevole andamento dei mercati dei prin-

cipali prodotti e dagli aumenti degli oneri e dei costi di produzione,

invita il Governo a promuovere con urgenza gli atti legislativi per limitare la misura delle sovraimposte sui redditi fondiari ed agrari e vietare l'applicazione delle sovracontribuzioni alla imposta sul bestiame ».

L'onorevole Truzzi ha facoltà di svolgerlo.

**TRUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente del problema che, se dovesse rimanere allo stato attuale, oppure — come sembra che sia — dovesse aggravarsi, le categorie agricole interessate sarebbero fortemente danneggiate. Mi riferisco alle sovracontribuzioni applicate dai consigli comunali, in sede di approvazione dei bilanci 1952, sui redditi agrari e fondiari, e specialmente sull'imposta per il bestiame.

Si sa che da tempo le categorie agricole, specie i piccoli coltivatori, avevano avanzato richiesta affinché almeno il bestiame da lavoro fosse esente dall'imposta. Dicevano, a ragione, questi piccoli coltivatori che il bestiame rappresenta per essi uno strumento di lavoro, come sono strumenti di lavoro per un artigiano lo scalpello, la sega o il martello. E tutti sanno che per questi strumenti di lavoro non si fanno pagare le imposte.

Ma pazienza, se si fosse lasciata l'imposta sul bestiame! Nel 1952 i comuni vogliono colmare i loro *deficit* proprio con queste sovracontribuzioni, che, per la voce « bestiame », sono arrivate al 200, al 250 ed anche al 300 per cento.

Faccio osservare ai rappresentanti del Governo che l'imposta bestiame, applicandosi sul valore, è già a 70 volte la misura ante-guerra. Moltiplicando ancora per il 200 o per il 300 per cento si avrà la esatta visione di che cosa stanno facendo le amministrazioni comunali con questa sovrapposta. Orbene, molti coltivatori diretti di tutte le province, ma specie quelli delle province meridionali, si lamentano di queste sovracontribuzioni, e le loro lamentele sono giuste e fondate perché il bestiame non è posseduto solo dai grandi capitalisti o dai grandi agricoltori. Come è noto, la stragrande maggioranza di questi piccoli coltivatori possiede qualche pecora, oppure il cavallo e magari qualche capo di bestiame buono. Ma questi piccoli agricoltori sono addirittura tartassati, in contrasto con quella giustizia fiscale che vorremmo presiedesse al sistema tributario che andiamo attuando.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Nel disegno di legge sulla finanza locale, già approvato dal Senato, si è commessa poi questa enorme ingiustizia. All'articolo 9 si dice: «Può infine in casi eccezionali autorizzare ulteriori aumenti di imposte e tasse e contributi, comprese le imposte di consumo, fino al limite del 50 per cento delle tariffe massime». Fin qui per tutte le altre voci. Ma per le voci che riguardano l'agricoltura si aggiunge: «nonché ulteriori eccedenze delle sovraimposte fondiari, nella misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio del bilancio». Badate bene: «nella misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio del bilancio». Ma quando in un comune che ha un bilancio di 30 milioni questa differenza da colmare era di 6 milioni, che si intendeva addossare a questi poveri disgraziati, altro che «misura strettamente indispensabile a conseguire il pareggio del bilancio»! Qui si tratta di tassazioni mai viste; e quindi il disegno di legge sulla finanza locale che contempla questa ingiustizia deve essere modificato.

Il mio ordine del giorno si propone di anticipare i tempi, affinché, in sede di approvazione del disegno di legge sulla finanza locale si elimini questa ingiustizia; ma si propone anche di richiamare l'attenzione del Governo affinché, prima di tutto, si faccia un trattamento uguale ai redditi dell'agricoltura come a quelli dell'industria e del commercio, quando si è detto che si può arrivare fino al 50 per cento e via discorrendo. Anche per questi redditi ci si fermi fino ad un massimo di aumento del 50 per cento. Poiché vi sono i bilanci deficitari, accettiamo questo limite massimo anche per l'agricoltura, pur essendo il settore più depresso. Infatti non c'è discussione su questo: il vino è in crisi, il latte è in crisi; sono quindi ben pochi i settori della produzione agricola che lasciano qualche margine.

Tenuto conto di questo, chiedo che si trattino i redditi dell'agricoltura nello stesso modo degli altri; ma per quanto riguarda il bestiame, poiché esso è considerato nell'accertamento del reddito globale dell'azienda, non si dovrebbe, se si vuole fare giustizia, permettere che si applichino, duplicatamente, queste sovracontribuzioni che sono diventate proprio in questi anni così poco morali e poco tollerabili.

Concludendo, raccomando ai rappresentanti del Governo di tener conto della gravità della situazione, e soprattutto che grande è la massa di coltivatori oberata da questa ingiustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Vetrone, Truzzi, Franzo, Sodano, Carignani, Boidi, Calcagno, Troisi e Bolla:

«La Camera,

considerato che la coltura del tabacco è da annoverarsi fra le colture industriali di maggiore rilievo economico per il nostro Paese e che costituisce una importantissima fonte di entrata per il bilancio dello Stato e di apporto valutario per la quota diretta all'esportazione;

convinta che il tabacco è coltura a spiccato carattere sociale per l'altissimo impiego di mano d'opera nelle sue fasi agricola, industriale e commerciale;

ritenuto che in particolari zone agricole costituisce il principale sostegno delle scarse risorse delle categorie coltivatrici e l'unico mezzo di valorizzazione dei terreni non idonei ad altri investimenti;

rilevata la necessità di sostenere, migliorare e incoraggiare la coltura del tabacco, sia stimolando i coltivatori con giusto ed adeguato aumento dei prezzi, sia incrementando la sperimentazione tecnica per migliorare le varietà e le produzioni e rendere il prodotto più gradito al consumo nazione ed estero,

fa voti affinché il Ministero delle finanze voglia:

1°) rivedere le attuali tariffe dei prezzi stabilite per il triennio 1952-54 per i tabacchi da consegnarsi allo stato sciolto da parte dei produttori, apportando un congruo aumento per renderle adeguate ai maggiori costi di produzione;

2°) dare maggiore incremento alla sperimentazione tecnico-agraria per ottenere un miglioramento delle coltivazioni e dei prodotti ed un incremento alla coltura delle varietà maggiormente gradite al mercato interno ed estero;

3°) incoraggiare con idonee provvidenze il sorgere delle cooperative tra coltivatori di tabacco che, attraverso queste o altre forme associative, possano con più adeguate e razionali attrezzature tecniche, migliorare i prodotti e ricavare un più equo compenso alla loro fatica produttiva ».

Non essendo i firmatari presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Gorini, Vetrone, Franzo, Calcagno, Truzzi, Boidi, Bima, Monticelli, Chiarini, Carignani, Schiratti, Sodano,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

Bolla, Stella, Ferraris, Burato, Fina, Babbi e Tommasi:

« La Camera,

ritenuto che sia doveroso da parte dello Stato provvedere alla liquidazione dei sussidi relativi al ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate dalla guerra di cui al decreto legislativo presidenziale del 22 giugno 1946, n. 33,

invita il Governo a provvedere per il sollecito pagamento agli interessati dei contributi che sono già liquidi in seguito al perfezionamento degli atti relativi e nel tempo stesso a voler dare corso alla liquidazione delle domande di sussidio presentate dai danneggiati ».

L'onorevole Gorini ha facoltà di svolgerlo.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, perché l'ordine del giorno si raccomanda da sé all'attenzione dei colleghi. L'articolo 1 della disposizione di legge citata nel detto ordine del giorno prevede che i sussidi per i lavori di ricostruzione e di riparazione delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici previsti dal regio decreto 13 febbraio 1933 — legge fondamentale per la bonifica integrale — possano essere elevati del terzo fino al 45 o al 60 per cento della spesa per i luoghi maggiormente danneggiati; prevede pure che il contributo dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui contratti a tale scopo sia elevato nella misura dal 3,27 al 4,36 per cento.

Onorevoli colleghi, dove disgraziatamente l'ultima guerra si è attardata, si sono verificati danni gravissimi all'agricoltura e specialmente ai fabbricati colonici e rustici che rappresentano una dote ed un valore cospicuo del fondo coltivato. Ora, ai danni provocati dalla guerra il legislatore ha cercato di porre riparo appunto mediante il decreto legge citato nel mio ordine del giorno, che avrebbe dovuto dare la possibilità ai singoli proprietari di queste terre danneggiate di ricostruire o riparare i propri fabbricati colonici.

È avvenuto che le pratiche relative sono state svolte, dai singoli interessati, con l'appoggio degli ispettorati compartimentali dell'agricoltura, che hanno svolto al riguardo una lodevole attività. Molti casi sono stati risolti, ma molti altri, la maggior parte, purtroppo non hanno trovato quella soluzione che la legge stessa si era prefissa. Se vi dicessi, ad esempio, che presso l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Bologna giacciono domande di contributi o di sussidi, rispettiva-

mente nel pagamento degli interessi dei mutui e per il pagamento del debito contratto nella ricostruzione, per un importo di 6 miliardi, in attesa di finanziamento, forse non sarei creduto; oppure questa è la verità.

Ma v'è di più. Recatomi a Bologna negli uffici di quell'ispettorato compartimentale ho letto un cartello affisso nell'ingresso che invita a non presentare domande, perché non potranno essere accolte, mentre il decreto legislativo presidenziale del 22 giugno 1946 n. 33 non è stato ancora abrogato.

L'agricoltura è la nostra forza economica; essa rappresenta veramente l'ossatura, la spina dorsale della nostra capacità produttiva, quindi ad essa dobbiamo rivolgere le nostre cure onde incrementarla e potenziarla. Facciamo meno leggi, ma quelle che esistono cerchiamo di rendere veramente operanti col finanziarle adeguatamente.

Opportuno è, adunque, il mio ordine del giorno. Trovo che, al capitolo 156 del bilancio dell'agricoltura, esercizio 1952-53, è stata prevista la spesa di 1 miliardo per finanziare i sussidi di ricostruzione, e per contribuire al pagamento degli interessi dei mutui che si vanno a contrarre per la riedificazione dei fabbricati colonici distrutti. La somma è modesta, d'onde la mia preoccupazione che si è tradotta nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera e che mi auguro sia accolto dal ministro e approvato dai colleghi.

Dobbiamo provvedere con profonda convinzione alle necessità dell'agricoltura, preoccupandoci della situazione nella quale essa è venuta a trovarsi a causa della guerra. Il piccolo proprietario e coltivatore diretto che in base alla citata legge si è accinto a ricostruire la propria casa colonica o la stalla, ha dovuto ricorrere al credito, per il quale paga il 10, l'11, il 12 per cento, sempre nella speranza di poter contrarre il mutuo col contributo dello Stato nel pagamento degli interessi o conseguire quel sussidio previsto dalla legge. Ma il sussidio o il contributo non arriva, sia perché lo Stato non ha più fondi, sia perché gli istituti che esercitano il credito agrario dichiarano di non avere disponibili somme da prestare a lunga scadenza.

Quando, lo scorso anno, ebbi l'onore di essere relatore al bilancio dell'agricoltura, accennai a questo problema. È mai possibile che l'agricoltore, il piccolo coltivatore diretto non trovi quel credito che gli è indispensabile per migliorare la condizione del proprio fondo, quando esistono ottime leggi al riguardo, ma che non sono operanti per mancanza di finan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

ziamento? Perché non si ricorre a provvedimenti, diciamo, anche di carattere straordinario, ma che sono indispensabili? È vero o no che — per esempio, nell'Emilia — i depositi presso le casse di risparmio o presso i monti di pietà di prima categoria raggiungono un complesso di 70 miliardi? E allora domando: perché non si emana una disposizione di legge che obblighi l'impiego del 5 per cento almeno di questi depositi in operazioni di credito di miglioramento agrario a favore degli agricoltori? Potremmo subito disporre, per l'Emilia, di circa 4 miliardi: con 4 miliardi a disposizione per mutui di miglioramento agrario, si farebbe molta strada, dando così un incremento tangibile alla ricostruzione nel campo dell'agricoltura.

Mi auguro, pertanto, che il problema sia profondamente studiato dagli organi competenti e mi auguro altresì che il mio ordine del giorno trovi il suffragio degli onorevoli colleghi e l'accoglimento da parte del Governo. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Troisi, Viale, Monticelli, Casoni, Franzo, Vetrone, Truzzi, Bolla, Fina Chiarini, Burato, Tommasi, Babbi, Sodano, Ferraris, Manuel-Gismondi e Bima hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la progressiva caduta del prezzo dell'olio d'oliva, il cui livello è già sceso al di sotto dei limiti dei costi di produzione;

tenuto conto che la coltura dell'olivo, propria delle zone depresse, interessa vaste masse di produttori e riveste interessi sociali ed economici di grande rilievo;

considerato che il perdurare della crisi del mercato oleario, oltre accentuare il già grave disagio delle zone ove l'olivicoltura costituisce l'unica o la preminente fonte di reddito, potrebbe determinare, con le gravi ripercussioni d'ordine economico, spiacevoli turbamenti di ordine sociale,

fa voti perché:

1°) sia vietata, per un congruo periodo di tempo, qualsiasi importazione di olii di semi e di semi oleosi e successivamente l'importazione di tali materie sia messa a licenza;

2°) sia accentuata — mediante assegnazione di mezzi adeguati — la repressione delle frodi;

3°) il dazio di importazione sia applicato all'atto dello sdoganamento su tutti i grassi, gli olii e le materie oleose in genere

e, soltanto a dimostrazione avvenuta dell'effettivo impiego, siano disposti gli eventuali sgravi per le partite destinate all'industria;

4°) sia ulteriormente adeguata l'imposta di fabbricazione sugli olii di semi per renderla operante nei riflessi del mercato dell'olio di oliva;

5°) siano predisposti sul mercato interno acquisti di olio d'oliva da parte dello Stato, a prezzi tali da consentire la rapida tonificazione del mercato, e si proceda al graduale smaltimento delle scorte così formate, a smaltimento avvenuto degli olii di semi che attualmente inondano il mercato interno ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di svolgere tratta un argomento di particolare importanza e gravità, cioè la crisi del mercato dell'olio di oliva; e reca le firme di colleghi delle varie regioni interessate a questa produzione: pugliesi, calabresi, liguri. Si tratta di un settore produttivo travagliato da una profonda depressione, come si può rilevare dal tracollo dei prezzi, che va dal 20 al 30 per cento. Quali le cause di questo tracollo? Quali sono i rimedi e le proposte concrete? Sarò molto sobrio nelle risposte a tali interrogativi, anche per contenere il mio intervento nei brevi limiti di tempo consentiti dal regolamento.

Le cause che hanno determinato la grave depressione sono da ricercarsi nell'azione di vari fattori. In primo luogo si è avuto un raccolto piuttosto abbondante nella campagna olearia 1951-52. I tecnici calcolano il raccolto intorno a 2 milioni e 900 mila quintali. Ma ciò che ha determinato una situazione sfavorevole è stato soprattutto il peso delle scorte di olii di semi e di grassi che si sono accumulate dal giugno 1950 in poi, al fine di assicurare la continuità dell'approvvigionamento nazionale in qualsiasi contingenza. Tali scorte vengono valutate a circa 750.000 quintali di olii di semi (tra olii grezzi e semi oleosi) ed a 170.000 quintali circa di olii e grassi industriali.

Inoltre, durante il 1951 si sono consentite fortissime importazioni di oli di semi, e la stessa produzione nazionale di detti oli ha avuto un certo sviluppo soprattutto con l'utilizzazione dei vinaccioli, con la coltura del girasole, della colza e del ravizzone. Ma sul mercato si sono riversati anche ingenti quantitativi di altri oli che prima erano destinati al settore industriale. Mi riferisco agli oli al solfuro e agli oli sintetici. Gli oli al solfuro,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

che si ricavano dal trattamento delle sanse, erano prima destinati soltanto all'industria della saponeria; adesso, invece, attraverso appositi procedimenti tecnici di raffinazione, possono essere destinati al settore dell'alimentazione e quindi sul mercato si è riversata anche questa produzione.

Inoltre, come sottoprodotto della raffinazione degli oli di semi, si ottengono gli acidi grassi, i quali, sottoposti a speciale trattamento chimico, danno un olio sintetico, che, miscelato agli oli di semi e agli oli raffinati, concorre pur esso ad incrementare l'offerta del mercato.

Si comprende come da questi numerosi rivoli si determini una eccedenza dell'offerta rispetto al fabbisogno. La odierna situazione è contraddistinta da una notevole maggiorazione delle disponibilità nazionali dell'olio d'oliva alimentare; e, tenuto conto delle scorte avanzate dalla campagna precedente, si ha un supero nei confronti del fabbisogno. E l'olio di oliva, produzione pregiata, è completamente sommerso dalla concorrenza degli oli di semi, degli oli rettificati e degli oli sintetici. Il prezzo tracolla.

Che cosa chiediamo? Non mi dilungherò sui particolari tecnici. Chiediamo la difesa di questo settore produttivo. Innanzitutto, è necessario che sia vietata, per un congruo periodo di tempo, qualsiasi importazione di oli di semi e di semi oleosi e, successivamente, che l'importazione di tali materie sia messa a licenza. L'eccesso di produzione determina di per sé riduzioni nei prezzi, che non bisogna aggravare con il concorso di altri fattori estranei al libero gioco della domanda e della offerta.

In secondo luogo, si chiede che sia accentuata, mediante l'assegnazione di mezzi adeguati, la repressione delle frodi. Inoltre chiediamo che il dazio di importazione sia applicato all'atto dello sdoganamento su tutti i grassi, gli oli e le materie oleose in genere e, soltanto a dimostrazione avvenuta dell'effettivo impiego, siano disposti eventuali sgravi per le partite destinate all'industria; ciò per evitare frodi anche in questo settore.

Chiediamo ancora che sia ulteriormente adeguata l'imposta di fabbricazione sugli oli di semi per renderla operante nei riflessi del mercato dell'olio di oliva. In questo settore i colleghi sanno che è intervenuto il decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, che tra poco esamineremo per la conversione in legge; ma è necessario che questa tutela abbia una maggiore elasticità, di mano in mano che vengono a modificarsi le condizioni del mercato.

Infine chiediamo che siano predisposti sul mercato interno acquisti di olio di oliva da parte dello Stato a prezzi tali da consentire la rapida tonificazione del mercato e si proceda al graduale smaltimento delle scorte così formate, a smaltimento avvenuto degli oli di semi che attualmente inondano il mercato interno.

Come i colleghi possono rilevare, si tratta di un complesso di provvedimenti di carattere doganale, fiscale, organizzativo ed economico. Si chiede, in sostanza, che nelle direttive della politica economica generale sia inserita la difesa di un settore produttivo che assume importanza particolare per l'economia meridionale e di altre vaste zone dell'Italia centrale e della Liguria. Si tenga presente la tendenza ad estendere la coltivazione dell'olivo, perché nelle zone ove si opera la trasformazione fondiaria è una delle colture più rispondenti alle caratteristiche del terreno.

Con i voti che ho avuto l'onore di formulare mi rendo portavoce delle aspirazioni espresse dalle categorie interessate, le quali domandano non privilegi, ma un'equa difesa del prodotto del proprio lavoro e del proprio sudore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Rivera:

« La Camera

considera degno di lode e di incoraggiamento l'indirizzo che affiora nel disegno di legge n. 2511, relativo ad opere di irrigazione e chiede che alle possibilità irrigue, specialmente per il sud d'Italia, vengano dati opere, mezzi e stimoli molto maggiori, di quanto nello stesso disegno è indicato; e, rilevando che la limitazione, ai soli comprensori di bonifica già costituiti, delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, è ragione di grave ingiustizia e sperequazione tra le province dello stesso Mezzogiorno,

invita il Governo:

a) a regolare le leggi vecchie e nuove, relative ai benefici e disposizioni per il miglioramento agrario, a tutto il territorio, per il quale esse furono escogitate e sono in vigore;

b) ad annullare a questo scopo le disposizioni per le quali i comprensori di bonifica risultano, al momento, congelati.

La Camera, inoltre,

nell'approvare le proposte del Governo a vantaggio della montagna e delle zone montane, rileva la necessità di dare una maggiore

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

considerazione al problema dell'allevamento pastorale, attualmente in regresso a causa delle alte imposizioni fiscali sugli armenti e della rarefazione, e conseguente alto prezzo, dei pascoli invernali, oggi inasprito dal calo del prezzo dei prodotti, e ciò mentre l'Italia è importatrice di quattro quinti del suo fabbisogno di lana.

Richiama poi l'attenzione del Governo sulla grave sperequazione tributaria a svantaggio delle terre più misere, di cui risultano prevalentemente costituite le zone montane, in dipendenza di disposizioni recenti relative alla misura del reddito agrario attribuito a quelle terre.

Approvando, infine, le maggiori spese destinate alla ricerca scientifica ed alle università, attraverso le quali potrà esser data all'Italia la possibilità di eccellere, come in passato, nella gara del pensiero e della ricerca tra le nazioni civili del mondo, invita il Governo:

a) a potenziare le università statali e non, affinché esse servano alla più accurata preparazione dei giovani, meglio ripartendoli tra tutte le università italiane;

b) a migliorare la carriera degli aiuti, degli assistenti e degli sperimentatori delle discipline sperimentali, i cui gradi e rispettivi stipendi sono oggi i più bassi delle categorie impiegate.

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Vorrei fare alcuni rilievi sopra problemi altra volta già sfiorati in questa Camera, ma che vale la pena di riesumare, perchè sono, a mio giudizio, fra i più salienti della nostra economia.

È veramente con grande soddisfazione che abbiamo inteso portare in questa Camera una nota molto più accentuata, di quella che non recassero in passato provvedimenti del genere, diretta a rendere irrigua la più gran parte possibile del territorio nazionale. Chi si è battuto in questa Camera, da quattro anni in qua, perchè la colonizzazione agricola venisse fatta su territori resi irrigui e non su terre destinate a rimanere inesorabilmente aride, nel sud, perchè ne ha riconosciuto, anche per quello che è avvenuto nel passato, tutte le grandi disavventure, è oggi lieto di potersi felicitare con il Governo per le varie disposizioni che abbiamo inteso annunziare e per quei propositi che, sia il ministro dell'agricoltura, sia il ministro delle finanze, stanno per prendere, affinché il sogno degli agricoltori dell'Italia meridionale si avvii ad essere finalmente realizzato.

Io vorrei domandare agli onorevoli sottosegretari alle finanze, qui presenti, che si accentuino il più possibile queste provvidenze.

Ho domandato anzi (e la richiesta non sembri esagerata) che tutto quel denaro che si stanziava per creare nuovi enti, con relative burocrazie, sia recuperato per dedicarlo completamente all'irrigazione dell'Italia meridionale: solo allora noi faremo delle colonizzazioni, per le quali saremo benedetti dai concessionari e dai loro figli e non succederà, come nel passato, che colonizzazioni fatte sulla terra arida, sia in Puglia, che altrove, abbiano la durata di pochi anni; e non si avrà che lo speculatore venga poi ad accattare quelle terre per quattro soldi.

Per quanto riguarda specialmente l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nelle opere di bonifica e di miglioramento, devo muovere una obiezione fondamentale ai rappresentanti del Ministero delle finanze, ed è questa: nelle epoche passate si è provveduto a creare dei comprensori di bonifica, per iniziativa specialmente dei gerarchi fascisti, ed è perciò avvenuto che vi sono province che hanno tanti comprensori, ma ve ne sono altre che non ne hanno nessuno. Ora, con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno, i benefici interventi statali sono destinati esclusivamente ai territori dichiarati comprensori di bonifica, e ciò rappresenta una dolorosa sorpresa per le province che non hanno comprensori, giacché questa Cassa per il Mezzogiorno non spende una lira per esse; questa grave ingiustizia si va compiendo verso quelle parti del Mezzogiorno colpevoli di avere avuto dei gerarchi fascisti negligenti, mentre continuano a piovere provvidenze governative d'ogni genere in quelle province ove sono stati delimitati e dichiarati in passato molti comprensori di bonifica. Si risponde: noi abbiamo congelato i comprensori, perchè vogliamo che le risorse vadano ai comprensori che sono stati già delimitati e studiati, onde vi siano completate le opere proposte; ma con ciò accade che si eternizza il beneficio per le zone già beneficate, dove le opere non saranno mai considerate completate, e perciò vi saranno, in certe regioni, delle province dove piovono oggi annualmente miliardi di contributi governativi, ed altre dove non piove e non pioverà mai neppure un milione. La gente che si accorge di tale differenza di trattamento, che è puramente casuale, lo giudica malignamente od amaramente. Voglio pregare il ministro delle finanze, che vedo ora al suo posto, affinché provveda a « scongelare » questi comprensori. Occorre aiutare con criteri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

mutati tutto il territorio nostro più disgraziato e con esso le zone di montagna, che sono le più tradite dalla fortuna e le più dimenticate dai governi passati; orbene in quelle zone di montagna, come nella mia provincia di Aquila, ad esempio, non esistevano sino a ieri comprensori di bonifica, ed è occorso un lavoro quiinquennale, nonché la tenacia incredibile di chi vi parla, per ottenere, attraverso vie insolite, che se ne creasse uno, sino ad oggi, naturalmente, non ancora di nulla beneficato.

La Cassa per il Mezzogiorno non spende ancora una lira per miglioramenti agrari alla mia provincia, se si eccettuino i recenti provvedimenti a beneficio dell'ente Fucino, mentre spende parecchi miliardi per le province limitrofe e la gente interpreta, ripeto, con la fantasia questo trattamento tanto diverso.

La cautela perché non si facessero troppi comprensori era forse giustificata nei tempi in cui, per questi comprensori, vi erano modesti stanziamenti, ma non più oggi, che si intende che questi sforzi siano più lautamente finanziati. È una cosa grave, che io raccomandando in modo particolare al ministro delle finanze, al ministro del tesoro ed al ministro Campilli responsabile per la Cassa per il Mezzogiorno.

Vi è un'altra grave situazione per quanto riguarda la montagna: si stanno facendo leggi speciali per essa, e giustamente se ne parla con molto entusiasmo. Ma, mentre ci prepariamo all'elargizione di miliardi per aiutare la montagna, non ci avvediamo che la montagna, a causa di una situazione catastale, recentemente modificata a suo danno, sta soffrendo di un sovraccarico di tributi. E questo dipende dal fatto che nel nostro catasto una variazione è stata introdotta: il «reddito dominicale» rappresenta il risultato degli studi dei catastali su quanto la terra può rendere e, nella normalità e generalità dei casi, effettivamente rende: gli studi accurati dei tecnici, che sono il frutto di decenni di lavoro, raggiungevano una perequazione di valori sia esternamente, cioè nei riguardi delle tariffe dei comuni limitrofi e delle province vicine, sia internamente, nel senso del valore delle singole «voci», categorie e classi di una medesima zona, al punto che si può dire che quelle cifre rappresentano oggi, con, discreta esattezza il valore assoluto della terra.

Recentemente è stato stabilito che al reale «reddito dominicale» si aggiunga un «reddito agrario», in troppi casi convenzionale e teorico. Il reddito agrario rappresenta l'equivalente dell'impiego sulla terra del

capitale d'esercizio, bestiame, scorte e mezzi di lavoro, e *lavoro direttivo*. Orbene, la concezione di questa «novità» ha fruttato disposizioni ed ordini diramati dai ministri del decennio precedente; per l'applicazione di tale concezione, il tecnico catastale ha dovuto attribuire alle terre povere, alle terre di terza, di quarta e di quinta classe, che costituiscono in prevalenza il territorio agricolo delle zone montane, una percentuale molto maggiore di quella attribuita a terre di prima classe.

Voglio citare un esempio qualunque, preso sulla *Gazzetta ufficiale*, che riporta i valori catastali approvati dalla Commissione censuaria centrale. Un terreno di prima classe: reddito dominicale, lire 420; reddito agrario, lire 105, cioè il 25 per cento. La terra di prima classe è quella che sopporta e richiede, più di qualunque altra, impiego di capitali, di concimi, di direzione ecc., e questo 25 per cento, aggiunto al valore assoluto della terra, sembra una cosa ragionevole. Terra di terza classe: reddito dominicale 160 lire; reddito agrario lire 80, cioè il 50 per cento di aumento e non si comprendono le ragioni di tale differenza. Ma il più bello viene adesso. Terra di quinta classe (sono quei territori in cui non si lucra alcunché, dai quali talora si ricavano solo 4-5 quintali di grano ad ettaro): reddito dominicale, 32 lire; reddito agrario 45 lire. Il che vuol dire che abbiamo aggiunto il 137 per cento di sovraccarico al valore ed alla capacità reale di produzione di questo terreno!

In questo modo, noi che vogliamo aiutare la montagna, con la spesa di parecchi miliardi, la spogliamo con un reddito tassabile, insopportabile per le sue terre più misere, che costituiscono la maggior parte del suo territorio agrario.

Del resto, quando si va a considerare perché la montagna si sta spopolando ed impoverendo sempre più, fra le cause e le ragioni determinanti vi è certamente il fatto che quei piccoli possidenti-contadini ricevono avvisi-cartelle fondiari, dove viene espresso in cifre il mal considerato «reddito agrario», calcolato con criteri che sono il risultato della interpretazione delle istruzioni date dal Ministero ai catastali e ai tecnici, reddito che, come si è indicato, viene portato al 135 per cento di quello dominicale mentre il reddito della terra di prima classe, la terra migliore, viene portato soltanto al 25 per cento.

E, si noti, su questi valori si fondano poi altre imposizioni, come le patrimoniali e le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

tasse sul reddito, che si calcolano moltiplicando il reddito agrario e dominicale per coefficienti stabiliti (rispettivamente il 48 per cento ed il 36 per cento); quindi, il possidente di terre misere, che ha sofferto un esaltamento del reddito agrario per un tale artificio valutativo, si vede pure colpito con tasse moltiplicate. Io raccomando al ministro del tesoro ed al ministro delle finanze che studino e vedano se ciò che ho denunciato risponda a verità ed, in caso positivo, intervengano. Basterà dare opportune istruzioni agli uffici catastali, ove non si intenda provvedere per la via legislativa: e questa condanna ai contadini della montagna, attraverso una così illogica ed esagerata imposizione fiscale, avrà fine.

Il terzo argomento, che mi proponevo di trattare è particolarmente caro al mio cuore ed importante per le sorti della nostra ricerca scientifica. Ella sa, onorevole Pella, che quella della ricerca scientifica è l'unica strada per la quale potrà ulteriormente brillare l'astro del genio italiano, come già avvenne in passato. La ricerca scientifica ha dato all'Italia un periodo di gloria al tempo in cui anche l'arte nel nostro paese era fiorente. Oggi non possiamo competere con gli altri paesi per il numero dei ricercatori; cerchiamo, quanto meno, di competere per la qualità dei ricercatori stessi. L'unico seminario, che in Italia abbiamo in questo campo della ricerca scientifica, è costituito, come è noto, dal corpo degli assistenti, degli aiuti universitari e dal corpo dei ricercatori, delle diverse stazioni sperimentali; ma, ahimè, come possono essere spinti i giovani più intelligenti e quelli più preparati e capaci, ed invogliati a fare gli assistenti universitari, specialmente nelle materie scientifiche, dove non si guadagna nulla all'infuori dello stipendio, quando entrano col grado VIII, o IX e quando chi entra rischia poi di rimanere per interi decenni in queste disagiate posizioni? Evidentemente, la selezione dei giovani per la ricerca scientifica che dovrebbe essere effettuata con estrema rigidità, in modo da puntare sugli elementi più eletti, attraverso questo trattamento economico, non può sperare di ottenere risultati apprezzabili.

Per quanto riguarda le università, vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro delle finanze (l'ho già fatto in precedenza con il ministro della pubblica istruzione, senza ottenere sino ad oggi alcun risultato) sopra il numero strabocchevole degli studenti che frequentano oggi le università e gli istituti superiori. Non è certo un male che sia tanto

elevato il numero dei giovani che si indirizzano agli studi; ma è un male la scarsa possibilità che i nostri istituti di istruzione superiore hanno di rispondere ad esigenze così grandi. Roma ha circa 30 mila studenti universitari, dei quali forse la metà iscritti in facoltà prevalentemente sperimentali e dimostrative, nelle quali, come in quelle di medicina, scienze ed ingegneria, oltre ad apprendere delle nozioni, si insegna ad osservare direttamente e ad operare anche manualmente. In America alcune università, come io stesso ho constatato, sono organizzate in modo che non più di 25 o 30 alunni frequentino le lezioni di determinati insegnamenti. Da noi, invece, vi sono lezioni cui assistono duecento o trecento giovani, e questa popolazione dovrebbe, in medicina, in ingegneria, e nelle scienze, imparare a guardare ed a fare proprio nelle discipline rigorosamente sperimentali: come può, per esempio, un clinico portare accanto al letto dell'ammalato, non cinque o sei o anche dieci, ma cento o duecento giovani? Evidentemente alcuni privilegiati seguiranno il clinico e gli altri rimarranno fuori. Nel mio istituto di botanica si ripartiscono gli iscritti e si fanno gli esercizi in dodici turni la settimana ed ogni giovane, con tali disposizioni, può fare solo 12-14 esercizi sperimentali all'anno: numero insufficiente, signor ministro, per una preparazione adeguata per un dirigente, o docente di scienze biologiche.

D'altra parte, vi sono poi piccole università che languiscono per lo scarso numero di studenti iscritti e per l'ancora più scarso numero dei frequentanti.

In tutte le università del mondo la potenzialità dell'insegnamento è proporzionata al numero degli studenti o, viceversa, il numero alla potenzialità; ma da noi, se 10.000 studenti o invece 100.000 domandano di iscriversi, entrano tutti nell'università di Roma.

Bisogna confessare che in tali condizioni è necessariamente trascurata non la lezione accademica, sulla quale il numero dei presenti non esercita influenza, ma il corso delle esercitazioni e delle dimostrazioni, dentro o fuori delle aule, quando si tratta di fare, ad esempio, un esame microscopico, o una analisi, o sezionare un cadavere, o esaminare le condizioni di un ammalato, in una discussione a tu per tu tra giovani ed assistenti o professori.

Le nostre università sono insufficienti, solo per mancanza di mezzi. Il giorno in cui ci uniformeremo agli usi di tutte le università del mondo, il giorno, cioè, in cui le nostre

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

università ospiteranno solo quegli studenti che possono ospitare, fruttuosamente impiegando quei mezzi di lavoro che sono a disposizione, il rendimento del nostro complesso universitario sarà soddisfacente; il giorno in cui potenzieremo tutte le università attrezzandole e dotandole di docenti e di mezzi, noi professori potremo pretendere la frequenza dei giovani, potremo assegnare a ciascuno il proprio posto nelle aule e nei laboratori, così come ho visto fare in altre università del mondo, e la cultura e la preparazione dei giovani ne beneficeranno grandemente.

È vero che molti studenti non entreranno più nelle università, o ne usciranno, perché la frequenza non è loro possibile; ma in questo modo potremo tanto meglio preparare i giovani alla scienza, alle professioni, alla vita.

Non aggiungo altro, per quanto mi fossi proposto di fare un discorso, che poi non ho tenuto per cedere il posto ad una gentile collega. Ho però voluto egualmente sottoporre in sintesi rapidissima questi problemi all'onorevole ministro delle finanze, cui si attribuisce tanta ritrosia e severità, quanta serve a giustificare la impossibilità di ovviare alle nostre gravi deficienze. Se non che, mentre per una migliore attrezzatura delle università questo addebito può essere fondato, per la nostra situazione agraria devono essere innanzi tutto riveduti i concetti della colonizzazione, onde dare ai nostri coloni terra irrigua e perciò felice, e capace di mantenerli, e non terra arida, motivo per cui essi, di qui a qualche anno — come è avvenuto nel passato — debbano ritornare ad esercitare il mestiere che facevano prima.

Queste mie preghiere, che riflettono idee chiare e punti gelosi ed importanti della nostra economia, spero vengano accolte dall'onorevole ministro. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ebner, Helfer, Bernardinetti, Ferraris, Marengi, Vetrone, Volgger, Truzzi, Calcagno, Tommasi, Farinet, Troisi e Sodano:

« La Camera,

nel prendere atto che, col disegno di legge in discussione al Senato, il problema della montagna è ormai affrontato nell'aspetto riflettente la trasformazione fondiario-agraria e i rimboschimenti,

fa voti

perché adeguati interventi della finanza statale siano predisposti per la soluzione integrale del problema montano, sia per quel che

riguarda l'assetto fisico — con particolare riferimento ai gravissimi eventi alluvionali di questi ultimi anni — che per i molteplici aspetti d'ordine economico-sociale del problema, che risiedono nella necessità di provvedere in più larga misura alla istruzione pubblica, all'igiene e alla assistenza, all'approvvigionamento idrico degli abitati, alla valorizzazione economica delle risorse montane, a una più decisa opera di difesa dalla pressione fiscale, all'incremento della piccola proprietà coltivatrice e alla difesa e consolidamento di quella esistente: a tutto quanto valga, cioè, a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e a contenerne l'esodo verso le già sature zone di pianura ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Franzo, Vetrone, Monticelli, Calcagno, Troisi, Vicentini, Bernardinetti e Sodano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel prendere atto con compiacimento dell'annunciato piano di investimenti in agricoltura che consentirà di andare incontro alle esigenze dei produttori agricoli nei settori dell'edilizia rurale, delle irrigazioni, della meccanizzazione con prestiti a lieve tasso di interesse,

auspica sempre più decisi interventi della finanza statale, che pongano in grado gli appositi istituti di svolgere la loro attività nel duplice settore del credito agrario e di miglioramento e di esercizio.

Chiede inoltre:

una politica creditizia volta a rendere più copioso — anche attraverso provvedimenti di legge — l'afflusso di capitali dalle Casse di risparmio agli Istituti federali di credito agrario;

condizioni di favore al risconto del portafoglio agrario presso l'Istituto di emissione al fine di rendere meno onerose le operazioni di credito agrario di esercizio;

un aumento del concorso statale nel pagamento degli interessi dei mutui di miglioramento fondiario dal 2,50 per cento al 3,50 per cento, onde ovviare al divario tra questa forma di intervento dello Stato e la misura di contributo in conto capitale ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

**FRANZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i coltivatori diretti hanno voluto, quest'anno, nella discussione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

dei bilanci finanziari, intervenire anche con specifici ordini del giorno che sono particolarmente attinenti a problemi di carattere fiscale o di carattere creditizio.

È indubbio che i problemi dell'agricoltura nazionale non si possono risolvere soltanto in sede di bilancio dell'agricoltura, ma debbono trovare invece più largo respiro in quello che è l'intervento sul bilancio fondamentale dello Stato, che è il bilancio del tesoro.

È per questo, quindi, che molti colleghi, con me, hanno qui stasera puntualizzato le varie esigenze sul piano agricolo-economico, chiedendo particolari provvidenze ed accennando a taluni problemi nel campo fiscale e creditizio.

Innanzitutto desidero, a nome della grande famiglia dei coltivatori diretti e dei produttori in genere, dare atto con profondo compiacimento ai ministri del tesoro e dell'agricoltura della particolare sensibilità che hanno dimostrato presentando recentemente alla Camera — che in questi giorni lo discute — il cosiddetto piano di investimenti in agricoltura, che consentirà di andare incontro alle esigenze profondamente sentite dai produttori agricoli in settori fondamentali dell'agricoltura, quali sono quelli dell'edilizia rurale, dell'irrigazione, della meccanizzazione, con prestiti a lieve tasso d'interesse.

Era questa una profonda, sentita istanza dei produttori, che la particolare sensibilità del ministro dell'agricoltura e del ministro del tesoro ha voluto portare a realizzazione. E di questo compiacimento mi faccio portavoce nella maniera più palese.

L'ordine del giorno auspica sempre più decisi interventi della finanza statale, tali da porre gli istituti appositi in grado di svolgere la loro attività nel duplice settore del credito agrario di miglioramento e di esercizio.

È chiaro che noi, mentre ringraziamo e ci compiaciamo coi ministri del tesoro e dell'agricoltura per questo passo in avanti compiuto verso la difesa ed il potenziamento dell'agricoltura, non possiamo non chiedere, nel contempo, che gli ordinari stanziamenti di bilancio, gli ordinari investimenti di credito agrario e di miglioramento non abbiano a cessare. Quindi, l'invito nostro, chiaro ed esplicito, è che si continui ancora in questa politica creditizia ordinaria, studiando, anzi, ogni modo per potenziarla.

L'agricoltura nazionale ha l'esigenza profonda di valersi di una politica creditizia ad ampio respiro, che consenta di fronteggiare le particolari critiche situazioni, che di volta in volta si presentano.

Chiediamo, quindi, una politica creditizia volta a rendere più copioso, anche attraverso provvedimenti di legge specifici, l'afflusso di capitali dalle casse di risparmio agli istituti federali di credito agrario.

Rammento, a questo proposito, la relazione dell'onorevole Gorini sul bilancio dell'agricoltura dell'esercizio scorso, in cui egli si fece per la prima volta in quest'aula portavoce qualificato, anche a nome degli altri componenti la Commissione dell'agricoltura, di questa particolare esigenza: che si esaminasse, cioè, anche sul piano legislativo la possibilità di rendere obbligatorio l'afflusso di capitali dalle casse di risparmio, che hanno tendenza ad orientare i loro depositi verso investimenti non sempre agricoli, naturalmente più redditizi; e fare in modo che questo afflusso sia riversato, in aliquote da stabilire — l'onorevole Gorini proponeva il 5 per cento — agli istituti federali di credito agrario.

Il problema è di enorme importanza, ed io desidero qui accennarvi solo per invitare il ministro del tesoro ad esaminare ed a far esaminare dagli organi competenti l'aspetto stesso del problema per vedere se sia possibile portare ad attuazione questa istanza delle categorie agricole.

Chiediamo, altresì, condizioni di favore per il sconto del portafoglio agrario presso l'istituto di emissione, allo scopo di rendere meno onerose le operazioni di credito agrario di esercizio.

Formuliamo inoltre la richiesta di un aumento del concorso statale al pagamento degli interessi sui mutui fondiari, dal 2,5 per cento al 3,5 per cento, e ciò allo scopo di ovviare al divario tra questa forma di intervento dello Stato e la misura di contributo in conto capitale.

Ad accresciute esigenze parrebbe ovvio che dovessero corrispondere adeguati volumi di credito agrario.

Da dati in mio possesso risultano stanziati nel 1938 — per credito agrario di esercizio e di miglioramento — 2585 milioni, cui dovrebbero corrispondere, nel 1952, almeno 130 miliardi, tenuto conto di un indice di svalutazione pari a 50 volte. Siamo, invece, oggi ad un volume complessivo di circa 85 miliardi, cioè di poco superiore alla metà di quanto si ritiene dovrebbe essere il traguardo da raggiungere, e da raggiungere il più rapidamente possibile, se si vuole sostenere ed incoraggiare lo sforzo altamente meritevole dei produttori italiani.

Non sta a noi sindacalisti, produttori e rappresentanti dei produttori agricoli (piccoli,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

medi e grandi), consigliare i rimedi al ministro del tesoro. Ci limitiamo a formulare queste istanze confidando nella particolare sensibilità dei ministri dell'agricoltura e del tesoro, ed esprimendo il voto che queste nostre richieste siano esaminate con la dovuta tempestività e con la migliore considerazione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sodano, Monticelli, Calcagno, Troisi e Bernardinetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'applicazione dell'imposta di famiglia dà luogo, nella carenza di precise norme regolamentari, ad aspre critiche ed a molte discussioni sulla convenienza di conservarla nel sistema dell'imposizione locale, e che spesso, con l'adozione di procedure arbitrarie, i comuni eseguono tassazioni irrazionali, sperequate e gravose, le quali neutralizzano sia gli effetti della riduzione delle aliquote che i criteri di perequazione disposti dall'articolo 44 della legge 11 gennaio 1951, n. 25;

ritenuto che non sussistono più le ragioni contingenti che hanno suggerito al legislatore nel 1945 di sopprimere l'articolo 119 del testo unico sulla finanza locale, poiché i cespiti che concorrono all'accertamento del reddito complessivo dell'imposta complementare sono stati adeguati alla situazione economica attraverso l'istituto della dichiarazione unica annuale;

ravvisa l'opportunità, atteso il carattere dell'imposta di famiglia ed i principi ai quali si ispira la legislazione nel campo della perequazione fiscale, di ripristinare la norma dell'articolo 119 del testo unico sulla finanza locale, in base alla quale l'imposta stessa si applica agli imponibili, al netto delle quote di detrazione per carichi di famiglia, che servono di base alla determinazione della complementare, senza che occorran ulteriori accertamenti da parte del comune;

invita il Governo a promuovere in tale senso i necessari atti legislativi ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Marengi, Sodano e Bernardinetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

pur constatando che l'annunciato piano di investimenti di agricoltura consentirà di andare incontro — mediante anticipazioni a lieve interesse — alle pressanti richieste dei produttori agricoli nel settore dell'edilizia ru-

rale, delle irrigazioni e della meccanizzazione agricola; segnala al Governo la necessità di provvedimenti che consentano di dare sollecito corso alle numerose domande di contributi per miglioramenti fondiari ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ancora giacenti inévase presso gli Ispettori agrari compartimentali;

considera tale sistema come il mezzo atto a determinare — con lieve sacrificio per la finanza statale — una benefica mobilitazione del risparmio privato verso gli investimenti agricoli, col vantaggio di un aumento della produzione e di un maggiore assorbimento di mano d'opera ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Carignani, Franzo, Vetrone, Truzzi, Calcagno, Troisi, Sodano e Bernardinetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in vista della imminente proroga delle provvidenze in favore della proprietà contadina, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato e modificato con la legge 22 marzo 1950, n. 144,

fa voti

perché nel disegno di legge predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presentato al Consiglio dei ministri, vengano tenuti inalterati gli stanziamenti originariamente previsti, sia per anticipazioni agli Istituti di credito agrario che per acquisti di terreni attraverso la Cassa per la proprietà contadina: e ciò tenuto conto che tali previsioni corrispondono solo in minima parte al fabbisogno avvertito da quanti sanno rendersi interpreti delle giuste aspirazioni delle categorie dirette coltivatrici;

e chiede che sia posto allo studio un provvedimento di finanza, che consenta più larghi interventi in questo fondamentale settore, attraverso una legge organica intesa ad assecondare la formazione spontanea di proprietà contadina e a difendere e consolidare quella esistente in ossequio alla norma costituzionale ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Caronia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo l'importanza preminente dell'assistenza all'infanzia e della lotta contro la tubercolosi nell'economia della nazione;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

riconoscendo che, pur molto avendo realizzato il nostro Governo in questi campi, molto ancora resta a fare per abbassare l'alto livello della morbilità e mortalità infantile e per arginare i danni della tubercolosi,

delibera

che, con note di variazione, le somme stanziare ai capitoli 271 e 277 dello stato di previsione della spesa sieno portate rispettivamente a lire 12 miliardi e 16 miliardi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo con questo mio ordine del giorno ripetere quanto è stato affermato, in quest'aula e fuori, che nulla il Governo ha fatto per l'assistenza all'infanzia e per la lotta contro la tubercolosi. Anzi, debbo riconoscere che, in realtà, molto il Governo ha fatto sia per quanto concerne l'assistenza alla nostra infanzia, sia per quanto riguarda la lotta contro il flagello della tubercolosi. Di questo debbo dare atto al ministro del tesoro in modo particolare, ed al Governo in generale.

L'assistenza all'infanzia, dal momento in cui è cominciata l'opera di ricostruzione ad oggi, ha fatto notevoli progressi, e ciò per merito degli uomini che ci governano e che alla rinascita del paese hanno fortemente contribuito.

Oggi non possiamo dire che le condizioni di morbilità e mortalità infantile siano quelle che erano 5 o 6 anni fa. Parimenti non possiamo dire che le condizioni di diffusione della infezione tubercolare siano le stesse di allora. In questo campo dobbiamo rilevare uno spiccato miglioramento: è diminuita la mortalità, è diminuita la morbilità, sia per quanto riguarda l'infanzia, sia per quanto riguarda l'infezione tubercolare.

Tuttavia bisogna rilevare — ed in questo credo che sia d'accordo con me anche l'onorevole ministro del tesoro — che ancora molto v'è da fare, perchè ancora alte sono la morbilità e la mortalità infantile, ed ancora molti sono i danni che al nostro paese reca il flagello della tubercolosi. Pesa notevolmente sulla bilancia del nostro paese il passivo che segna la diffusione dell'infezione tubercolare.

È per questo che mi sono permesso di invocare dal ministro del tesoro e dalla Camera che siano aumentati gli stanziamenti, soprattutto per queste due voci dell'assistenza: maternità ed infanzia, tubercolosi.

L'assistenza alla maternità e infanzia oggi si concentra soprattutto nella benemerita Opera per la protezione della maternità e infanzia. Nonostante le critiche che sono

apparse su qualche giornale e che sono state qui ribadite, l'Opera per la protezione della maternità ed infanzia funziona egregiamente, specialmente da quando il Governo, con lodevole chiaroveggenza, ne ha fermato l'indirizzo burocratico che stava per prendere e l'ha restituita al suo carattere eminentemente assistenziale. In pochi anni, sotto la nuova presidenza, l'Opera ha compiuto rilevanti progressi e ha cercato soprattutto di assolvere alle sue finalità di assistenza concreta alle madri ed ai bambini bisognosi, anche negli angoli più remoti del paese. È evidente che tutto questo richiede mezzi notevoli, mezzi di cui l'Opera per la maternità ed infanzia ancora non dispone. Da ben due anni i suoi dirigenti insistono per ottenere un finanziamento minimo, atto a soddisfare almeno alle necessità più elementari; hanno chiesto che lo stanziamento sia portato alla cifra modesta di 12 miliardi, cifra che è stata sempre rifiutata dal ministro del tesoro, il quale naturalmente si è trincerato dietro le ristrettezze del bilancio. Ma, per un'opera di tanta importanza, di importanza fondamentale per il nostro prolifico paese, non si dovrebbe tanto lesinare. Il bilancio segna un *deficit* di circa 496 miliardi. e non mi pare che sarebbe un gran danno portarlo a 500 miliardi per venire incontro ad una opera di tanta necessità ed urgenza; non avrà per questo proteste da parte dei contribuenti il ministro del tesoro. Invoco pertanto la comprensione del ministro e quella della Camera, anche perchè un investimento del genere è sicuramente redditizio in misura assai alta, più di quello che non sieno gli stanziamenti indicati in altre voci, assai meno necessarie ed urgenti.

Dirò ora brevemente della lotta antitubercolare. Ho già dichiarato che in questo campo si sono fatti grandi progressi ad opera del Governo e soprattutto ad opera della scienza che ha agevolato molto il nostro compito, ed alla quale è dovuta in gran parte la diminuzione della mortalità, se non della morbilità. Ma anche in questo campo vi è ancora molto da fare per ridurre il danno, anche economico, che la tubercolosi arreca al paese e per alleviare tante sofferenze, specialmente tra le classi più umili. La forma migliore di lotta contro questa infezione, tanto diffusa e dannosa, è la prevenzione; prevenzione che va curata soprattutto nell'infanzia, perchè è nell'infanzia che ha il suo inizio l'infezione tubercolare. Utilissimi sono perciò i preventori, e ad essi dovrebbe essere dedicata la nostra opera. Abbiamo bi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

sogno di sufficienti preventori, affinché tutti i bambini minacciati dal terribile morbo possano essere assistiti, vigilati e difesi, e diventare elementi utili per il paese, non passivi e parassitari. Per queste ragioni, pur riconoscendo tutto ciò che il Governo ha compiuto, invoco che la modesta somma di 12 miliardi stanziati per i consorzi antitubercolari, che compiono quest'opera di profilassi, sia portata a 16 miliardi. È il minimo per provvedere ai più urgenti bisogni. Ho il convincimento che si tratta di spese non solo necessarie da un punto di vista umano, ma vantaggiose anche da un punto di vista utilitaristico. Assicurare la salute della nostra infanzia, della nostra giovinezza, del nostro popolo, poter disporre di elementi sani e validi, significa contribuire nel modo migliore alla prosperità della nazione. Non si tratta di spese improduttive, ma di alto ed immediato rendimento.

Ripetò qui quello che ho detto per l'Opera maternità ed infanzia: non ci deve preoccupare una piccola variazione nel grosso passivo che purtroppo pesa sul nostro bilancio, quando abbiamo la sicurezza di un rendimento tale da compensare largamente il piccolo aumento del deficit attuale.

Non voglio qui indicare su quali altri capitoli il ministro potrebbe attingere per sovvenire alla mia modesta richiesta. Riconosco che tutte le spese preventivate sono utili; ma, permettetemi una sola osservazione: è di pochi giorni fa lo stanziamento di sei miliardi — che la Camera ha votato in pochi minuti — per un ente di cui tutti riconosciamo l'inutilità e il danno, ma di cui si crede opportuno prolungare la vita di qualche mese! Dinanzi a simili sperperi, vi pare conveniente lesinare pochi miliardi per la sacrosanta opera di assistenza alla maternità ed all'infanzia e per la prevenzione della tubercolosi?

Spero che la Camera e il Governo vorranno accogliere il mio ordine del giorno. Avremo la benedizione di tante madri che piangono sulle sorti dei loro figli; avremo la benedizione di tutto il paese che volentieri accetterà il sacrificio che gli chiediamo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle azioni gravemente provocatorie che si vanno compiendo nella campagna elettorale nella provincia di Bari ai danni degli uomini e delle organizzazioni politiche e sindacali popolari, e quali misure intende adottare perché sia posto fine a tale attività, contro la quale finora si è dimostrata vana ogni protesta locale.

(3942) « ASSENNATO, CAPACCHIONE, SCAPPINI,  
DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle brutali repressioni fatte dalla polizia a Villamarrana, in provincia di Rovigo, di una pacifica manifestazione e quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili di tali abusi.

(3943) « CAVAZZINI, PESENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quale criterio il segretario capo del comune di Gela, dottor Augeri, ha ritenuto di dovere assegnare alla lista « Rinascita di Gela », presentata prima di tutte le altre liste concorrenti e cioè alle ore 8 del 15 aprile 1952, il secondo posto, mentre alla lista « Scudo Crociato » presentata dopo, ha ritenuto di dover assegnare il primo posto.

« Poiché ai presentatori della lista « Rinascita di Gela », i quali gli facevano osservare che erano stati i primi a presentarla, il dottor Augeri rispondeva che sul suo tavolo d'ufficio aveva trovato deposta da persona a lui sconosciuta la lista « Scudo Crociato », si chiede quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei riguardi del predetto funzionario responsabile di aver violato la legge elettorale.

(3944) « LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare di qualche tempo lo sfratto notificato dall'amministrazione delle poste di Milano a circa 60 famiglie di privati e pensionati, che abitano i suoi stabili in via Laurana e viale Zara, non essendo riuscite dette famiglie a trovare altro alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8105) « COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere come si concilia l'asserita finalità del Governo di aiutare l'economia meridionale con il mancato esame, per lunghi anni, delle domande di apertura di sportelli, presentate da istituti di credito nel Mezzogiorno esistenti, pur regolarmente istruite ed accompagnate da parere favorevole degli organi di vigilanza della Banca d'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8106)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere in qual modo intendono intervenire per costringere l'amministrazione comunale di Pietracatella (Campobasso) a richiudere una serie di aperture di fognie, che recano grande danno all'igiene del comune e che in un primo momento erano state richiuse a seguito di disposizioni date esattamente dal medico provinciale di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8107)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile « San Clemente M. » di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), che in una zona devastata dalla guerra va svolgendo una grandiosa opera di bene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8108)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno, anzi necessario, concedere all'asilo infantile di Carovilli (Campobasso) un congruo sussidio, perché possano essere effettuate le riparazioni dei danni, causati da un recente incendio, e possa l'istituto proseguire l'opera di bene sin oggi compiuta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8109)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché gli ispettori compartimentali delle tasse ed imposte indirette, nel verificare le compravendite e le concessioni in enfiteusi di fondi rustici, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1948,

n. 114, successivamente prorogato, accertino la sostanziale esistenza delle condizioni volute dalla legge per il godimento delle provvidenze dalla stessa concesse senza soffermarsi troppo alla lettera, talvolta non perfettamente precisa, delle dichiarazioni delle parti, evitandosi che per qualche imprecisione solo di forma delle dichiarazioni stesse, inserite negli atti, vengano ad essere frustrati gli scopi propostisi dal legislatore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8110)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario accogliere integralmente la proposta, fatta dal provveditore agli studi di Campobasso, di istituzione di nuove scuole elementari nel Molise, che sono indispensabili sia per ridurre un po' la locale disoccupazione magistrale, sia per debellare definitivamente l'analfabetismo del posto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8111)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sono fondate le voci, secondo cui il comune di Roccasicura (Campobasso) sarebbe distaccato dal mandamento di Carovilli ed aggregato a quello di Forlì del Sannio, mentre il comune di Roccasicura desidererebbe di essere assegnato definitivamente al mandamento di Carovilli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8112)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere le ragioni, per le quali il comune di Castel del Giudice (Campobasso), nel cui territorio, attraversato per circa sei chilometri dal fiume Sangro, dovrà essere costruito il grande bacino di raccolta, che dovrà alimentare le centrali elettriche di Villa Santa Maria, sia stato escluso dai benefici, che la società concessionaria della derivazione è tenuta a dare ai comuni rivieraschi, ed in qual modo intendano intervenire, perché le giuste aspettative di detto comune, pur tanto provato dalla guerra, siano pienamente soddisfatte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8113)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno estendere al Molise l'attività dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania, istituito con decreto del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, e che venne in seguito incaricato di applicare al Molise la nota legge stralcio, in modo che almeno possa, relativamente ai terreni contemplati da tale ultima legge ed ai residui, essere affrontato e risolto il problema dell'approvvigionamento idrico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8114)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché sia ricostruita la cappella centrale del cimitero di Lupara (Campobasso), distrutta dagli eventi bellici, attuandosi così quel coordinamento, imposto dalla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, fra attività della Cassa ed attività del Ministero dei lavori pubblici, che sembra ancora molto lontano, almeno per quanto riguarda il Molise, dalla sua realizzazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8115)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Pietracatella (Campobasso) di un asilo infantile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8116)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il prolungamento del cantiere di lavoro, istituito in Civitanova del Sannio (Campobasso) e che sta per chiudersi, essendo ciò necessario per aiutare i numerosi disoccupati locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8117)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la integrazione dei fondi necessari per pagare quanto dovuto agli allievi del cantiere di lavoro di Civitanova del Sannio (Campo-

basso), che da due quindicine non ricevono la retribuzione loro dovuta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8118)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché gli aerei in partenza o in arrivo da Roma tengano una rotta tale da evitare il sorvolo a bassa quota di popolosi quartieri cittadini i cui abitanti sono vivamente preoccupati per il pericolo che l'attuale rotta può originare e grandemente disturbati, specie nelle ore notturne, per il fragore dei motori degli aerei stessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8119)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per la sistemazione degli uffici postali di Fiorenzuola d'Arda, i quali, per la insufficiente capienza dei locali, non sono più in condizione di assicurare il normale svolgimento dei servizi, specie in relazione all'eccezionale aumento di lavoro dipendente dallo sviluppo assunto dalla contigua zona metropolitana.

« Gli inconvenienti, sempre più sensibili e penosi, che derivano da un tale stato di cose, esigono urgenti rimedi; a tal fine l'interrogante chiede se l'onorevole ministro non ritenga che gli uffici postali in parola possano trovare comoda e definitiva sistemazione nella ex casa del fascio attualmente utilizzata come sede di alcuni partiti politici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8120)

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano anacronistico, pur non esistendo alcun divieto di legge al riguardo, di continuare ad escludere i laureati in farmacia dalla facoltà di rilasciare certificati di analisi chimico-cliniche a scopo diagnostico che abbiano valore legale — contrariamente a quanto ammesso nei confronti dei laureati in chimica e in medicina e chirurgia — mentre l'ordinamento degli studi per il conseguimento della laurea in farmacia prevede proprio la frequenza a quei corsi teorici e pratici che meglio si addicono ad una par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

ticolare preparazione e qualificazione all'esercizio professionale in parola.

« L'interrogante è anche d'avviso che, col riconoscere ai dottori in farmacia tale attribuzione, si contribuirebbe positivamente a lenire lo stato di disoccupazione che ormai si avverte in misura notevole in cotesto settore di professionisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8121)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia il suo pensiero e quali i suoi intendimenti:

a) circa il voto emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 4 marzo 1952, in materia di sopraelevazioni di fabbricati asismici, tanto pubblici che privati, voto che vorrebbe praticamente vietare le sopraelevazioni suddette;

b) circa l'ordine del giorno votato ad unanimità dalle Associazioni ingegneri ed architetti di Messina e di Reggio Calabria il 28 aprile 1952 a Messina, col quale, rilevata tecnicamente la inconsistenza del voto emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il suo aperto contrasto con le leggi vigenti in materia, si chiede che l'onorevole ministro interrogato voglia sollecitamente disporre affinché la materia delle sopraelevazioni sia, come per il passato, esclusivamente regolata dalla legge 25 aprile 1938, n. 710, relativa alle costruzioni antisismiche, e dall'articolo 37, comma secondo, del regio decreto 16 novembre 1939, n. 2229, relativo alle norme per l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio semplice ed armato.

« L'interrogante chiede altresì di sapere come il ministro concilia la proposta fatta al riguardo nella seduta del 12 ottobre 1951, in sede di discussione del bilancio di previsione dei lavori pubblici, dal relatore onorevole Corrado Terranova, e soprattutto l'accoglimento, nella stessa seduta, dell'ordine del giorno su tale specifico argomento presentato dall'interrogante stesso assieme ad altri colleghi, col voto del Consiglio superiore: e quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per dare esecuzione al preciso impegno in tal modo assunto di fronte al Parlamento ed al Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8122)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali all'appuntato dei carabinieri signor

Cantini Giovanni fu Lorenzo, domiciliato a Firenze, classe 1904, non è stato ancora rilasciato il libretto di pensione, malgrado che la relativa pratica, completa in ogni sua parte, sia stata trasmessa dall'Ufficio amministrazione della scuola centrale carabinieri con foglio 25/1 fin dal 5 febbraio 1949, al Ministero difesa — Esercito — Ispettorato pensioni Div. II O. P., Sezione I. E se non creda opportuno intervenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8123)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi per cui non si provvede alla istituzione del ruolo di gruppo A per i ragionieri della marina militare in servizio al 30 novembre 1923 e per quelli dal grado VIII in su che siano in possesso di laurea.

« L'interrogante ritiene che, stante l'esiguo numero degli interessati, l'anzidetta istituzione non comporterebbe un aggravio di bilancio, mentre si compirebbe un atto di giustizia disponendo in favore dei ragionieri della marina militare un trattamento del quale godono da tempo i loro colleghi dei Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8124)

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se due sanitari della scuola di ostetricia di Salerno che hanno espletato nel 1948 i concorsi per personale universitario di ruolo ai sensi del decreto legislativo del Capo dello Stato del 22 settembre 1947, n. 1200, e che li hanno vinti, possono essere chiamati dalla scuola di ostetricia di Salerno e assumere in quella sede la qualità di assistente e aiuto di ruolo.

« Questa possibilità è ammessa dalla legge da istituto a istituto universitario.

« L'interrogante chiede se è ammessa anche per la chiamata da università a scuole di ostetricia.

« Secondo l'articolo 30 del decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1172, e la modifica apportata con la legge 22 giugno 1950, n. 465, la nomina degli idonei di cui al concorso suddetto può avere tuttora luogo essendo valida fino al 19 maggio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8125)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, per conoscere se corrisponda ad una sana politica a favore

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1952

dei lavoratori del porto il fatto che a Bari il « servizio mezzi meccanici » sia stato affidato alla speculazione privata e financo con violazione delle leggi, mentre in conformità delle leggi dovevasi procedere con la istituzione di una apposita azienda speciale a vantaggio del servizio e dei lavoratori del porto. (784) « ASSENNATO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle 15,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DELLI CASTELLI FILOMENA ed altri: Concessione di un mutuo garantito dallo Stato al comune di Pescara. (2680).

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime di proprietà dello Stato. (2466). — *Relatore* Troisi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Petrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudiscò;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 novembre 1949: *a*) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; *b*) Protocollo di pagamento; *c*) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (1645);

Variations allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-1952 (primo provvedimento). (*Approvato dal Senato*). (2639).

6. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*; e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Doct. GIOVANNI ROMANELLI